



Migrantes Vicenza

Migranti, Richiedenti Asilo e Rifugiati nelle comunità di Vicenza

DIFFICOLTÀ, PERCORSI FORMATIVI E PROCESSI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA

A OTTOBRE 2015

Prove di futuro 5

Prove di futuro 5



ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA 2015-2016

Presentazione

*E' meglio accendere anche solo una candela che lamentarsi del buio
(Proverbio comune a molti popoli del mondo, tra cui quello veneto)*

Se ci guardiamo attorno con attenzione, ci rendiamo conto che, se da un lato bisogna considerare le reali capacità del sistema di affrontare il complesso fenomeno migratorio e cercare di prevenire le dinamiche di diffidenza con un'informazione e formazione corretta,

è altrettanto necessario far conoscere le esperienze di solidarietà diffusa, misericordia diffusa, Accoglienza Diffusa nelle nostre comunità.

Ci riferiamo ai numerosi casi di BUONE PRATICHE, percorsi costruttivi e significativi, sconosciuti ai più, che meritano di essere valorizzati e replicati. Dimostrano infatti che, nonostante la crisi nazionale ed europea e la sfida di una grave emergenza umanitaria di fronte alla quale è più facile giocare sulla paura e sulle frasi fatte pur di non affrontarla, c'è una società civile viva e sensibile, che si rimbecca le maniche, e cerca soluzioni. Lo si sta facendo da più di venti anni nelle nostre **scuole piene di alunni di tanti paesi diversi, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle associazioni, nelle Ulss, nelle Conferenze dei Sindaci, costruendo una cittadinanza multiculturale, vivace e aperta, nel rispetto di ogni persona.**

Visibilizzare le Buone Pratiche e facilitarne il coordinamento in rete

Chi e cosa si sta facendo in diocesi e in provincia di Vicenza di fronte all' emergenza umanitaria, provocata da guerre e cambiamenti climatici in tante regioni del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, che riversa sulle nostre terre certamente più prospere, migliaia di persone e famiglie esauste, sopravvissute a mille traversie? La burocrazia li definisce **"richiedenti asilo", "rifugiati", " profughi", "migranti", ecc., ma sono persone come noi, in cerca di una vita normale dopo tante tragedie. E fanno quello che faremmo noi, e hanno fatto i nostri nonni e genitori quando non avevano di che sopravvivere. Cercare altrove.**

Senza nessuna pretesa esaustiva e limitatamente alla data di ottobre 2015, la presente pubblicazione intende a) contribuire a informare su alcuni (tra i molti) processi di accoglienza di Richiedenti Asilo e Rifugiati, in atto o iniziati nel nostro territorio; (b) favorire la messa in rete delle esperienze in vista di "percorsi integrati", in sinergia tra pubblico e privato, possibili se si sviluppa la coscienza e la metodologia dell'Accoglienza Diffusa, come indicato anche da papa Francesco e dal nostro vescovo Beniamino.

Struttura e carattere operativo

Il testo è di supporto al Convegno Provinciale *“Ero straniero. Richiedente asilo e mi avete accolto. L'accoglienza diffusa come gesto concreto di misericordia”* (28 novembre 2015, Vicenza e Bassano del Grappa), organizzato in preparazione dell'Anno Giubilare della Misericordia. Il Convegno, dedicato a tradurre in pratiche reali lo spirito della misericordia, reinvia alla copiosa bibliografia esistente gli approfondimenti circa le cause geopolitiche dell'emergenza umanitaria, i cambiamenti in atto negli scenari internazionali, l'intreccio di guerre e catastrofi naturali in vaste zone del Medio Oriente e dell'Africa, la violenza dei fondamentalismi, le corresponsabilità delle grandi potenze, le contraddizioni e i ritardi della politica europea ed italiana. In effetti, anche questa pubblicazione ha un carattere operativo e si inserisce nell'impegno di Migrantes Vicenza come la quinta della serie *“ Prove di futuro ”*. Una fotografia in movimento di alcuni (non di tutti) *“ lavori in corso ”*.

Dopo aver condiviso un minimo di dizionario comune (cap. 1: Di cosa stiamo parlando. Termini, single, glossario. Accoglienza diffusa), si inizia subito raccogliendo le raccomandazioni *“a fare e a come fare”* dei Vescovi (cap. 2). Conferenza Episcopale Italiana. Indicazioni alle diocesi circa l'accoglienza dei Richiedenti Asilo e Rifugiati. Vademecum).

La prima tappa è fornire un'informazione corretta alle nostre comunità, analizzando criticamente alcuni stereotipi e *“falsi miti”* diffusi dalla *“fabbrica della paura”* e presentando dati attendibili tratti da studi scientifici aggiornati circa il fenomeno migratorio (cap.3).

La seconda tappa è curare la formazione delle comunità, descrivendo le opportunità del sistema integrato di accoglienza, SPRAR (cap. 4).

La terza tappa è presentare i dati esatti (alla data di ottobre 2015) dei Richiedenti Asilo presenti in provincia di Vicenza e la loro distribuzione nei Comuni, nelle parrocchie e nella realtà ecclesiali del territorio, con l'invito ai vari enti interessati ad entrare in rete tra loro e con il sistema integrato di accoglienza SPRAR (cap.5).

Seguono le note sintetiche su alcune, tra le molte, esperienze in corso pervenute in redazione (cap. 6).

Tra gli allegati: una serie di documenti istituzionali (Protocollo della Prefettura con il Comune di Santorso controfirmato da altri 23 Sindaci; Protocollo d'intesa della Prefettura con il Sindaco di Vicenza per l'attuazione di attività di volontariato dei Richiedenti Asilo nella città di Vicenza); materiali didattici e di sensibilizzazione.

Davanti a noi, abbiamo un anno di lavoro che assumiamo con "sano realismo", con coraggio e con serenità perché questa forse non è la migliore delle epoche, ma è la nostra epoca.

Nel 2016, alla fine dell'Anno Giubilare della Misericordia, sarà interessante riprendere il tema, rifare una nuova fotografia in movimento, riflettere insieme su quanto saremo riusciti ad aprire ulteriormente il nostro cuore e la nostra intelligenza ai grandi drammi umani della nostra epoca.

Migrantes
Diocesi di Vicenza

Centro Scalabrini
Bassano del Grappa

Riquadri

Riquadro n.1. Le migrazioni forzate

Le migrazioni forzate nel 2014-2015 hanno rappresentato una sfida impellente per il nostro Paese e per l'Europa per ridisegnare, non solo le possibilità e gli strumenti di accoglienza e di tutela dei richiedenti asilo, ma anche il concetto di cittadinanza e civiltà in un momento drammatico della storia.

Riquadro n.2. Papa Francesco

In visita al Centro Astalli di Roma: " Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei che partisse una domanda per tutti, per tutte le persone che abitano qui in questa diocesi di Roma: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Guardo negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l'altro lato?... Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli " specialisti", ma siano un'attenzione di tutta la pastorale...

Certo non è qualcosa di semplice, ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire....

Durante un breve discorso all'Angelus di domenica 6 settembre 2015: Ogni parrocchia accolga una famiglia di profughi. Lo faranno per prime le due parrocchie del Vaticano. Cominciamo dalla mia diocesi di Roma. Dobbiamo dare loro una speranza concreta. Non solo dire: "Coraggio, pazienza!". La speranza cristiana è combattiva e tenace.

Riquadro n.3. Beniamino, Vescovo di Vicenza

Al termine del ritiro per l'inizio della Quaresima 2015 a Monte Berico: "Desidero condividere con voi la mia apprensione per i nostri fratelli immigrati che come profughi continuano ad arrivare nel nostro Paese e, nonostante tutte le paure e le difficoltà del momento, vi chiedo di interrogarvi seriamente con le vostre comunità parrocchiali sulla possibilità di dare ospitalità ad alcuni di loro. Credo di conoscere e di poter anche comprendere le ragioni di chi pone resistenza all'accoglienza di nuovi profughi nelle nostre terre, ma invito tutti a non cedere a quella globalizzazione dell'indifferenza che come Papa Francesco spesso ci ricorda rischia di anestizzarci e di creare quella cultura dello scarto che rompe la fraternità e da cui scaturiscono poi guerre e divisioni.

Come cristiani, dobbiamo fare di più e accompagnare la preghiera per la pace e la condivisione materiale che già è generosa, ma anche con gesti concreti di accoglienza verso queste persone. Io stesso mi impegnerò a breve in questo senso e chiedo a voi di fare altrettanto.

Indice

1.	Le parole sono importanti. Glossario e Accoglienza Diffusa.	8
2.	Conferenza Episcopale Italiana. Indicazioni alle diocesi circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati. Vademecum.	14
3.	Il percorso dell'Accoglienza Diffusa. Prima tappa: Contro la "fabbrica della paura e del razzismo", curare una corretta informazione del fenomeno migratorio e dell'emergenza umanitaria.	21
3.1.	<i>Contro gli stereotipi in generale.</i>	22
3.2.	<i>Alcuni stereotipi contro gli immigrati residenti.</i>	23
3.3.	<i>Alcuni stereotipi contro i Richiedenti Asilo e Rifugiati.</i>	30
4.	Il percorso dell'Accoglienza Diffusa. Seconda tappa: curare la formazione delle nostre comunità in sinergia con il sistema integrato di accoglienza.	39
4.1.	<i>Informazioni circa il Sistema SPRAR.</i>	39
4.2.	<i>Come accedere al Sistema SPRAR.</i>	40
4.3.	<i>Cercasi famiglie per accoglienza. Perché e quali esperienze in Italia?</i>	41
4.4.	<i>Quanti bambini e minori! Chi li protegge? E se volessi adottarne uno?</i>	42
5.	Il percorso dell'Accoglienza Diffusa. Terza tappa. Conoscere i dati dei Richiedenti Asilo presenti in provincia di Vicenza e la distribuzione nel territorio	45
5.1.	<i>Totale Richiedenti Asilo presenti in provincia di Vicenza.</i>	45
5.2.	<i>Dati sull'iter legale.</i>	45
5.3.	<i>Distribuzione per nazionalità di provenienza.</i>	45
5.4.	<i>Distribuzione dei Richiedenti Asilo sul territorio provinciale (tabella per Comune).</i>	46
5.5.	<i>Per scambio di informazioni e per entrare in rete. Primi dati.</i>	48
6.	Il percorso dell'Accoglienza Diffusa. Quarta tappa. Entrare in rete con il Sistema Accoglienza. Alcuni, tra i molti, percorsi in atto di cui è pervenuta un'informazione scritta.	50
6.1.	<i>Santorso e dodici (12) Comuni dell'Alto Vicentino: l'esperienza di " Il mondo nella città", finora con l'unico progetto SPRAR nella provincia di Vicenza.</i>	50
6.1.1.	<i>Intervista a Franco Balzi, sindaco del Comune di Santorso. V. in allegato n. 1: Ufficio Territoriale di Governo. Prefettura di Vicenza. Protocollo d'intesa per l'Accoglienza Diffusa dei richiedenti asilo e rifugiati controfirmato dal Comune di Santorso e da altri 23 Comuni della provincia.</i>	54

6.2.	<i>Rete tra Cooperative Sociali e Associazioni che offrono corsi di Lingua Italiana ai richiedenti asilo nei Comuni di Vicenza e di Schio.</i>	56
6.3.	<i>Centro Astalli.</i>	57
6.4.	<i>L'esperienza di Araceli in Vicenza.</i>	60
6.5.	<i>Bassano del Grappa: Casa a Colori e 19 Comuni della zona.</i>	61
6.6.	<i>Bassano del Grappa. Un gruppo Scout.</i>	65
6.7.	<i>Le innegabili difficoltà. Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore.</i>	66
6.8.	<i>Isola Vicentina. La banalità del Bene.</i>	67
6.9.	<i>Sono quattro e tutti del Mali i giovani ospitati dal Vescovo.</i>	70
6.10.	<i>Novale (zona Valdagno). Un gruppo di giovani. Il coraggio di guardarsi negli occhi e di far cadere i pregiudizi</i>	73
6.11.	<i>Castelgomberto. La ferita di Valle continua a sanguinare</i>	74
6.12.	<i>Montecchio Maggiore. Grazie allo studio, all'impegno e al... cricket.</i>	76
6.13.	<i>Note sull'impegno delle parrocchie e realtà ecclesiali della diocesi di Vicenza</i>	77
6.14.	<i>Note su una attività di volontariato promossa dal Comune di Vicenza</i>	80
7.	Linee di riflessione (per ora) Niente paura, niente ingenuo buonismo, niente business e senza cinico populismo. Ma con sano realismo.	81
8.	Allegati A	84
8.1.	<i>Ufficio Territoriale di Governo. Prefettura di Vicenza. Protocollo d'intesa per l'Accoglienza Diffusa dei richiedenti asilo e rifugiati controfirmato dal Comune di Santorso e da altri 23 Comuni della provincia. (Dal sito della Prefettura).</i>	84
8.2.	<i>Protocollo d'intesa per l'attuazione di attività di volontariato dei Richiedenti Asilo nella città di Vicenza (Dal sito del Comune).</i>	84
9.	Allegati B.	86
9.1.	<i>Paesi che accolgono, paesi che si chiudono</i>	86
9.1.	<i>Vorrei che voi aiutaste in umanità (Enzo Bianchi)...</i>	91

1. Le parole sono importanti.

Alcuni termini e sigle. Glossario e "Accoglienza diffusa"

Convenzione di Ginevra

La Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati, é un documento delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea Generale nel 1951 e attualmente sottoscritto da 144 Paesi, che ancora oggi resta un elemento cardine del diritto internazionale in materia d'asilo. Contiene la definizione di rifugiato che è in uso nella maggior parte dei Paesi e sancisce il principio di *non refoulement* (non respingimento), che vieta agli Stati firmatari di espellere o respingere alla frontiera richiedenti asilo e rifugiati.

* RICHIEDENTE ASILO

Colui che, trovandosi al di fuori dei confini del proprio Paese, **presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato**. Tale iter concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda d'asilo che scade con lo scadere dell'iter stesso. La procedura di vaglio della domanda d'asilo può portare al riconoscimento di uno status di protezione internazionale (status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) o al suo rifiuto.

* RIFUGIATO

Si configura come rifugiato **la persona alla quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico** in base ai requisiti stabiliti dalla convenzione di Ginevra del 1951, cioè a **colui che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato»**. Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

Titolare protezione sussidiaria

Si configura come beneficiario di protezione sussidiaria colui che pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra, tuttavia necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio, nel paese di provenienza, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede un il rilascio permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Protezione internazionale

Nel contesto dell'Unione Europea comprende lo status di rifugiato e quello della protezione sussidiaria.

Titolare protezione umanitaria

Viene rilasciato un permesso di protezione umanitaria della durata di 2 anni, rinnovabile, a chi, pur non rientrando nelle categorie sopra elencate, viene reputato come soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario in caso di rimpatrio. Tale riconoscimento è rilasciato dalle questure su proposta delle Commissioni Territoriali.

Sfollato

Si configura come sfollato la persona o il gruppo di persone che sono state costrette a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali e che non hanno attraversato confini internazionali. In inglese lo sfollato è definito *internally displaced persons* (Idps).

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, persecuzioni o catastrofi naturali.

Migrante Irregolare

Un migrante irregolare, comunemente definito come "*clandestino*", è colui che:

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali;
- b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso;
- c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del paese che ha decretato il provvedimento stesso.

Apolide

Un apolide è colui che non possiede la cittadinanza di nessuno Stato. Si è apolidi per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolidi per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova. Le ragioni possono essere:

- a) annullamento della cittadinanza da parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro;
- b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza - come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio;
- c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

Rimpatriato

Si configura come rimpatriato colui che, titolare di una protezione internazionale, decide spontaneamente di fare ritorno nel paese di provenienza. Secondo la convenzione dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) il paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la sua volontà.

UNHCR e UNRWA

Con queste due sigle ci si riferisce a due agenzie delle Nazioni Unite che lavorano rispettivamente per i rifugiati. La prima ha un taglio più ampio, è infatti l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (*United Nations High Commissioner for Refugees - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati*): Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 e di fatto, incominciò ad operare il 1° gennaio 1951. La seconda è l'agenzia delle Nazioni Unite creata specificatamente per i rifugiati palestinesi nel 1948 (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - Agenzia per il soccorso e l'occupazione*).

ENA

Sigla di Emergenza Nord Africa: stato di emergenza umanitaria dichiarato a febbraio 2011 per l'arrivo di persone in fuga dall'Africa settentrionale. Ha creato un percorso di ricezione e accoglienza parallelo, che è stato chiuso a fine febbraio 2013.

Commissione Territoriale

Per commissione territoriale si intende un organismo, nominato con decreto dal presidente del Consiglio dei Ministri, composto da quattro membri (un rappresentante della prefettura con funzione di presidente, un funzionario della polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'UNHCR) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le questure italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione cioè un colloquio personale fra i membri della commissione e il richiedente asilo. La commissione a seguito dell'audizione può decidere di: a) riconoscere lo status di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria b) non riconoscere tali status e quindi rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

Regolamento Dublino

Convenzione europea, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro compe-

tente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990 è stato modificato e aggiornato nel 2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III). Sarà soggetto a nuove modifiche nel 2016, in quanto in genere i profughi non vogliono fermarsi nel paese di sbarco.

I casi soggetti al Regolamento Dublino

Si configurano come casi soggetti alla procedura Dublino le sospensioni degli esami delle domande di asilo di coloro che avendo fatto domanda di asilo in un paese dell'area Schengen, senza averne il diritto legittimo, vengono reputati di competenza di un altro paese di detta area, secondo il testo del regolamento Dublino III. Una volta determinata la "natura Dublino", il richiedente viene trasferito nel paese competente.

Eurodac

Il termine indica l'*European Dactyloscopie*, cioè il database europeo con sede a Lussemburgo per il confronto delle impronte digitali che rende possibile l'applicazione della convenzione di Dublino.

*** Frontex**

Frontex è il nome dell'agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è il risultato di un compromesso tra i detentori della comunitarizzazione della sorveglianza delle frontiere esterne e gli Stati membri, preoccupati di conservare le proprie prerogative sovrane in questo ambito. Infatti il consiglio di amministrazione di Frontex è composto da un rappresentante di ciascun Stato membro e da due rappresentanti della Commissione Europea. Le attribuzioni di Frontex sono molteplici, la più conosciuta delle quali è il controllo della frontiera esterna dell'UE nei punti più frequentati dai mezzi di trasporto di immigranti.

*** Mare Nostrum**

L'operazione militare ed umanitaria voluta dal governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del 2014 nel mar Mediterraneo meridionale, ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quel pezzo di mare, sia di provare ad identificare e fermare i trafficanti di esseri umani.

* Triton

Ha sostituito nel novembre del 2014 l'operazione Mare Nostrum, ed essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza, cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del Mediterraneo. Solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in mare in pericolo e agendo sino a 138 miglia dalle coste.

I centri

CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), **CDA** (Centri di Accoglienza) **CARA** (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo), **CIE** (Centri di Identificazione ed Espulsione). In particolare, i CARA sono strutture per richiedenti asilo che arrivano in Italia privi di documenti di identificazione, dove i richiedenti dovrebbero essere ospitati per un massimo di 20 giorni (in caso di assenza di documenti) o 35 giorni (in caso di tentata elusione dei controlli alla frontiera) per consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di riconoscimento dello status. Istituiti nel 2008 in sostituzione dei CID (Centri di Identificazione), dovrebbero essere sostituiti dagli **Hub Regionali**. I **CAS** (centri di accoglienza straordinaria) hanno cominciato ad essere istituiti alla fine del 2013 e prevedono degli accordi tra la Prefettura e enti pubblici o privato sociale per la gestione di posti di accoglienza assegnati in base ad un bando, o direttamente.

* SPRAR

Sigla che corrisponde a: Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Creato nel 2001 sulla base di un progetto del Programma Nazionale Asilo (PNA), è un **sistema formato dagli enti locali italiani che mettono volontariamente a disposizione i servizi legati all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione dei richiedenti asilo e rifugiati**. Il fine del sistema è di garantire un percorso di accoglienza integrata, superando la semplice distribuzione di vitto e alloggio e puntando a costruire percorsi individuali di inserimento socio economico.

* Tre livelli/fasi di accoglienza.

Il primo livello è quello del soccorso (CPSA). Il secondo livello è quello della prima accoglienza (CARA-CDA). Data la nostra ubicazione geografica, abbiamo possibilità di contribuire nel terzo livello, quello della seconda accoglienza, tenendo conto e coordinandoci con il Sistema SPRAR, sopra accennato, mediante enti specializzati.

*** * * Accoglienza Diffusa**

Con questo termine si intende, quindi, **la seconda fase di un'accoglienza integrata**, caratterizzata da un ridotto numero di ospiti, percentualmente consono al numero di abitanti delle nostre comunità, previamente informate e formate, con un ente in grado di pianificare un **percorso personalizzato condiviso** (accompagnamento, apprendimento dell'italiano, orientamento legale e lavorativo, accesso ai servizi, partecipazione ad azioni culturali, sportive, di sensibilizzazione, dialogo e interazione), in collegamento organico con la Prefettura e le Conferenze dei Sindaci locali (Sistema SPRAR), in sinergia con il mondo del lavoro, la scuola, l'associazionismo educativo delle parrocchie e della società civile.

L'ottica dell'"ACCOGLIENZA DIFFUSA" è in sintonia con le indicazioni di Papa Francesco e del nostro vescovo Beniamino e ispira le **"buone pratiche"** di seconda accoglienza, già in atto in alcuni contesti della nostra diocesi e della nostra provincia, mentre in altri contesti si stanno ancora realizzando percorsi informativi-formativi della comunità (v. cap. 6).

2. Conferenza Episcopale Italiana.

Indicazioni alle diocesi circa l'accoglienza dei Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Giubileo della Misericordia: l'accoglienza di Richiedenti Asilo e Rifugiati

Vademecum per le diocesi e le parrocchie

All'Angelus del 6 settembre scorso, il Santo Padre **"di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita"** ci invitava ad essere loro prossimi e **"a dare loro una speranza concreta"**. Da qui, alla vigilia del Giubileo della Misericordia, l'accurato appello di Papa Francesco "alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi".

L'appello del Papa ha trovato già le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Infatti, **su circa 95.000 persone immigrate in Italia - ospitate nei diversi Centri di accoglienza ordinari (CARA) e straordinari (CAS), nonché nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) – sono 22.000 gli immigranti accolti in 1600 strutture gestite da diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose.**

Consapevole dell'**importanza di allargare la rete dell'accoglienza**, quale segno di una Chiesa che – come ricorda il Concilio Vaticano II – "cammina con le persone" (G.S. n.40), la Conferenza Episcopale Italiana ha accolto con gratitudine l'appello del Papa, rinnovando la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale. Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia sollecita anche a un impegno rinnovato, consapevoli che "le famiglie dei migranti (...) devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n.77).

Per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, si è pensato a una sorta di **vademecum**, che possa aiutare a individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni.

Si tratta di un gesto concreto e gratuito, un servizio, segno di accoglienza che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora...) presenti nelle nostre Chiese: un supplemento di umanità, anche per vincere la paura e i pregiudizi.

Come si legge nei nostri Orientamenti pastorali decennali *Educare alla vita buona del Vangelo*, "l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze,

promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 14).

1 Giubileo: riscoprire le Opere di Misericordia

Il Giubileo, anno della misericordia, ci regala un tempo di grazia, in cui guardare a “quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi”, e riscoprire l’attualità delle opere di misericordia corporali e spirituali, così da costruire nuove strade e aprire nuove “**porte**” di giustizia e di solidarietà, vincendo “**la barriera dell’indifferenza**”, come ci ricorda il Santo Padre (*Misericordiae vultus*, n. 15).

2 Un gesto concreto: l’accoglienza di Richiedenti Asilo e Rifugiati

Ogni anno giubilare è caratterizzato da gesti di liberazione e di carità. Nel Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II invitò a opere di liberazione per le vittime di tratta e nacquero in loro favore molti servizi nelle diocesi e nelle comunità religiose. Così pure tutte le parrocchie italiane furono sollecitate a un gesto di carità e di condivisione per il condono del debito estero di due paesi poveri dell’Africa: la Guinea e lo Zambia. Nell’Anno Santo della Misericordia, alla luce di un fenomeno straordinario di migrazioni forzate che, via mare e via terra, sta attraversando il mondo e interessando i paesi europei, il Papa chiede alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri, ai santuari il gesto concreto dell’accoglienza di “coloro che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita”. Questo gesto testimonia come sia “determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia” (*Misericordiae vultus*, n. 12).

3 Il percorso di accoglienza

Prima ancora dell’accoglienza concreta, è decisivo **curare la preparazione della comunità**, articolandola in alcune tappe.

- a) **Informazione**, finalizzata a conoscere chi è in cammino e arriva da noi, valorizzando gli strumenti di ricerca a nostra disposizione (il *Rapporto immigrazione*, il *Rapporto sulla protezione internazionale*, altri testi e documenti, schede sui Paesi di provenienza dei richiedenti asilo e rifugiati¹, la stessa esperienza di comunità e persone presenti in Italia e provenienti dai Paesi dei richiedenti asilo e rifugiati).

¹ Si segnalano a questo riguardo il Rapporto immigrazione curato annualmente da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, il Rapporto sulla protezione internazionale sempre curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes in collaborazione con l’ANCI, Cittalia, SPRAR e l’UNHCR e le schede dei paesi di provenienza dei richiedenti asilo, curate dall’Osservatorio permanente sui rifugiati (www.viedifuga.org), in allegato.

- b) **Formazione**, volta a: preparare chi accoglie (parrocchie, associazioni, famiglie) con strumenti adeguati (lettera, incontro comunitario, coinvolgimento delle realtà del territorio...); costruire una piccola équipe di operatori a livello diocesano e di volontari a livello parrocchiale e provvedere alla loro preparazione non solo sul piano sociale, legale e amministrativo, ma anche culturale e pastorale, con attenzione anche alle cause dell'immigrazione forzata. A tale proposito Caritas e Migrantes a livello regionale e diocesano sono invitate a curare percorsi di formazione per operatori ed educatori delle équipes diocesane e parrocchiali.

4 Le forme dell'accoglienza

Le Chiese in Italia sono state pronte nell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, adottando uno stile familiare e comunitario. L'azione di carità nei confronti dei migranti è un diritto e un dovere proprio della Chiesa e non costituisce esclusivamente una risposta alle esigenze dello Stato, né è collaterale alla sua azione. Il gesto concreto dell'accoglienza è piuttosto un **"segno"** che indica il cammino della comunità cristiana nella carità. Per questo, la Diocesi non si impegna a gestire i luoghi di prima accoglienza (CARA, HUB...), né si pone come soggetto diretto nella gestione di esperienze di accoglienza dei migranti.

La Caritas diocesana, in collaborazione con la Migrantes, curerà la circolazione delle informazioni sulle modalità di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in parrocchie, famiglie, le comunità religiose, nei santuari e monasteri e raccoglierà le disponibilità all'accoglienza.

La famiglia può essere il luogo adatto per l'accoglienza di una persona della maggiore età. L'USMI e il Movimento per la vita hanno dato la disponibilità della loro rete di case per accogliere le situazioni più fragili, come la donna in gravidanza o la donna sola con i bambini.

Dove accogliere: in alcuni locali della parrocchia o in un appartamento in affitto o in uso gratuito, presso alcune famiglie, in una casa religiosa o monastero, negli spazi legati a un santuario, che spesso tradizionalmente hanno un *hospitium* o luogo di accoglienza dei pellegrini, acquisite le autorizzazioni canoniche ove prescritte. Pare sconsigliabile il semplice affidamento alle Prefetture di immobili di proprietà di un ente ecclesiastico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, per la problematicità dell'affidamento a terzi di una struttura ecclesiale senza l'impegno diretto della comunità cristiana.

Chi accogliere. Le categorie di migranti che possono ricevere ospitalità in parrocchia o in altre comunità sono coloro che presentano queste caratteristiche:

- a) **una famiglia** (preferibilmente);

- b) **alcune persone della stessa nazionalità** che hanno presentato la domanda d'asilo e sono ospitati in un Centro di accoglienza straordinaria (CAS);
- c) **chi ha visto accolta la propria domanda d'asilo** e rimane in attesa di entrare in un progetto SPRAR, per un percorso di integrazione sociale nel nostro Paese;
- d) **chi ha avuto una forma di protezione internazionale** (asilo, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ha già concluso un percorso nello SPRAR e non ha prospettive di inserimento sociale, per favorire un cammino di autonomia².

Per **i minori non accompagnati**, il percorso di accoglienza è attivabile nello SPRAR. Per la delicatezza della tipologia di intervento, in termini giuridici, psicologici, di assistenza sociale, intrinseci alla condizione del minore non accompagnato, il luogo più adatto per la sua accoglienza non è la parrocchia, ma la famiglia affidataria o un ente accreditato come casa famiglia, in conformità alle norme che indicano l'iter e gli strumenti di tutela.

Alla luce del fatto che 2 migranti su 3 nel 2014 e nel 2015, dopo lo sbarco sulle coste, hanno continuato il loro viaggio verso un altro Paese europeo, nei luoghi di arrivo e di transito dei migranti (porti, stazioni ferroviarie in particolare...) potrebbe essere valutato un primo servizio di assistenza in collaborazione con le associazioni di volontariato, i gruppi giovanili, l'apostolato del mare.

I tempi: mediamente il tempo dell'accoglienza varia da sei mesi a un anno per i richiedenti asilo o una forma di protezione internazionale. I tempi possono abbreviarsi per chi desidera continuare il proprio viaggio o raggiungere i familiari o comunità di riferimento in diversi Paesi europei. In questo caso, potrà essere significativo, per quanto possibile, che la parrocchia trovi le forme per mantenere i contatti con i migranti anche durante il viaggio, fino alla destinazione.

5 Gli aspetti amministrativi e gestionali dell'accoglienza

L'accoglienza di un richiedente asilo in diocesi, come in parrocchia e in famiglia, **ha bisogno di essere preparata e accompagnata**, sia nei delicati aspetti umani (sociali, sanitari...) come negli aspetti legali, da **un ente** (nelle grandi diocesi anche più enti) che curi i rapporti **con la Prefettura di competenza**. Per questo sembra auspicabile che in Diocesi si individui **l'ente capofila** dell'accoglienza che abbia le caratteristiche per essere accreditato presso la Prefettura e partecipi ai bandi (una fondazione di carità, una cooperativa di servizi o comunque un braccio operativo della Caritas diocesana o della Migrantes diocesana e **non direttamente queste realtà pastorali**; oppure un istituto religioso o un'associazione o cooperativa sociale d'ispirazione cristiana...).

² A questo proposito si segnala l'esperienza dei gesuiti del **Centro Astalli di Roma** (www.centroastalli.it).

Questo ente seguirà con una équipe di operatori le pratiche per i documenti (domanda in Commissione asilo, tessera sanitaria, codice fiscale, domiciliazione o residenza nonché eventuale *pocket money* giornaliero...), i vari problemi amministrativi (come l'agibilità della struttura...) e anche l'eventuale esito negativo della richiesta d'asilo (ricorso, sostegno al viaggio di ritorno per evitare anche la permanenza in un CIE, fino agli eventuali documenti per un rientro come lavoratore migrante, a norma di legge).

All'ente capofila, attraverso il coordinamento diocesano affidato alla Caritas o/e alla Migrantes diocesana, arriveranno le richieste di disponibilità dalle diverse realtà ecclesiali (parrocchie, famiglie, case religiose, santuari) e curerà la destinazione delle persone. La parrocchia diventa, pertanto, una delle sedi e dei luoghi distribuiti sul territorio che cura l'ospitalità, aiutando a costruire attorno al piccolo gruppo di migranti o alla famiglia una rete di vicinanza e di solidarietà che si allarga anche alle realtà del territorio. L'impegno accompagna il migrante fino a che riceve la risposta alla sua domanda d'asilo, che gli consentirà di entrare in un progetto SPRAR o di decidere la tappa successiva del suo percorso. Dal punto di vista dell'accoglienza, si possono riconoscere **percorsi diversi**, a seconda delle condizioni e sensibilità.

Opzione A: L'ospitalità in parrocchia di un richiedente asilo è un gesto gratuito, ma entra nella convenzione e nel capitolato che un ente gestore (di un CAS o di uno SPRAR) legato alla diocesi concorda con la Prefettura. La parrocchia sarà una delle strutture di ospitalità.

Opzione B: la parrocchia che ospita un richiedente asilo riceverà un rimborso per l'accoglienza dall'ente gestore capofila, che entra come specifica voce nel bilancio parrocchiale.

Opzione C: la parrocchia ospita gratuitamente, senza accedere ai fondi pubblici, chi esce dal CAS o dallo SPRAR. In tal caso non è necessario richiamare il ruolo delle Prefetture né le relative convenzioni, né prevedere un ente gestore. Infatti, si tratterebbe di attivare un sistema di accoglienza successivo a quello oggi in capo ai Centri di Accoglienza Straordinaria e allo SPRAR. È sufficiente che una Caritas o/e una Migrantes diocesana, meglio se avvalendosi di enti gestori dove sono stati ospitati i richiedenti asilo, raccolga la disponibilità all'accoglienza e la faccia incrociare con l'esigenza di alloggio e sostegno di chi esce dai CAS o da uno SPRAR.

6 Gli aspetti fiscali e assicurativi

Le strutture o i locali di ospitalità in parrocchia devono essere a norma e la parrocchia deve prevedere l'assicurazione per la responsabilità civile. Se l'attività di accoglienza si svolge con caratteristiche che ai sensi della normativa vigente sono considerate commerciali si applica il regime generale previsto per tali forme di attività.

7 Nel riconoscimento del diritto di rimanere nella propria terra

L'accoglienza non può far dimenticare le cause del cammino e della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità: dalla guerra alla fame, dai disastri ambientali alle persecuzioni religiose. Giovanni Paolo II, seguendo il magistero sociale della Chiesa, ha ricordato che "diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione" (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Da qui l'impegno a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e di cooperazione missionaria, attraverso le proposte di Caritas Italiana e di Missio, della FOCSIV e della rete dei missionari presenti nelle diverse nazioni di provenienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nell'anno giubilare le Chiese in Italia si impegneranno a sostenere **1000 microrealizzazioni nei Paesi di provenienza dei migranti** in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose.

8 Monitoraggio, verifica e informazione

L'esperienza di accoglienza chiede un monitoraggio in ogni diocesi e anche la cura dell'informazione sulle esperienze in atto. A livello nazionale è istituito presso la Segreteria generale della CEI un Tavolo di monitoraggio dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui partecipano la Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Missio, USMI, CISM, Movimento per la Vita, Centro Astalli, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, l'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare, l'Osservatorio Giuridico Legislativo della CEI, valorizzando le diverse competenze delle singole realtà coinvolte. Il Tavolo nazionale di monitoraggio prevederà incontri periodici con i Ministeri competenti. A livello nazionale, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI predisporrà strumenti di raccolta dati e di esperienze, che possano mettere in comune il cammino e le esperienze di accoglienza nelle diocesi.

9 Verifiche

La Commissione Episcopale per le migrazioni prevederà un incontro annuale con il Tavolo nazionale di monitoraggio per una verifica, così da preparare una relazione sulla situazione da presentare durante i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi.

10 Eventuali contributi

La CEI valuterà se e come assegnare un eventuale contributo alle diocesi, particolarmente bisognose, che hanno dovuto adeguare alcuni ambienti per renderli funzionali e idonei all'accoglienza (Roma, 13 ottobre 2015)



3. Il percorso per un'Accoglienza Diffusa.

Prima tappa: Contro la "fabbrica della paura", curare una corretta informazione sul fenomeno migratorio e sull'emergenza umanitaria

La corretta informazione e formazione, auspicata dal Vademecum dei vescovi, comincia con una confutazione o, almeno, con un'analisi critica di certe "frasi fatte", di alcuni " falsi miti" o autentiche bufale, che circolano ad arte un po' dappertutto e che ricordano quel generico e confuso " *Mamma, li turchi*" che, secoli fa, la gente lanciava dalla torre campanaria del paesello quando nella nebbia dell'orizzonte si profilava l'arrivo di una qualsiasi barca sconosciuta.

Su alcuni giornali e in certi programmi televisivi, infatti, circola spesso una narrativa impropria, scorretta che, mescolata con una valanga di cifre e controcifre, sgomenta chi è seduto a tavola con la sua famigliola; ne alimenta il senso di insicurezza già minato dalla crisi economica e dalla diffidenza verso la classe politica; ne aumenta il pessimismo, la paura del futuro e la xenofobia. Ci sono poi esponenti di alcuni partiti politici che, pur di accaparrarsi qualche voto, si buttano sull'immane fatto di cronaca nera per richiamare tutti dentro la torre campanaria di una presunta "sicurezza", spesso snocciolando "alla carlona" dati circa il complesso fenomeno mondiale delle migrazioni.

Nessuno intende negare che ci siano, in qualche preciso contesto internazionale e nazionale, problemi, errori, manchevolezze, furbizie, e anche gravi reati mafiosi che bisogna denunciare con forza sperando che siano duramente colpiti.

Di fronte alla crisi umanitaria più grave dalla seconda guerra mondiale, ci siamo trovati tutti impreparati, costretti a lavorare nell'emergenza e, quindi, a tamponare falle e improvvisazioni. Finora stenta a costruirsi un modello operativo condiviso a livello europeo, superando l'ottica dei vari nazionalismi che vedono l'Unione Europea solo come uno spazio comune da cui trarre vantaggio oggi, più che come un progetto di ampio respiro anche per il futuro, in cui per ovviare al previsto declino demografico ed economico, sarà importante accogliere popolazioni di diverse origini (lo fecero, ad esempio, gli Stati Uniti con noi italiani) come una potenzialità.

Con tutti i limiti sopra esposti, occorre reagire ad **una certa narrativa** che si accanisce nel presentare esclusivamente gli aspetti negativi e, di fatto, getta un'ombra di sospetto, **generalizza e criminalizza quanto viene fatto da enti e istituzioni che operano nella legalità e nella trasparenza.**

Sia chiaro che niente è perfetto e tutto è migliorabile ma, come dicevamo nell'introduzione, ribadiamo che esistono numerose esperienze di qualità straordinaria, BUONE PRATICHE che meritano di essere conosciute, e attentamente studiate per poter diventare replicabili. Ogni giorno devono contrastare una serie di stereotipi e frasi fatte, che risultano, di fronte a un'analisi più attenta, come semplificazioni superficiali (poco aggiornate se non addirittura false) di problemi complessi.

Tenendo come base l'estesa documentazione esistente nel *Dossier sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2015 e il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015* (ANCI, Caritas, Migrantes, SPRAR, UNHCR), cerchiamo insieme di capire un po' meglio questa complessa situazione, analizzando alcuni tra gli stereotipi più ricorrenti.

3.1 CONTRO GLI STEREOTIPI IN GENERALE

Bisogna pensare agli emigrati italiani e ai nostri giovani che vanno all'estero in cerca di lavoro, non a chi viene qui da noi.

Risposta: **Occorre una politica migratoria più organica. Vanno tutelati entrambi.**

Il problema è mondiale, molto complesso e grave. Occorre saper distinguere e non fare di tutta l'erba un fascio. **Questa è una fase nuova:** che ci aggrada o no, dobbiamo responsabilmente affrontare (1) l'emergenza delle "migrazioni forzate" e, contemporaneamente, (2) il ventennale processo di interazione e di cittadinanza inclusiva degli immigrati residenti nel nostre comunità, (3) insieme alla problematica degli italiani che vanno all'estero.

Analizziamo le cifre attendibili. Secondo quanto emerge dal "*Dossier Statistico immigrazione 2015*", è quasi pari la cifra tra gli **immigrati nel nostro Paese (5 milioni)** e **quella dei nostri connazionali iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero (AIRE)**, composta soprattutto da uomini, single, a caccia di lavoro qualificato. In pratica, arrivano tanti a sostituire quelli che se vanno, mantenendo un equilibrio demografico ed economico. Senza di loro, dobbiamo rassegnarci a vedere declinare la popolazione italiana e non sapere, fra due decenni, come pagare le nostre pensioni. In questo mondo globalizzato, la mobilità umana è un fenomeno inarrestabile. Occorre però guardare oltre i numeri: non si può certamente paragonare le condizioni e le motivazioni degli italiani che oggi espatriano, con quelle degli immigrati giunti tra noi negli ultimi 20 anni. Per esempio, analizziamo la composizione degli espatriati nel 2014. Secondo il Rapporto Migrantes "*Italiani nel mondo 2015*", dei 155mila italiani che hanno temporaneamente lasciato l'Italia, il 20% è composto da pensionati che si trasferiscono nei paesi del sole dove la vita è meno cara. Il 35,8% comprende giovani tra i 18 e i 35 anni (in genere studenti o in cerca di occasioni di impiego o anche "cervelli" e ricercatori altamente qualificati. Le mete più gettonate sono la Germania, Regno Unito (Londra), Svizzera, Irlanda, Cina, USA, Emirati Arabi.

Lo scorso anno sono arrivate o sbarcate in Italia circa **170 mila persone, flussi misti di profughi e migranti economici tra i quali non è così scontato riuscire a fare**

distinzione. Di loro ne sono stati identificati 100.982 (i più restii alla registrazione sono siriani e eritrei). Ci sono poi 30.906 stranieri irregolari intercettati dalle forze dell'ordine nel 2014, la metà dei quali rimpatriati. Sono state presentate **64.625 richieste d'asilo.**

La fase attuale ci mette dunque a confronto con **gli immigrati, i profughi e i nostri emigrati:** l'Italia deve dotarsi di una politica migratoria, che può definirsi adeguata solo quando riuscirà ad occuparsi -meglio e contemporaneamente - di questi tre aspetti.

Un aspetto preoccupante della diaspora, o emigrazione italiana nel mondo é la cosiddetta "fuga di cervelli". Si tratta di un'autentica emorragia di risorse fiscali e di opportunità di sviluppo, stimato in 23 miliardi di euro: tanto, infatti, è costato istruire solo fra 2008 e 2014 i migliori tra i nostri studenti, attratti dalle opportunità professionali di qualche paese estero. Attenzione però a non dare una lettura strabica dei fenomeni migratori "in entrata" e "in uscita", dice la Fondazione Migrantes. "Va detto no al ritorno dei populismi nazionalisti e vanno tutelati insieme i nostri giovani che partono e quelli degli altri paesi che arrivano da noi. **E per tutti l'integrazione non deve mai diventare assimilazione".**

3.2 ALCUNI TRA I PREGIUDIZI PIÙ COMUNI CONTRO GLI IMMIGRATI RESIDENTI TRA NOI

b.1. Vanno, vengono! Vanno, vengono!

Risposta: **Al contrario, gli immigrati residenti sono sempre più stabili e più inseriti.**

Sono quei nostri concittadini nati altrove, ma che vivono nel nostro condominio da decenni, che hanno tutte le carte in regola, che lavorano e pagano le tasse (più di molti italiani evasori), che accompagnano i figli a scuola insieme a noi. In questi anni, per effetto della crisi, molti di loro hanno deciso di ritornare o di spostarsi ma, tra i residenti, sono aumentati i permessi CE per lungo soggiornanti, quindi a tempo indeterminato. Inoltre, nel 2014, quasi 130 mila stranieri hanno acquisito la **cittadinanza italiana**, il 29% in più rispetto all'anno precedente. Ci sono poi quasi 1,1 milioni di **minori** (l'anno scorso i nuovi nati stranieri erano quasi il 15% sul totale), 814 mila alunni nelle scuole (il 9,2% degli iscritti) e i 69 mila universitari (4,2%). Tra i residenti stranieri in Italia (5 milioni e 400mila), i più numerosi sono gli **extracomunitari, a quota 3,5 milioni**, con in testa **Albanesi** (490 mila) **Marocchini** (449 mila), **Cinesi** (266 mila) e **Ucraini** (226 mila). I **comunitari sono 1,5 milioni**, con la parte da leone giocata da **un milione di residenti romeni**, la comunità immigrata più grande. Sono concentrati per due terzi nelle regioni del nord, dove le maggiori opportunità lavorative rendono più semplice metter su famiglia.

Problemi ce ne sono ancora? Ma certo, come in tutti i grandi paesi industrializzati del mondo, come si può osservare nella scheda allegata sulle esperienze di migrazione nel mondo. Ma, se consideriamo che in pochi decenni siamo passati da una società rurale, monoculturale, di lingua veneta e monoreligiosa ad una globalizzata, multiculturale, multilinguistica e plurireligiosa – e questo senza gravi conflitti- significa che è possibile continuare a costruire una convivenza sempre più rispettosa e giusta per tutti. Non siamo più ai balbettamenti iniziali, ci siamo presi reciprocamente le coordinate.

Ora, la stabilità di lavoro e di casa, unita ai ricongiungimenti familiari e al fatto che i figli frequentano la scuola dei nostri, favorisce **una cultura della legalità e del Bene Comune, con un inserimento sempre meno problematico dei lavoratori immigrati nel tessuto della società**. E addirittura ne rafforza il protagonismo perché funziona meglio il servizio di mediazione culturale-linguistico; inoltre si sono più consolidate le loro organizzazioni nazionali che, in molti casi, collaborano attivamente con i Consigli municipali e gli istituti scolastici. Permanente e più sistematico è anche l'accompagnamento spirituale: ad esempio, in diocesi di Vicenza funzionano ben otto Centri Pastorali (comunità filippina, ghanese, nigeriana, francofona, rumena, ucraina, srilanchese, latinoamericana) con 13 sedi: nel capoluogo, a Bassano del Grappa, Schio, Creazzo, Valdagno, e con sacerdoti autoctoni inseriti nella diocesi. Con evidenti maggiori limitazioni logistiche e burocratiche, finora, i centri di culto e l'accompagnamento spirituale prestato agli adepti di altre fedi presenti nel territorio. Ma gli appuntamenti per un dialogo interreligioso e per la promozione di valori comuni (pace, diritti umani, educazione dei giovani, gestione del territorio, ecc.) sono diventati una costante nella comune agenda dell'anno.

b.2. Le scuole sono strapiene!

Risposta: **La media di alunni e studenti figli di immigrati è del 9,2%.**

Nel vicentino, in qualche isolatissimo caso, ci sono classi di scuola materna o di prima elementare con un numero molto elevato di figli di lavoratori stranieri. Ma generalizzare è scorretto e ridicolo! In base ai dati del Ministero, la media nazionale della presenza di questi ragazzi è del 9,2%; è più massiccia in Lombardia, Piemonte, Veneto. **Tutti questi ragazzi sceglieranno presto di essere cittadini italiani a tutti gli effetti**, in base allo **jus culturae**, cioè all'aver completato un ciclo scolastico quinquennale (come previsto dalla normativa) dove hanno imparato a conoscere i valori della nostra Costituzione e le norme del nostro vivere civile. Per loro, come per tutti i nostri adolescenti, il rischio viene

dall'aumento della dispersione scolastica, cioè dal fatto che – per una serie di motivi, soprattutto di indole economica familiare- molti non completano il ciclo di studi superiori o frequentano solo corsi professionali, il che può determinare una minore gamma di opportunità nel mondo del lavoro. Nello stesso tempo, però, è da sottolineare il fatto che tra gli studenti “ nuovi cittadini italiani” ci sono alcuni che eccellono in forma straordinaria per talento e grinta, talora da far invidia a qualche nostro svogliato giovincello sazio del benessere di papà e convinto che il miracolo economico italiano degli anni '60 duri ancora, in questo mondo definitivamente globalizzato e meritocratico.

b.3. Io non mando i miei figli in quelle scuole!

Risposta: **Superate le difficoltà iniziali, nelle scuole “internazionali” i ragazzi imparano presto a essere “cittadini del mondo”**

In maggioranza assoluta, i figli di immigrati frequentanti la scuola materna e ed elementare **sono nati qui, sanno discretamente bene l'italiano e parlano benissimo la lingua veneta**: c'è sempre meno bisogno di attività specialistiche integrative per loro (che restano invece una necessità per le loro mamme). Sono stati fatti passi enormi nel cammino dell'integrazione scolastica, grazie ad un ridotto numero di docenti altamente qualificati e che meritano un riconoscimento (morale ed economico, sarebbe l'ora!) per le loro competenze. E' vero, c'è ancora molto da costruire prima che la scuola italiana abbia le risorse umane e materiali (ridotte dai tagli) per fornire un POF (Piano Offerta Formativa) con un'ottica interculturale, adeguato ai cambi demografici e antropologici imposti dalla globalizzazione. Bene, con queste premesse in un quadro generale realistico, la libertà di qualche genitore che porta la propria creatura di quattro anni in una scuola materna o il proprio bambino di sei anni una scuola elementare “dove non ci siano immigrati”, è sempre da rispettare, ma ha pochi fondamenti culturali e pedagogici realmente aggiornati. Rimane addirittura legata ad una patetica visione elitista provinciale che fa finta di ignorare – ai fini della formazione umana e professionale dei propri figli come futuri cittadini del mondo - le potenzialità educative di una scuola caratterizzata dal multilinguismo, dalla multiculturalità e dalla valorizzazione delle differenze, come avviene da molti decenni in tutti i grandi Paesi industrializzati del mondo.

b.4. In Italia gli immigrati sono il 23%!

Risposta: **Falso, intenzionalmente allarmistico.**

Secondo il “Dossier statistico immigrazione 2015”, gli immigrati residenti in Italia sono

poco più di 5 milioni, cioè **l'8,2%** della popolazione. La media europea si aggira sul 10%.

b.5. Si portano via le nostre donne e le prigioni sono piene!

Risposta: **Da verificare.**

Per il primo punto: è esattamente il contrario. In effetti, sono di più gli italiani che cercano le ragazze straniere, preferibilmente bionde dell'Est e mulatte dei Caraibi e dintorni. Secondo i recenti dati, però, i matrimoni misti sono in diminuzione, ahimè! E le separazioni in aumento, doppio ahimè!

Per il secondo punto: sul fronte della giustizia, ci sono novità. Fino al 30 giugno 2014 le carceri italiane contavano 52.754 detenuti, 17.207 dei quali stranieri (il 32,6% del totale, una percentuale proporzionalmente più alta della nostra ma comunque 4 punti in meno rispetto a 5 anni fa). L'altro dato è la riduzione del -6,2% nei reati commessi dagli stranieri tra il 2013 e il 2014. Vuol dire rovesciare la prospettiva degli allarmisti tentati dalla xenofobia, sostenendo che i cattivi siamo noi? Ovviamente no. Ma vuol dire che pian piano chi arriva s'integra e che la convivenza, al posto del reciproco sospetto, non è una chimera impossibile, soprattutto se verranno fatti dei progressi nella firma di convenzioni tra Stati in relazione ai criteri di estradizione in caso di certi reati.

b.6. Accogliere solo cristiani!

Risposta: **Non in nome nostro.**

Qualcuno ha fatto balenare la proposta di corridoi umanitari esclusivamente per "cristiani" in considerazione delle persecuzioni sanguinose e delle emarginazioni che l'ISIS e Boko Haran compiono in qualche paese africano e, poi, per la presunzione che sarebbero "più facilmente integrabili" in Europa. Ma non è possibile immaginare una accoglienza selettiva in nome dell'unico Dio. E poi, con quali strumenti del diritto delle genti, con quali metodi di verifica, con quale intelligenza e con quale cuore?

b.7. Sono tutti musulmani!

Risposta: **Tranquilli, vediamo i dati reali.**

Le statistiche sono sempre da prendere con le molle. Per esempio, definiscono un Paese "cristiano" o "musulmano" e, in base a questa loro identificazione, evincono arbitrariamente che i cittadini provenienti da quel paese siano necessariamente "cristiani praticanti" o "musulmani praticanti". Non distinguono poi tra eventuale formazione religiosa durante l'infanzia e la reale professione di fede e partecipazione nell'età adulta. In aggiunta a queste premesse, occorre ricordare che la supposta appartenenza confessionale è composita.

Anche in questo caso la matematica suggerisce il buon senso, al posto della paura dell'invasione islamica. **Il credo dominante tra i migranti è il cristianesimo (2 milioni e 700mila) mentre i musulmani sono 1 milione e 600mila (meno numerose le altre comunità religiose). Ci sono poi circa 330 mila fedeli di culti orientali (industi, buddhisti, sikh), 7 mila ebrei e 221 mila che si definiscono atei o agnostici.** Il nostro paese insomma rispecchia la tendenza globale dove a contendersi la *pole position* sono cristianesimo e islam, ma dove sono presenti anche altre fedi, varie sette e altri tipi di spiritualità, compreso il misticismo in tutte le sue declinazioni e l'ateismo (curiosamente in crescita proprio nei paesi arabo musulmani). Il fondamentalismo violento e settario è un pericolo reale, ma si può annidare nella mente di qualche fedele di ogni religione e cultura, e perciò deve essere prevenuto, isolato e combattuto da parte di tutti.

b.8. Loro vogliono le "moschee" qui da noi, ma nel loro paese non permettono di costruire le nostre Chiese.

Risposta: **La reciprocità resta sempre un ideale auspicabile, ma è un concetto riduttivo se induce a negare diritti a "persone" per il semplice fatto che provengono da "Stati" dove questi diritti sono negati o dove recentemente si è infiltrato il fondamentalismo violento e persecutorio.**

Una volta distinte "le persone" dagli "Stati", vediamo pure gli "Stati". Per non fare sempre discorsi troppo generali e, quindi, fuorvianti, c'è da dire che la maggioranza degli immigrati musulmani residenti nella provincia di Vicenza, provengono dai seguenti "Stati": Marocco, Tunisia, Bangladesh, Pakistan, Egitto, Libia, Siria, Filippine, Senegal, Nigeria, Ghana, Mali, Bosnia, **paesi che – pur con tutta la drammatica conflittualità politica serpeggiante negli ultimi anni - riconoscono la libertà di culto e le chiese restano baluardi sofferenti ma aperti e accoglienti**, talora di più di alcuni edifici che si ergono in certe zone italiane. Qualche esempio. Citando solo i principali paesi islamici, dove è il caso di ricordare che spesso i cristiani costituiscono una piccolissima minoranza, il Marocco ospita 3 cattedrali e 78 chiese; si contano trentadue cattedrali in Indonesia, una cattedrale in Tunisia, sette cattedrali in Senegal, cinque cattedrali in Egitto, quattro cattedrali e due basiliche in Turchia, quattro cattedrali in Bosnia, una cattedrale negli Emirati Arabi Uniti, sette cattedrali in Pakistan, sei cattedrali in Bangladesh. L'unico paese in cui non vi è la presenza di luoghi di culto cristiani è l'Arabia Saudita, il cui governo ha avviato una campagna contro le religioni diverse da quella islamica. Come tutti sanno, dall'Arabia

Saudita non provengono "immigrati economici" residenti in provincia di Vicenza.

E veniamo a noi: negare – adducendo varie scuse o appellandosi ad alibi di una presunta identità- luoghi di culto è del tutto contrario alla nostra Costituzione (artt. 19 e 20). Al contrario, secondo l'Ismu, è del tutto auspicabile - **anche sotto il profilo della sicurezza** - che vi siano luoghi di culto ufficialmente riconosciuti e aperti alla vigilanza sociale, nel rispetto reciproco di "cittadini", nel comune impegno a prevenire le frange fondamentaliste e a contribuire alla civile convivenza.

b.9. E io pago, ed io pago! Tutti sulla nostre spalle, a nostre spese!

Risposta: **In realtà, i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno sono iscritti all'INPS, non alimentano il fenomeno del lavoro in nero, pagano le tasse e ci aiutano a pagare le pensioni e a uscire dalla crisi.**

Insomma, sono attori di sviluppo.

Dal "Rapporto 2015 della Fondazione Moressa sull'economia dell'emigrazione" emerge una fotografia dell'immigrazione che non è fatta solo sbarchi e accoglienza profughi, ma anche e soprattutto di lavoratori integrati nel tessuto nazionale regionale. **In Italia 620mila anziani devono ringraziare gli immigrati: sono loro a "pagargli" la pensione. Nell'ultimo anno, infatti, i lavoratori stranieri hanno versato ben 10,29 miliardi di euro in contributi previdenziali.** Lo sa bene l'Inps: essendo prevalentemente in età lavorativa, i migranti sono soprattutto contribuenti. Non a caso, oggi la popolazione con più di 75 anni rappresenta l'11,9% tra gli italiani, solo lo 0,9% tra gli stranieri. Dati che evidenziano il peso degli immigrati nel nostro Paese - sottolineano i ricercatori della Moressa - oggi, infatti, 1 italiano su 10 ha più di 75 anni; tra gli stranieri 1 su 100. In altre parole, nei prossimi decenni la popolazione italiana è destinata a invecchiare, mentre tra gli stranieri aumenteranno gli adulti in età lavorativa (oggi abbiamo 1 milione di minori)". **E così già oggi il contributo economico dell'immigrazione si fa sentire soprattutto sui contributi pensionistici.** Contributi che vanno a sostenere il sistema nazionale del welfare (oltre alle pensioni, anche altri trasferimenti come maternità e disoccupazione) che si rivolge prevalentemente alla popolazione autoctona. Inoltre, scrivono i ricercatori, sommando i contributi versati negli ultimi cinque anni si può calcolare il contributo dei lavoratori stranieri, dal 2009 al 2013, pari a 45,68 miliardi di euro, volume sufficiente per una manovra finanziaria. D'altra parte, è evidente che il lavoro nero sarà invece l'unica opzione per gli immigrati senza permesso di soggiorno, in quanto la legge impedisce loro

di essere assunti in modo regolare, non avendo i documenti in regola. Cadono così in balia di persone senza scrupolo che ne approfittano bassamente e talora in forma schiavistica (v. il sistema del caporalato). In Veneto gli occupati stranieri sono 246mila, producono il 10% della ricchezza complessiva e versano 722 milioni di Irpef. Inoltre, contribuiscono allo sviluppo dei paesi d'origine con 426 milioni di rimesse. Gli imprenditori stranieri operanti nel Veneto sono 56.200, con una incidenza dell'8,1% sul totale degli imprenditori. Per quanto riguarda i residenti in provincia di Vicenza, i contribuenti stranieri sono 63.558, hanno dichiarato nel 2014 redditi per un miliardo di euro e versato 131 milioni all'Irpef.

b.10. Ci rubano il lavoro!

Risposta: **In maggioranza assoluta, svolgono lavori non occupati da italiani. Vediamo le statistiche dell'INPS.**

Gli stranieri perdono più facilmente il posto di lavoro. Nessuna minaccia per i lavoratori italiani, anzi. I **cittadini stranieri** spesso fungono da **ammortizzatori sociali**. Accettano lavori non qualificati, sono più esposti al rischio dello **sfruttamento** e ben più **disposti** a spostarsi sul territorio. E sentono di più la **crisi economica**. A partire dal 2008 il loro tasso di **occupazione** è sceso dell'8,5%, mentre per gli **italiani** il calo è stato del 2,7%. Nel 2014 il numero di **disoccupati** stranieri è di circa 466mila unità (16,6% contro il 12,7% degli italiani). Naturalmente tutto questo si traduce nel mancato rinnovo dei permessi di soggiorno. Negli ultimi anni oltre 150mila persone sono state costrette a lasciare il territorio italiano per mancanza di un contratto di lavoro. Gli occupati stranieri svolgono lavori che si concentrano tra quelli **manuali e poco specializzati**, anche se non mancano quelli professionali e impiegatizi; **il 72% è personale non qualificato, conduttore di impianti, artigiano o operaio specializzato**, mentre il rimanente svolge professioni intellettuali o tecniche ovvero è dirigente, imprenditore, impiegato o dipendente nel settore del commercio e dei servizi. **Tra gli italiani queste percentuali sono esattamente invertite con un 37% di lavoratori che svolgono mansioni manuali.** A confermare il dato che gli immigrati svolgono lavori che non sarebbero occupati da italiani arrivano anche ricerche condotte dall'Inps. Gli studiosi statistici dell'Istituto confermano che il lavoro straniero ha quasi naturalmente colmato **un vuoto provocato da fattori demografici**. Infatti le classi d'età più presenti tra gli stranieri nel mondo del lavoro regolare sono quella dei 25/29 anni e quella 30/35. Le corrispondenti generazioni italiane sono quelle meno numerose in seguito al calo delle nascite e al basso tasso di natalità.

3.3. ALCUNI TRA GLI STEREOTIPI CONTRO I RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

c.1. Ogni giorno, uno sbarco. Stiano a casa loro!

Risposta: **E' crisi umanitaria internazionale.**

A fine del 2015, sono 33 le guerre in atto, 13 le situazioni di crisi e 16 le Missioni ONU attive. La causa principale di questa crisi epocale è, quindi, **una serie di conflitti che sono scoppiati o si sono riaccesi negli ultimi 5 anni, costringendo milioni di persone a fuggire**, in particolare da: Siria (4 milioni), Afghanistan, Irak, Somalia, Eritrea, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Pakistan, Repubblica Centrafricana, Nigeria, Ucraina, Myanmar, Mali, Yemen, Libia, Burundi, Costa d'Avorio, Kirghistan. Ci sono poi vari scenari di grave instabilità politica con comprovate violazioni dei diritti umani e persecuzioni delle libertà religiose, con disuguaglianze economiche e di accesso ai beni primari (acqua, cibo, terra) o con problematiche legate al traffico della droga, delle armi e delle persone, o **con disastri ambientali causati dai cambiamenti climatici** (siccità, alluvioni, terremoti, eruzioni vulcaniche, desertificazioni).

c.2 Chi sono?

Risposta: **I provenienti dai paesi menzionati non sono, in maggioranza, migranti economici.**

Non sono migranti che decidono di spostarsi per avere migliori opportunità: sono persone che di fronte alla violenza bellica e politica non hanno alcuna alternativa. Hanno perso tutto, parenti, amici, casa, speranze e...scappano. Non possono tornare indietro, sono sradicati irrimediabilmente. La maggior parte di loro cerca di vivere in Paesi vicini alla propria patria. **Il maggior numero di sfollati e profughi africani si trovano in paesi africani.** Quella piccola minoranza (in genere giovani coraggiosi e tenaci, pronti a sfidare la morte) che riescono ad arrivare in un qualche paese europeo provengono, oltre che dal Medio Oriente, anche da Paesi africani del Corno d'Africa o del sud del Sahara. Sono giovani di famiglie che, prima della guerra, avevano un grado di qualità di vita abbastanza simile al nostro. Non gli resta che racimolare i risparmi e partire con qualsiasi mezzo (barconi, a piedi, in camion nel deserto ecc.) per viaggi lunghissimi, adattandosi a lavorare per qualche tempo come schiavi per i trafficanti per potersi pagare l'elevatissimo biglietto della traversata mediterranea che può costare dai 5000 ai 10.000 euro, anche se sanno di rischiare la vita (**3000 morti annegati nel Mediterraneo; 200 morti sulla via di terra lungo la rotta dei Balcani**, deceduti per asfissia, stipati nei camion, travolti sulle strade o sui binari ferroviari).

I Richiedenti Asilo e protezione internazionale sono "migranti forzati" e non "migranti economici". Il richiedente rimane tale finché le autorità competenti (le Commissioni Territoriali) non decidono in merito alla domanda di protezione. Va precisato che, fino a quando lo Stato non si esprime attraverso l'apposita commissione, i richiedenti protezione internazionale hanno diritto di soggiornare regolarmente nel paese. Nel linguaggio comune, i richiedenti la protezione internazionale vengono chiamati "**profughi**", con particolare riferimento ai migranti soccorsi nel Mediterraneo in viaggio dalla Libia verso l'Europa.

c.3. Ci "invadono"!

Risposta: **Esagerato, guarda le percentuali!**

Chi urla che l'Europa e l'Italia sono "invase", falsa ad arte una realtà che non esiste. Osserviamo la percentuale tra il numero di profughi e il totale della popolazione ospitante. Ci sono Paesi come il Libano che registra 200 rifugiati ufficiali per 1.000 abitanti mentre l'Italia 1 su mille, e la Svezia 9 su mille. Come quota di immigrati sulla popolazione, in Italia siamo molto al di sotto di altri grandi paesi come Germania e Francia. Dobbiamo ricordare, ad esempio, che la Turchia, il Pakistan e il Libano ospitano più di 5 milioni di persone, mentre in tutta Europa ne giunge meno del 10% del totale dei migranti forzati del mondo, e di questi solo il 3% circa giunge in Italia (nel 2015 sono arrivate sui barconi 170.500 persone; in Grecia, 288.020. **La Germania risulta il paese europeo con la più alta richiesta di domande di protezione internazionale, seguita dalla Svezia e Francia. L'Italia è quarta, ed è considerata "terra di transito"** seguita da Regno Unito e Paesi Bassi (Olanda).

Per quanto riguarda gli sbarchi sulle nostre coste dal Mediterraneo, è il caso di considerare che esistono gli sbarchi anche dal Mar Egeo. L'80% di chi è in cammino lungo i Balcani è passato dalla **Grecia**. Solo nei mesi di settembre e ottobre se ne sono contati sulle isole di Lesbo e Kos più che in tutta Italia nell'arco dell'intero 2015.

E' evidente perciò che non c'è nessun assedio e nessuna invasione dell'Italia in quanto tale, bensì **una grave emergenza umanitaria** che deve essere affrontata a livello internazionale, possibilmente con la regia dell'ONU.

c.4. Entrano da clandestini!

Risposta: **E' necessario precisare.**

Il problema fondamentale è che, **nonostante che abbiano diritto a un esame rapido della loro richiesta di asilo, in base alla normativa internazionale, la rapidità**

in cui si stanno verificando gli arrivi (soprattutto per l'aggravarsi della guerra siriana e libica) supera la capacità attuale delle istituzioni europee di gestire in forma efficiente e coordinata questa emergenza umanitaria.

Mentre l'Unione Europea sta cercando di costruire un sistema di accoglienza omogenea tra i vari Stati, ognuno di loro segue prassi diverse e dimostra livelli diversi di disponibilità all'accoglienza dei profughi.

c.5. Perché non mettono campi "filtro" nei paesi di transito per fare arrivare in Europa solo chi ne ha davvero diritto?

Risposta: **Prima si deve verificare una riduzione della conflittualità, in Siria, in Irak e in Libia in particolare.**

I campi di transito, però, devono avere precisi requisiti: essere in luoghi sicuri e con garanzie di legalità. **Un visto umanitario eviterebbe che le mafie internazionali di trafficanti** di esseri umani facciano i loro orrendi affari sui barconi di morte. Nel frattempo, occorre che tra i Paesi europei si raggiunga un accordo (1) sui numeri di persone da fare arrivare in modo legale; (2) sulle procedure per i ricongiungimenti familiari; e (3) sull'aumento dei programmi di reinsediamento, con persone registrate che vengono poi trasferite.

c.6. L'Europa non fa niente!

Risposta: **Non è vero: in alcuni Paesi ci sono resistenze e ostilità, ma ora c'è una coscienza generalizzata del problema.**

La gravità del fenomeno e il precipitarsi degli eventi ha trovato, come già abbiamo detto, tutti impreparati. Fino a poco tempo fa, le difficoltà erano solo dei Paesi costieri (come l'Italia, la Spagna, la Grecia); ora vengono a galla in tutta Europa e l'Agenda europea sta (lentamente, troppo lentamente) cambiando. E' evidente che l'immigrazione, oggi come nel passato, richiede **politiche più efficaci e coordinate a livello internazionale, europeo ed italiano relativamente alla distribuzione dei flussi, ai processi d'integrazione e ai criteri di selezione.**

A dirla tutta, la questione quote è finanche marginale, considerando che si tratterà di "redistribuire" circa 24 mila persone, a fronte di 200mila arrivi stimati nel corso del solo 2015. Una battaglia politica che ha come obiettivo di medio termine la modifica del Regolamento di Dublino III che, come noto, impone che il richiedente asilo debba fare domanda di protezione nel Paese di primo approdo.

Cosa c'è nell'Agenda Europea sulla migrazione? C'è il richiamo alla necessità di una operazione "di politica di sicurezza e di difesa" comune nel Mediterraneo. Tale opzione, approntata tra critiche e perplessità, ipotizza in soldoni di "intervenire contro gli scafisti", sequestrando barconi e navi madre per poi renderli inutilizzabili. Resta da capire quale sarà la tempistica delle fasi successive, quelle operative, per le quali bisognerà ancora attendere le specifiche risoluzioni dell'Onu.

c.7. Perché non li si aiuta a casa loro?

Risposta: **Appena sarà ridotta la conflittualità, l'Europa deve affrontare le cause alla base delle migrazioni forzate ed avere una politica non colonialista.**

E' in discussione lo stanziamento di fondi per programmi di sviluppo e per un "centro pilota" in Niger. L'obiettivo è quello di andare alle radici del problema, con la leva dello sviluppo, della cooperazione e dell'assistenza umanitaria, ma anche pressando i paesi terzi affinché mettano in campo seri meccanismi di rimpatrio, in cambio di "una regolamentazione e revisione" della migrazione regolare.

c.8. Chi stabilisce quanti richiedenti protezione internazionale dobbiamo accogliere in Veneto? E con quali criteri?

Risposta: I richiedenti protezione internazionale vengono ridistribuiti sul territorio nazionale in base alla popolazione, al PIL (prodotto interno lordo) e al numero di richiedenti già presenti nelle diverse aree del paese. I criteri di redistribuzione sono stabiliti da un accordo Stato-Regioni, quindi non contrattabili dalla singola Regione o Comune.

c.9. Restano tutti qui da noi?

Risposta: Sono relativamente pochi quelli che intendono rimanere in Italia, come si è visto; la maggioranza assoluta se ne va subito verso l'Europa del nord. Dato che in Italia le commissioni preposte sono state recentemente raddoppiate (da 20 a 40), le richieste arretrate di richiedenti asilo sono scese in maniera notevole. Attualmente l'attesa è nella media europea: circa 6 mesi, ma è un periodo burocratico ancora troppo lungo.

c.10. È vero che ricevono 35 euro al giorno?

Risposta: I profughi non ricevono 35 euro al giorno. Tale cifra è la spesa massima giornaliera che lo Stato riconosce all'ente per l'accoglienza di ogni profugo. Gran parte di questo denaro

viene usato per accogliere decorosamente i richiedenti protezione internazionale. **I migranti ricevono un pocket money di 2,50 euro al giorno.** I costi per l'accoglienza sono peraltro denaro speso sul nostro territorio, dando lavoro ad albergatori e associazioni del Terzo Settore. L'onere finanziario dell'accoglienza è sostenuto dallo Stato, che a questo proposito ha stanziato un apposito fondo vincolato (le risorse di questo fondo non possono essere utilizzate a scopi diversi da quello dell'accoglienza).

c.11. Alla parola profughi si sente associare spesso la parola "business".

Risposta: I giornali hanno riportato di alcuni scandali mafiosi e varie speculazioni delinquenziali fatte da italiani, che speriamo siano penalmente perseguite. Ma non è tutto così. Al contrario, nella maggioranza dei casi esiste invece una rete composta da diversi enti, professionalità e privati cittadini che garantiscono un'accoglienza che va oltre il soddisfacimento dei bisogni primari (dare un tetto e una pastasciutta) a favore anche di una migliore inclusione sociale, ottimizzando al massimo le risorse e spendendo, peraltro, meno della cifra massima giornaliera riconosciuta dallo Stato per ogni profugo.

c.12. I richiedenti protezione internazionale possono lavorare?

Risposta: In base alla recente normativa nazionale, i richiedenti possono lavorare dopo due mesi dal rilascio del primo permesso di soggiorno per richiesta asilo. **È invece possibile svolgere attività di volontariato e tirocini di orientamento e formativi.** Tali possibilità sono tuttavia subordinate alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro. Ecco perché di norma si concretizzano dopo il periodo di prima accoglienza. Varie nostre Amministrazioni Comunali (tra cui il capoluogo Vicenza) hanno proposto ai loro ospiti richiedenti asilo e organizzato attività da svolgere gratuitamente nei quartieri come pulizia strade e piste ciclabili, cura del verde e altre manutenzioni.

c.13. È vero che con la presenza dei profughi aumentano i rischi legati a illegalità e criminalità?

Risposta: **I dati non avvallano questa affermazione.** Governare, per quanto ci compete, il fenomeno dei richiedenti protezione internazionale consente piuttosto di **coniugare sicurezza e inclusione.** A tal proposito è bene evidenziare alcune questioni:
- la Questura raccoglie i dati identificativi (fotografia e impronte digitali) di tutte le persone che fanno domanda di protezione internazionale. Ciò consente di ricostruire, se neces-

sario, la mappatura della loro presenza e dei loro eventuali spostamenti;

- coloro che richiedono protezione internazionale generalmente **hanno interesse a non entrare in contatto con situazioni di illegalità per non incorrere nella fuoriuscita dal progetto di accoglienza;**

- vengono costantemente organizzati momenti di formazione sui temi dell'educazione civica e del rispetto delle regole della comunità, illustrando anche le conseguenze dei comportamenti devianti;

- un'equa distribuzione dei richiedenti protezione internazionale sul territorio e la loro partecipazione ad attività di volontariato e a tirocini formativi favorisce la loro inclusione riducendo i rischi di tensioni sociali;

- se i richiedenti protezione internazionale si rendono protagonisti di episodi di devianza vengono sanzionati fino – nei casi più gravi – all'espulsione dal progetto di accoglienza.

c.14. E chi ci assicura che non ci portino malattie?

Risposta: **Controlli severi.**

I migranti soccorsi nel Mediterraneo sono in maggioranza molto giovani e robusti.

Vengono sottoposti, prima di approdare sul suolo italiano, a rigorosi controlli sanitari.

Ulteriori, scrupolosi controlli vengono effettuati anche in seguito.

c.15. I terroristi si infiltrano nei barconi e ci fanno attentati!

Risposta: **Bisogna tener sempre alto il livello di sicurezza.** Però, come sostiene il Gen. di Stato Maggiore della nostra Marina, De Giorgi, " ci sono tanti modi per entrare nel nostro Paese. Ma francamente intrufolarsi tra i migranti non mi sembra la scelta più saggia. Non puoi portare armi, sei sottoposto a controlli della polizia, visitato dai medici, isolato nei centri di accoglienza. Tutto può essere, ma io credo che qui non arrivano i terroristi, arriva chi scappa dai terroristi. Più si allarga l'area di influenza dell'Isis e più aumenta il flusso dei disperati".

c.16. Tu sì, tu no. Perché non tutti scappano da paesi in guerra!

Risposta: La normativa internazionale e la Costituzione italiana riconoscono il diritto d'asilo a tutti gli stranieri ai quali sia impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche. Accanto ai conflitti, motivi di richiesta di protezione internazionale possono essere, fra gli altri, persecuzioni per motivi politici, razziali e religiosi. Il " tu sì, tu no" viene deciso negli attuali **hotspot**, voluti dall'Unione Europea per garantire il diritto all'asilo, che si stanno rivelando

una nuova forma di gestione delle migrazioni, dato che uniscono meccanismi vecchi e nuovi. Di fatto, quello che sta accadendo a Lampedusa, Pozzalo, Porto Empedole e Trapani, con la produzione di centinaia di respingimenti "differiti", sta producendo effetti devastanti, minacciando lo stesso diritto di asilo che si vorrebbe tutelare. Si stanno configurando come luoghi chiusi nei quali operano le forze di polizia italiane, supportate dai rappresentanti delle agenzie europee (Frontex, Europol, Eurojust ed EASO, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo), in cui gli stranieri appena sbarcati in Italia sono sottoposti a rilievi fotodattiloscopici ai fini della loro identificazione. Sarebbero distinti e qualificati come richiedenti asilo o migranti economici e a seconda di questo tipo di "catalogazione" sommaria. In seguito poi inviati alle strutture di accoglienza per richiedenti asilo oppure destinatari di un provvedimento di respingimento per ingresso illegale e poi **lasciati sul territorio italiano senza alcuna misura di accoglienza, non essendo comunque possibile alcun rimpatrio**. È necessario chiarire la natura giuridica di tali luoghi, ribadire che ogni straniero soccorso in mare e sbarcato (a) ha il diritto di ricevere **informazioni complete e comprensibili** sulla sua situazione giuridica e ha il diritto di manifestare in qualsiasi momento (anche quando già si trova da tempo in Italia) la volontà di presentare domanda di asilo: (b) non può essere respinto od espulso senza **una valutazione completa** della situazione della persona o soltanto perché le autorità di pubblica sicurezza presumono che la sua nazionalità o lo Stato di provenienza non abbia alcuna rilevanza ai fini di un'ipotetica domanda di asilo o sulla base di accordi bilaterali conclusi in forma semplificata con gli Stati di origine. E' urgente poi che coloro che ricevono un provvedimento di respingimento non si ritrovino abbandonati a se stessi nel territorio, pena il surriscaldarsi di una bomba a orologeria.

c.17. Perché non si rimpatriano tutti quelli che non ne hanno diritto!

Risposta: **qualcosa viene fatto al riguardo, ma il problema è massivo e le procedure per una verifica seria hanno bisogno di tempo**. Occorre poi tener presente la provenienza dei migranti. Per esempio, per quelli che arrivano da Eritrea, Somalia, Nigeria e Siria, non è possibile attuare politiche di rimpatrio perché, finora, non c'è modo di avere accordi né su base nazionale né europea con quegli Stati.

c.18. Hanno addirittura il telefonino! Si sente dire che scappano dalla miseria, ma in alcuni casi non trasmettono un'immagine di povertà. Come mai?

Risposta: **Ognuno dei nostri bambini e pre-adolescenti possiede uno o più telefonini**.

Per chi si mette in un viaggio così rischioso, la comunicazione non è un lusso sfizioso: è questione di vita o di morte. Molti fra i migranti soccorsi in mare sono giovani uomini, che lavoravano regolarmente in Libia, anche con significativi redditi, prima che la situazione del paese precipitasse. Costretti a scappare per sfuggire alla guerra civile, hanno portato con sé alcuni beni trasportabili, come telefoni cellulari, tablet, *smartphone* e altri dispositivi mobili (che non rappresentano certo uno *status symbol* di enorme ricchezza), bensì sono l'unico strumento (efficiente e non voluminoso, da portare appresso) per poter comunicare con chi è rimasto in patria o attende nel paese di destino o ha seguito percorsi alternativi nel viaggio verso l'Europa, così pieno di incognite anche mortali, oltre che burocratiche.

c.19. Ma è una marea umana! Ma arrivano tutti in Italia?

Risposta: **In Grecia, via mare dalla Turchia, ne sono arrivati quasi il doppio (300mila) rispetto a quelli approdati in Italia (170mila).**

I migranti delle rotte via Mediterraneo (coste della Puglia, Calabria, Sicilia) rappresentano, nonostante l'incremento degli ultimi anni, una parte del totale dei flussi migratori, anche se immagini e video trasmessi dai certi media nostrani generano una diversa percezione. Gli stessi media, poi, non dicono che l'Italia, nel contesto europeo e mondiale, in termini numerici non è affatto un paese "leader" nell'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Come abbiamo visto in precedenza, **è solo quarta**. Delle 183.385 persone che nel 2014 hanno ottenuto una forma di riconoscimento, 103.600 sono stati accolti come rifugiati (56,5%), 20.300 (11,1%) con protezione umanitaria e 59.470 (32,4%) con protezione sussidiaria.

Le rotte via terra dei Balcani seguita dai profughi nel 2015 (da Siria, Iraq, Afghanistan, Somalia, Gambia Eritrea, ecc., attraverso Turchia, Grecia, Kosovo, Serbia, Croazia, Ungheria, Austria, verso...Germania, Svezia) hanno provocato contrastanti reazioni che mettono a dura prova la credibilità della stessa Europa.

c.20. Cosa succede nei grandi centri di accoglienza?

Risposta: Quando vengono concentrate molte persone con caratteristiche e problematiche distinte, tutte insieme in un'unica struttura (albergo, caserma, condominio, ecc.), magari in un contesto sociale molto piccolo o in un quartiere urbano, le cose si complicano. E' tristemente noto che la vita dentro questi grandi centri non è facile. Le persone sono in attesa di documenti, senza sapere cosa fare tutto il giorno. C'è il pericolo di infiltrazioni mafiose, di mala

gestione, di casi di illegalità e di sfruttamento. Diventano problematiche la relazione con la popolazione residente, la sicurezza e la reciproca conoscenza.

Il nostro ambito operativo, però, deve riguardare la "seconda fase dell'accoglienza" e l'esperienza suggerisce che è possibile realizzarne gli obiettivi con un' "**ACCOGLIENZA DIFFUSA**", cioè in centri piccoli, con un numero ridotto di ospiti, consono al numero di abitanti residenti, con'organizzazione e formazione previa della comunità, possibilmente in sinergia con il Sistema SPRAR.



4. Il percorso dell'Accoglienza Diffusa.

Seconda tappa: Curare la formazione delle nostre comunità in sinergia con il sistema integrato di accoglienza.

4.1. Cosa è il Sistema SPRAR?

Risposta: **Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.) è costituito dalla rete degli enti locali di "seconda accoglienza" che, con il finanziamento del Ministero dell'Interno tramite il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, realizzano progetti d'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale.** Esso non è dunque finalizzato (come i CDA o i CARA) ad un'assistenza immediata delle persone che arrivano sul territorio italiano ma, originariamente, all'integrazione sociale ed economica di soggetti già titolari di una forma di protezione internazionale (rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o umanitaria). Nei primi anni di attività, tuttavia, lo SPRAR ha dovuto supplire alle carenze del sistema "primario" di accoglienza, con una quota decrescente di posti assegnati anche ai richiedenti protezione (passati dall'80% nel 2004 al 28% nel 2011).

Lo SPRAR si propone **due obiettivi principali:** (a) **offrire misure di assistenza e di protezione al singolo beneficiario;** (b) **favorirne il percorso di integrazione attraverso l'acquisizione di una ritrovata autonomia.**

Per raggiungere tali obiettivi i progetti dello SPRAR si fondano tutti sul concetto di *empowerment* del beneficiario, inteso come *"un processo individuale e organizzato, attraverso il quale le singole persone possono (ri)costruire le proprie capacità di scelta e di progettazione e (ri)acquistare la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità e opportunità"* (Servizio Centrale SPRAR, *"Manuale per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale"*, Roma, p. 4). In questo senso esso rappresenta una punta di "eccellenza" del complessivo sistema istituzionale di accoglienza degli immigrati e dei richiedenti asilo, purtroppo destinato ad accogliere soltanto una minima parte dei soggetti ai quali esso teoricamente si rivolge.

Lo SPRAR è stato istituito ai sensi dell'art. 32 l. n. 189/2002, e in seguito a un protocollo d'intesa del 2001 stipulato dal Ministero dell'Interno, dall'ANCI e dall'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR), che hanno cercato di razionalizzare i programmi di accoglienza in precedenza gestiti a livello locale. L'intera rete è coordinata e monitorata da un Servizio Centrale, gestito dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), in seguito ad una convenzione stipulata con il Ministero dell'Interno.

Il Sistema è attualmente finanziato attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) anche se nel corso del tempo ha potuto contare su diverse fonti di finanziamento straordinarie. Nel 2011, ad esempio, secondo i dati del Servizio Centrale, ai

3000 posti finanziati attraverso il FNPSA, si sono aggiunti altri 979 posti, finanziati dalla Protezione Civile (816 posti) e dalle risorse provenienti dall'8 per mille (163).

Lo SPRAR è costituito dalla rete degli enti locali che accedono ai finanziamenti del FNPSA. Il Ministero dell'Interno, tramite il servizio centrale, infatti emana **un bando per l'assegnazione dei posti finanziati. I singoli enti locali interessati, congiuntamente ad organizzazioni del terzo settore presenti sul territorio, precedentemente selezionate a livello locale, partecipano a tale bando presentando il proprio progetto.** I progetti possono essere ritenuti "idonei" e finanziati o "non idonei". In alcuni casi i progetti vengono ritenuti "idonei" ma per mancanza di fondi, non vengono attivati. I progetti ritenuti "idonei e non finanziati" possono però essere attivati in un secondo momento, qualora vengano rinvenuti nuovi fondi.

I progetti prevedono l'accoglienza di singoli e/o famiglie in appartamenti o in centri collettivi, e lo svolgimento di una serie di attività per favorire la loro integrazione sul territorio.

I servizi offerti dai singoli progetti territoriali dello SPRAR sono: **assistenza sanitaria; assistenza sociale; attività multiculturali; inserimento scolastico dei minori; mediazione linguistica e interculturale; orientamento e informazione legale; servizi per l'alloggio; servizi per l'inserimento lavorativo; servizi per la formazione.** I singoli progetti possono essere rivolti ai c.d. **beneficiari ordinari**, oppure ai c.d. **vulnerabili** (minori non accompagnati, nuclei monoparentali, vittime di tortura, beneficiari con disagio psichico), in presenza di condizioni fisiche o psicologiche che rendono particolarmente delicata l'attività di accoglienza e che richiedono interventi specifici.

Nel 2011, secondo i dati del Servizio Centrale, 7.598 persone sono state complessivamente accolte nella rete SPRAR. Il 18% di esse era costituito da rifugiati; il 38% da titolari di protezione sussidiaria, il 16% da titolari di protezione umanitaria, il 28% da richiedenti una forma di protezione internazionale. **Nel 2015 è stata ampliata l'accoglienza per 22mila persone.**

4.2. Come accedere al SISTEMA SPRAR?

Risposta: Per attivare il sistema, gli enti locali possono utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Con questo strumento, vengono assegnati contributi in favore degli enti locali che presentino progetti destinati all'accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione sussidiaria. Il Sistema di protezione è caratterizzato da:

- il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e dagli enti responsabili dell'accoglienza, e dal governo centrale secondo una logica di *governance* multilivello;
- a partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza;
- politiche sinergiche sul territorio con i soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi.

I progetti di accoglienza, presentati sulla scorta di appositi bandi, sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del Ministero dell'Interno, da un rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e da un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia (UPI). Compongono, inoltre, la Commissione un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) ed un rappresentante delle Regioni.

Il Ministero dell'Interno fornisce le linee guida, dove sono specificati i criteri e le modalità di presentazione delle domande per l'accesso degli enti locali fino alla ripartizione annuale del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Dal sito ufficiale Ministero - SPRAR). Alla data di stampa della presente pubblicazione (novembre 2015), è aperto un bando SPRAR rivolto ai Comuni non ancora in rete. Scadenza: 16 gennaio 2016. Il testo del bando e le modalità per accedere sono sul sito del servizio centrale: www.sprar.it

4.3. Cercasi famiglie per accoglienza. Perché, quali esperienze in Italia?

Risposta: **"Rifugiato a casa mia" e "Rifugio Diffuso" sono progetti in corso di attuazione in varie parti d'Italia**, con l'appoggio di Migrantes e Caritas; in particolare quelli in corso a Torino, Milano e a Parma sono **finanziati all'interno dello SPRAR** e da cui ricavano le linee guida con esperienze di autogestione degli spazi.

I progetti consistono nella sperimentazione di forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati. Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture, il nucleo del progetto consiste **nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, aiutando i beneficiari a diventare autonomi, in un certo tempo, ed emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale poste in essere dal terzo settore.**

I progetti sono rivolti a un duplice target di destinatari: da un lato, i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati ai quali viene proposta una forma di accoglienza alternativa ai circuiti istituzionali; dall'altro, le famiglie che potranno sperimentarsi nell'accoglienza di

persone provenienti da contesti e culture diversi.

Di particolare rilievo è l'esperienza accumulata dalla Migrantes di Torino, in collaborazione con il Comune della Città, e la Cooperativa sociale Progetto Tenda, con il modello del "Rifugio diffuso", che a partire dal 2008 ha previsto l'accoglienza residenziale di rifugiati e titolari di protezione internazionale. I beneficiari hanno potuto vivere un periodo presso famiglie, imparare la lingua italiana, trovare un aiuto e apporto nell'espletamento delle pratiche amministrative e di essere facilitati nell'inserimento sociale, lavorativo e abitativo. A partire da febbraio 2015 la Migrantes Torino ha iniziato a promuovere un nuovo progetto di accoglienza selezionando famiglie, singoli o case famiglia ospitanti e accompagnando i beneficiari nei 12 mesi della loro nuova convivenza. Il progetto prevede l'ospitalità del rifugiato/a (vitto e alloggio) e l'accompagnamento all'inserimento in una cornice progettuale.

4.4. Quanti bambini e minori! Chi li protegge? E se volessi adottarne uno?

Risposta: Lo SPRAR è perno del sistema di accoglienza di secondo livello sia per gli adulti che per tutti i Minori Stranieri Non Accompagnati (da un parente di almeno terzo grado), denominati MSNA. Che caratteristiche hanno? La maggioranza sono sui 16,17 anni, ma ci sono anche bambini dai 6 ai 14. In questi ultimi anni sono stati circa 7-8 mila (arrivarono ad essere 11.010 nel 2014), ma quest'anno, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sono 8260, distribuiti in 914 strutture, la metà delle quali si trova in Sicilia, Lombardia, Lazio e Campania. In Veneto sono 176.

Le nazionalità di provenienza non coincidono con quelle degli adulti che chiedono rifugio, (ci sono pochissimi siriani, per esempio), mentre la maggior parte sono egiziani (1993), albanesi (1265) gambiani (847), somali (594).

Secondo la Convenzione internazionale dei Diritti del fanciullo (New York, 1989), i minori di qualsiasi razza e condizione hanno diritto ad essere protetti, istruiti, curati. I paesi europei non possono rifiutare una richiesta di protezione espressa alla frontiera, eppure alcuni li espellono.

Anche se non richiedono asilo, vengono accolti in strutture temporanee o permanenti a seconda dei paesi. I ragazzi scelgono se richiedere asilo, con la prospettiva di fermarsi nel paese, o di accedere alla protezione temporanea prevista dalla legge. In genere come per i profughi, l'Italia è vista come un paese di transito per "regolarizzarsi" e poi proseguire verso Germania o Svezia, non di permanenza: in questo momento infatti solo 1000 minori

hanno fatto domanda di asilo in Italia, in un totale di 12.685 minori richiedenti asilo a livello europeo.

Le motivazioni per cui questi adolescenti affrontano un viaggio pieno di pericoli possono essere molto diverse. Dallo sfuggire all'estrema povertà, alla violenza, (o a un servizio militare infinito come in Eritrea) per i ragazzi del Corno d'Africa e del sud del Sahara, alla ricerca di una migliore istruzione per gli albanesi. Però non sempre il viaggio ha un finale felice, perché possono cadere dalla padella alla brace, quando **vengono captati dalle reti della malavita, per obbligarli a prostituirsi, a servire da manovali nella criminalità o finiscono nel commercio di organi. C'è infatti un preoccupante indice di irreperibilità**, i ragazzi possono sparire dalle strutture da un momento all'altro. La legge italiana prevede che tutti i pubblici ufficiali, se incontrano un minore straniero non accompagnato, ne devono dare notizia alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali. I MSNA non possono essere espulsi e hanno diritto a un **permesso di soggiorno per minore età**, sono soggetti a tutela pubblica e vengono affidati al sindaco del luogo che ha l'obbligo di sistemarli in un luogo sicuro dove possano ricevere istruzione fino ai 18 anni, o formazione al lavoro, assistenza sanitaria, accudimento. Una volta che sono presi in carica dal Giudice Tutelare, vengono affidati allo SPRAR. La Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato decide poi sulla domanda di asilo del minore (se la fa) considerando il livello di pericolo del paese di provenienza, la situazione familiare dei minori, e la loro volontà. Hanno diritto al permesso di Protezione Sociale gli o le adolescenti soggetti a grave sfruttamento, o in pericolo di vita.

L'OIM (Organizzazione Internazionale di Migrazione) dal 2008 collabora con le istituzioni locali per fare il "*family tracing*", ossia ricostruire la storia familiare del o della ragazza, e valutare le possibilità di un rimpatrio volontario protetto.

Per il 2015 la legge di stabilità prevede per questo settore uno stanziamento di 20 milioni di euro. **Tuttavia Il sistema di protezione di questo tipo di minori richiede un maggiore affinamento** (come del resto occorre **una semplificazione della normativa circa le adozioni internazionali che in Italia può durare anni e anni**).

Sono preferibili infatti le CASE FAMIGLIA alle grandi strutture, in altre parole, bisogna incentivare un'ACCOGLIENZA DIFFUSA.

Fra gli altri aspetti, le polizie di frontiera devono ricevere una formazione ad hoc per identificare le vittime di traffico di persona. In Europa si sta lavorando all'inclusione di altre modalità di approccio al problema, come ad esempio l'affidamento del ragazzo-ragazza a una rete di connazionali, all'educazione fra pari, alla formazione della polizia eccetera. (Gisella Evangelisti)

5. Il percorso dell'Accoglienza Diffusa.

Terza tappa: Conoscere i dati dei Richiedenti Asilo presenti in provincia di Vicenza e la distribuzione nel territorio

Dati forniti il 26/10/2015 dalla Prefettura (Ufficio Territoriale del Governo) all'Associazione Centro Astalli

Provincia di Vicenza. Richiedenti Asilo. Accoglienza straordinaria 2014-2015 (da Mare Nostrum a ottobre 2015).

5.1. Totale Richiedenti Asilo presenti in Provincia: n. 1267; (39 donne, 7 bambini, 8 nuclei familiari)

Questi 1267 rappresentano circa il 30-35% del totale assegnato alla provincia di Vicenza (dato di stima). Circa il 65-70% rifiuta di sottoporsi alla foto segnaletica e lascia Vicenza per altre destinazioni.

5.2. Dati su iter legale:

Da marzo 2014 al 30 settembre 2015, ascoltati dalla Commissione 113 richiedenti fra quelli assegnati alla provincia di Vicenza; di questi 73 dinieghi, 9 status rifugiato, 12 protezione sussidiaria, 19 protezione umanitaria. Prossimamente sarà attivata la Sottocommissione anche a Vicenza

5.3. Distribuzione per nazionalità di provenienza

Pakistan	93	Camerun	3
Nigeria	283	Libia	4
Ghana	109	Mauritania	3
Nepal	4	Togo	7
Mali	162	Afghanistan	25
Gambia	183	Etiopia	1
Bangladesh	115	Sudan	1
Senegal	143	Congo	1
Costa d'avorio	71		
Eritrea	3	Totale	1.267
Benin	2		
Guinea	35		
Palestina	3		
Burkina Faso	16		

5.4. Distribuzione dei 1267 Richiedenti Asilo sul territorio provinciale

(v. tabella per Comune)

COMUNE	NR PRESENZE	COMUNE	NR PRESENZE
VICENZA	482	MONTEBELLO VIC.NO	
AGUGLIARO		MONTECCHIO M.RE	18
ALBETTONE		MONTECCHIO P.NO	
ALONTE	2	MONTEGALDA	15
ALTAVILLA VIC.NA	6	MONTEGALDELLA	
ALTISSIMO		MONTEVIALE	4
ARCUGNANO	2	MONTICELLO C.OTTO	3
ARSIERO		MONTORSO VIC.NO	
ARZIGNANO		MOSSANO	
ASIAGO		MUSSOLENTE	4
ASIGLIANO VENETO		NANTO	
BARBARANO VIC.NO		NOGAROLE VIC.NO	
BASSANO	34	NOVE	
BOLZANO VIC.NO	92	NOVENTA VIC.NA	
BREGANZE	8	ORGIANO	
BRENDOLA		PEDEMONTE	
BRESSANVIDO		PIANEZZE	
BROGLIANO		PIOVENE ROCCHETTE	
CALDOGNO	12	POIANA MAGGIORE	2
CALTRANO		POSINA	2
CALVENE		POVE DEL GRAPPA	
CAMISANO VIC.NO	5	POZZOLEONE	
CAMPIGLIA		QUINTO VIC.NO	12
CAMPOLONGO		RECOARO TERME	
CARRE'		ROANA	84
CARTIGLIANO		ROMANO D'EZZELINO	
CASSOLA		ROSA'	
CASTEGNERO		ROSSANO VENETO	
CASTELGOMBERTO		ROTZO	
CHIAMPO	6	S.GERMANO	
CHIUPPANO		S.NAZARIO	5
CISMON	7	S.PIETRO MUSSOLINO	
COGOLLO		S.VITO DI LEGUZZANO	

CONCO		SALCEDO	
CORNEDO VIC.NO	10	SANDRIGO	51
COSTABISSARA		SANTORSO	63
CREAZZO	2	SARCEDO	
CRESPADORO	23	SAREGO	
DUEVILLE	8	SCHIAVON	
ENEGO	30	SCHIO	65
FARA VIC.NO		SOLAGNA	
FOZA		SOSSANO	8
GALLIO		SOVIZZO	
GAMBELLARA		TEZZE SUL BRENTA	2
GAMBUGLIANO		THIENE	17
GRANCONA		TONEZZA	80
GRISIGNANO		TORREBELVICINO	11
GRUMOLO		TORRI DI Q.LO	4
ISOLA VIC.NA	5	TRISSINO	
LAGHI		VALDAGNO	23
LASTEBASSE		VALDASTICO	9
LONGARE		VALLI DEL PASUBIO	21
LONIGO		VALSTAGNA	3
LUGO		VELO D'ASTICO	6
LUSIANA		VILLAGA	
MALO	5	VILLAVERLA	10
MARANO VIC.NO		ZANE'	
MAROSTICA	5	ZERMEGHEDO	
MASON VIC.NO		ZOVENCEDO	
MOLVENA		ZUGLIANO	
MONTE DI MALO		OSPEDALE	

744

522

1.266

5.5. Per scambio di informazioni e per entrare in rete. Primi dati.

Località	Istituzione (ente, coop., assoc., Comune, parrocchia)	E-mail
Vicenza	Centro Astalli	<i>centroastalli.vi@gmail.com</i>
Breganze	Suore Orsoline	<i>segreteria@villasavardo.it</i>
Quinto Vicentino	Coop. Studio Progetto	<i>per_corsi@studioprogetto.org</i>
Marostica	Coop. La Goccia	<i>info@cooplagoccia.eu</i>
Schio-Santorso Comuni Alto Vicentino Ass.	Il mondo nella città	<i>info@ilmondonellacitta.it</i>
Vicenza e altre zone	Comunità Papa Giovanni	<i>accoglienza.venetoovest@apg23.org</i>
Vicenza	Coop. Sociale Cosmo	<i>valentina.baliello@cosmosociale.it</i>
Vicenza	Coop. Tangram	<i>sandra.tangram@progettosullasoglia.it</i>
Torrebelvicino	Coop. Entropia	<i>quercifra@libero.it</i>
Vicenza	Coop. Ecofficina Educational	<i>amministrazione@coop-ecofficina.it</i>
Arcugnano	Ass. volontariato Via Firenze 21	<i>alessandro.iskandar@gmail.com</i>
Vicenza	Hotel Adele	<i>info@hoteladele.com</i>
Bassano del Grappa	Casa a colori	<i>casa_colori@libero.it</i>
Bassano del Grappa	Centro Scalabrini	<i>michele@scalabrini.net</i>
Vicenza	Migrantes Vicenza	<i>lucianocarpo@yahoo.es</i>
Vicenza	Coop. Maninpasta	<i>cooperativa@maninpasta.info</i>
Villaverla	Coop. Sociale Verlata	<i>gbuson@verlata.it</i>
Vicenza	Caritas	<i>segreteria@caritas.vicenza.it</i>
Vicenza	Centro Studi Formazione Orientamento CSFO	<i>a.vettorato@csfo.it</i>
Vicenza	Coop. Soc. Altre Strade	<i>Angelo.mussoni@altrestrade.it</i>
Vicenza	Coop. Soc. FAI Berica	<i>accoglienza@faiberica.it</i>
Vicenza	Istit. Palazzolo- Sr. Poverelle	<i>coord.santachiara@istitutopalazzolo.it</i>
Noventa Vicentina	Coop. Soc. L'ALBA	<i>amministrazione@lalbacooperativa.it</i>
Montecchio Magg.	Padri Giuseppini	<i>solideopoletti@gmail.com</i>
Monteviale	Comune	<i>sociale@comune.monteviale.vi.it</i>

Isola Vicentina	Parrocchia, Comune, Società civile	<i>alessandra.fontana@gmail.com</i>
Vicenza	Ass. COSEP	<i>info@cosep.it</i>
Vicenza	Congr. San Paolo	<i>ampelio.crema@stpauls.it</i>
Vicenza	Comune	<i>assessore.comunita@comune.vicenza.it</i>
Novale- Valdagno	Parrocchia	<i>novale@parrocchia.vicenza.it</i>
Poleo	Parrocchia	<i>parrocchia.poleo@alice.it</i>
Vicenza	Vescovado, parrocchia Duomo con Caritas	<i>cattedrale@parrocchia.vicenza.it</i> <i>diocesi@vicenza.chiesacattolica.it</i>
Vicenza	Araceli con Astalli	<i>araceli@parrocchis.vicenza.it</i>
Alonte/Corlanzone	Parrocchia con Astalli	<i>alonte@parrocchia.vicenza.it</i> <i>corlanzone@parrocchia.vicenza.it</i>
Vicenza	Ass. Orizzonti Comuni	<i>orizzonticomuni1@gmail.com</i>

6. Il percorso dell'Accoglienza Diffusa.

Quarta tappa: Entrare in rete con il sistema di accoglienza. Alcuni, tra i molti, percorsi in atto di cui è pervenuta un'informazione scritta.

6.1. Santorso e dodici (12) Comuni dell'Alto Vicentino: l'esperienza di " Il mondo nella città", con l'unico progetto SPRAR nella provincia di Vicenza.

La storia

L'accoglienza nell'Alto Vicentino inizia a Schio **alla fine degli anni '90** ad opera del "**Comitato per la Pace e l'Accoglienza**", gruppo di cittadini volontari che in seguito agli sbarchi che in quegli anni si registravano sulle coste pugliesi e al massiccio numero di persone in fuga dalla guerra in **Kosovo** decisero, d'accordo con l'amministrazione comunale di accogliere il primo nucleo familiare di rifugiati.

In quegli anni non c'era un sistema di accoglienza strutturato, le esperienze esistenti dipendevano dalla buona volontà e dalle sensibilità di organizzazioni e associazioni che hanno iniziato ad incontrarsi per ragionare su un modello di accoglienza sostenibile per i territori e che permettesse alle persone accolte una reale integrazione.

Nasce, così, il progetto Azione Comune, finanziato dalla Commissione Europea, e cofinanziato dal Ministero dell'Interno, che riuniva enti istituzionali, associazioni religiose e laiche, sindacati, organizzazioni non governative che, a vario titolo e sulla base delle loro peculiari competenze, intervenivano nell'accoglienza e nell'offerta di servizi ed attività.

Era il 2000 e il "Comitato per la Pace e l'Accoglienza" si trasforma nell'associazione **Il mondo nella città**, onlus partecipando ad **Azione Comune**. Obiettivo del progetto era proporre un'accoglienza altamente qualificata. Tale accoglienza, oltre a garantire sicurezza e dignità ai beneficiari, favoriva la realizzazione concreta di ogni singolo progetto di vita.

Nel progetto Azione Comune, per la prima volta, si individuarono le caratteristiche sulle quali si fonderà lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). In particolare si pose l'accento sulla necessità di un'**ACCOGLIENZA DIFFUSA**, in piccoli gruppi e distribuita sul territorio nazionale (opponendosi al modello di accoglienza degli altri Paesi Europei che prevedevano centri collettivi di grandi dimensioni) e la necessità di offrire, accanto all'accoglienza materiale (vitto e alloggio) un'insieme di "attività trasversali" (orientamento sociale, legale, corsi di lingua, di formazione al lavoro, sostegno medico e psicologico etc. ...) necessarie per la definizione del progetto di vita e per l'inserimento territoriale dell'individuo.

Di fatto Azione Comune rappresenta il primo sistema di accoglienza nazionale in quanto presente in 10 regioni italiane con 26 centri di accoglienza e con servizi comuni.

L'anno successivo, nel 2001, il Ministero dell'Interno, valorizza l'esperienza partita "dal basso" di Azione Comune e istituisce il Piano Nazionale Asilo (P.N.A.), affidandone ad ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) il coordinamento.

Si è trattato di un passaggio importante che ha stabilito la necessità di non lasciare la gestione dell'accoglienza dei migranti forzati all'azione del privato sociale sostenendo la necessità di una **"governance multilivello" nella quale ente locale e terzo settore lavorano insieme per costruire una rete di servizi in favore dei beneficiari accolti**. La legge n.189/2002 (la cosiddetta "legge Bossi Fini") ha successivamente istituzionalizzato queste misure di accoglienza organizzata, prevedendo la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

All'interno del P.N.A nasce il **progetto Oasi**, ancora attivo, gestito dall'associazione "Il mondo nella città onlus". Titolari erano, all'inizio, una rete di 5 comuni, Schio, Malo, Marano Vicentino, Torrelvicino e Santorso. Inizialmente capofila era Schio, che ha "passato il testimone" prima al comune di Malo, poi a **Santorso, titolare dal 2006**. Negli anni la rete territoriale di supporto si è notevolmente ampliata. **Attualmente il progetto è sostenuto da 12 comuni, l'ULSS 4 Alto Vicentino, cooperative sociali del territorio, scuole e sindacati**.

Attualmente il progetto Oasi è **l'unico progetto SPRAR nella provincia di Vicenza** e prevede l'accoglienza di **39 richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria uomini e donne singoli, nuclei monoparentali e nuclei familiari**.

I campi dell'integrazione. La lingua, la cultura, le relazioni

La conoscenza della lingua gioca un ruolo fondamentale nel processo di integrazione pertanto i beneficiari del progetto Oasi, durante il primo periodo dell'accoglienza, sono inseriti nei corsi di italiano organizzati dall'associazione stessa e in quelli presenti nel territorio.

I corsi, di vari livelli, tengono conto del livello di istruzione raggiunto nel proprio Paese e di eventuali corsi di italiano già svolti. Si presta particolare attenzione agli analfabeti in lingua madre per i quali si organizzano corsi specifici di apprendimento della lingua e della letto-scrittura e a rendere la lingua italiana "viva" con la realizzazione di corsi di approfondimento linguistico, conoscenza del territorio, storia e geografia, educazione stradale, cucina italiana, lettura di libri e giornali.

Il passo successivo è **inserire i beneficiari nel tessuto sociale** favorendo la nascita e il consolidamento di relazioni. Lo strumento utilizzato è quello dell'inserimento in **laboratori e/o percorsi di orientamento al lavoro**. Nel primo caso, per esempio, i beneficiari coltivano **un orto sociale** messo a disposizione dal comune di Santorso coordinati da un tutor dell'associazione, nel secondo partecipano alle attività nei comuni partner della rete (collaborazione con le squadre operai, nelle biblioteche, ecc.).

L'associazione promuove, inoltre, **laboratori nelle scuole primarie e medie inferiori e superiori coinvolgendo gli stessi rifugiati.**

Tali iniziative rappresentano un'occasione per presentare i rifugiati, beneficiari di un progetto di accoglienza, come persone protagoniste di percorsi umani e sociali differenti, ma non per questo meno validi, in possesso di esperienze e competenze nonché della capacità di trasmetterle, lontano dalla visione dei rifugiati come persone che "hanno perso tutto".

L'alloggio

La casa rappresenta il luogo dove fermarsi, raccogliersi e ri/aprirsi al mondo, condizione imprescindibile alla stabilità e alla non esclusione.

Le condizioni economiche dei rifugiati senza lavoro e senza una rete di protezione sociale che possa supportarli, sono ostacoli al reperimento nonché al mantenimento di una abitazione.

Il lavoro condotto in questi anni, di volta in volta creativo, informale e destrutturato ha cercato di rimuovere e aggirare tali ostacoli.

In questo tentativo gli sforzi si sono mossi in due direzioni, uno intervenendo sui casi specifici e l'altro agendo sul territorio per promuovere politiche e azioni di sistema.

La grande maggioranza degli interventi hanno caratteristiche informali che, anche se non ne diminuiscono l'efficacia, ne riducono la portata e la sostenibilità futura dal momento in cui è difficile codificare gli interventi.

Il lavoro

L'inserimento lavorativo dei rifugiati presenta problematiche di natura sostanziale. La difficoltà linguistica, una scarsa spendibilità delle qualifiche e delle esperienze lavorative precedenti, il non riconoscimento dei titoli di studio, la scarsa conoscenza della normativa dell'asilo da parte del contesto di inserimento, i pregiudizi, i comportamenti discriminatori, la mancanza di servizi di supporto all'inserimento, sono solo alcune delle problematiche che i rifugiati affrontano nel loro percorso. Tali elementi si accompagnano a difficoltà connesse alla storia personale, alla fuga improvvisa, all'allontanamento forzato dal proprio paese, all'arrivo in un Paese nuovo.

L'offerta di lavoro in questi anni si è fortemente contratta a causa della crisi economica.

In generale i lavoratori stranieri sono tra i primi ad essere licenziati e, nel mercato del lavoro depresso, tra gli ultimi ad essere assunti. Nonostante una buona capacità di adattamento legata anche alla necessità di mantenersi senza il supporto di una rete familiare, si registra, non solo un alto rischio di uscire dal mercato del lavoro, ma anche grandi ostacoli ad entrarvi.

In questo quadro si inseriscono le esperienze formative, orientative o professionalizzanti finalizzate a sostenere le scelte professionali e a favorire l'acquisizione di competenze, quali, per esempio, i tirocini formativi.

Conclusione

Dall'inizio ad oggi sono state accolte nel progetto Oasi circa 350 persone, di cui circa la metà si sono stabilmente integrate nel nostro territorio, altre si sono spostate altrove per una più proficua ricerca di lavoro o per ricongiungersi ad amici o parenti.

L'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione dovrebbe essere considerata come uno dei tanti servizi rivolti al cittadino e non come un evento improvviso, un'emergenza, che turba e sconvolge il sistema mettendone in evidenza falle e difficoltà di gestione di un fenomeno inevitabile. L'accoglienza è prevista dalla legge in recepimento a direttive europee, convenzioni e trattati internazionali, che sanciscono l'obbligo di accogliere e tutelare le persone che lasciano il proprio Paese alla ricerca di protezione.

Le notizie allarmistiche degli sbarchi evidenziano solo gli aspetti negativi dell'arrivo di queste persone. Mai **emergono le esperienze positive di accoglienza maturate nel corso degli anni in Italia, esperienze che, se valorizzate, possono indicare la strada per gestire anche le emergenze in maniera dignitosa per coloro che accolgono e coloro che sono accolti.**

A cura di **Chiara Ragni**, coordinatrice del progetto SPRAR per conto dell'ente gestore "Ass. Il mondo nella città" (Schio)

Postilla n. 1: Organigramma istituzionale del progetto: Santorso (capofila); partner: Schio, Chiuppano, Calvene, Carrè, S. Vito di Leguzzano, Malo, Monte di Malo, Valli del Pasubio, Caltrano, Thiene, Marano Vicentino, Valdastico, Lugo di Vicenza, Vicenza, ULSS 4 Alto Vicentino, Ce.I.S. onlus, Istituto Comprensivo Il Tessitore, CISL, Congregazione suore Orsoline di Breganze, coop. soc. Gaia, coop. soc. Primavera Nuova, coop. soc. Samarcanda, coop. soc. Il Cengio, Istituto Comprensivo Fusinato, Istituto Comprensivo Cipani, Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione Artusi, Istituto d'Istruzione Superiore Martini.

6.1.1. Intervista a Franco Balzi, sindaco del Comune di Santorso

Sig. Sindaco, lei è in carica da maggio del 2014. Come ha affrontato il tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo?

Appena eletto, avevo la sensazione che l'accoglienza non si facesse in modo adeguato. La Prefettura li aveva sistemati in un albergo. Cinque mesi prima aveva interpellato i Comuni vicentini, e tutti i sindaci avevano detto di no, ad eccezione di Monteviale e Santorso. Trovandosi con le porte sbarrate, il Prefetto diresse il bando alle cooperative e alle associazioni, prevedendo l'accoglienza di 200 persone, e per pochi giorni.

Invece, cosa si è verificato?

Ne arrivarono moltissime di più. Ma non era solo una questione di numeri, era un problema di *governance* del territorio: per esempio, successe che qualche cooperativa che aveva vinto il bando, collocava un alto numero di queste persone in un'unica struttura, magari in albergo di località turistiche in piena estate e con pochissimi abitanti durante l'inverno, suscitando le ire dei sindaci, la perplessità degli operatori e dei residenti e talora forme di diffidenza e di aperta ostilità. No, così non andava bene. "Non si può continuare a subire questo scaricabarile, dall'alto verso il basso. Dobbiamo rovesciare l'approccio.", pensai. Certo, l'opinione pubblica era e resta oscillante, è stata imbottita di tanti stereotipi in questi anni, vede con paura questo fenomeno nuovo di stranieri concentrati nel suo paesello. "Dobbiamo assumere le nostre responsabilità, siamo Amministratori", mi dissi.

All'inizio, quanti Amministratori comunali furono sensibili?

Trovai un primo accordo con 4 sindaci: quello di Bassano del Grappa, Lonigo, Lugo Vicentino, Monteviale. Ci riunimmo col Prefetto, provammo a dialogare per trovare soluzioni concrete al fine di "governare" questo drammatico fenomeno delle migrazioni forzate, senza esserne travolti, sopraffatti dal caos, dall'improvvisazione, dai "fatti compiuti". Ci siamo chiesti quale compito poteva avere un Sindaco in questo quadro generale di emergenza umanitaria. La risposta è stata semplice: offrirci come "ponte" tra la Prefettura e i nostri cittadini e, nello stesso tempo, dare anche noi qualcosa di concreto: (a) contribuire fin dall'inizio a gestire questa complessa situazione, cercando di prevenire non solo l'arrivo improvvisato (senza preavviso) di un numero sproporzionato di profughi, ma anche la possibilità di conseguenti conflitti e di fatti incresciosi; (b) collaborare nel rendere tutto trasparente, informando e formando le nostre comunità, in sinergia con le risorse umane e materiali del nostro territorio, senza dispersioni. Per questo, era necessario che fosse riconosciuto ai Sindaci un ruolo centrale

nel suggerire il numero ideale di profughi che ogni comunità poteva responsabilmente accogliere. Ne veniva, di conseguenza, un ruolo dei Sindaci nell'individuazione, facilitazione e coordinazione di chi nelle nostre comunità è incaricato di occuparsi e di seguire i profughi assegnati con competenza e in piccole strutture opportuno con i servizi necessari.

Qual è stata la risposta dei responsabili della sua Conferenza dei Sindaci?

Oltre ai primi sopra indicati, un po' alla volta altri Sindaci si dimostrarono favorevoli a stilare con la Prefettura un Protocollo d'Intesa con la finalità di stabilire un numero di accoglienza profughi, consono percentualmente al numero di abitanti di ogni Comune

Quale percentuale avete proposto?

Un richiedente asilo/profugo ogni mille abitanti, fino a un massimo di due per mille.

Ma in qualche raro caso, come il vostro di Santorso, già si supera questa percentuale!

E' vero. Ma, pur consapevoli che in questa fase di emergenza ci possono essere flussi e sbarchi di quantità non prevedibili, resta importante riaffermare il principio dell'Accoglienza Diffusa, e non di quella concentrata in un'unica struttura. In molti Comuni della provincia non c'è nessun ospite; in qualche raro caso, come Santorso, si supera la percentuale suggerita nel Protocollo. Le situazioni pregresse ci sono e dovranno essere assorbite/redistribuite, tra parrocchie, Comuni, cooperative e le stesse famiglie disponibili ad accoglierli, il che può essere un'esperienza molto importante, che cambia la visione a volte limitata delle persone, aprendole ai problemi del mondo e allo scambio fra culture. A Torino ci sono già 600 famiglie coinvolte in quest'esperienza. La Fondazione Migrantes invita le famiglie a sottoscrivere questa iniziativa e supporta con una formazione al riguardo. Ci sono esperienze di questo tipo anche a Parma, Milano, Roma e in tante altre province italiane.

Ci sono enti, associazioni e cooperative oneste, che possono appoggiare le famiglie per gli aspetti legali, l'insegnamento di italiano, l'orientamento lavorativo. Bisogna evitare le concentrazioni che si rivelano ingovernabili e controproducenti. Credo che l'Accoglienza Diffusa sia un valore, anche se ha bisogno di un supporto: uno non si inventa cittadino del mondo.

E i problemi degli italiani?

Opero nel sociale da tutta la mia vita, conosco la cruda realtà. Come sindaco, mi stringe il cuore quando vengono in questo ufficio persone in difficoltà e mi dicono *"non riesco a pagare l'affitto, come faccio con le bollette, mio figlio non trova lavoro"*. Esiste un disagio sociale

che aumenta ogni giorno, siamo in tempi di crisi non ancora superata e dobbiamo fare di tutto nel rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti, per affrontarla per quanti (italiani e non) risiedono nel territorio. Ci sono gradi di responsabilità e di risorse diversificati tra la grande politica (ONU, grandi potenze mondiali, ex potenze colonialiste, crisi degli Stati arabi, guerre civili e fondamentalismo religioso, geopolitica nel Mediterraneo, Unione Europea, i vari Governi italiani succedutisi in questi anni, Regione Veneto, Conferenze dei Sindaci) e la piccola politica con fondi sempre più contati, che siamo noi Amministratori di paesi medi-piccoli. Ma, per quanto sta nelle nostre possibilità, intendiamo dare il nostro contributo.

Quanti Sindaci, finora, hanno firmato il vostro Protocollo?

Siamo partiti in quattro. A ottobre 2015 mi risulta che il Protocollo sia stato controfirmato da 23 Comuni sui 32 che compongono la Conferenza dei Sindaci dell'Alto Vicentino.

Santorso, 13 ottobre 2015

A cura di: **Gisella Evangelisti**

Postilla n. 1.: Testo integrale del Protocollo in Allegati B: 8.1.

6.2. Rete tra Cooperative Sociali e Associazioni che offrono corsi di Lingua Italiana ai richiedenti asilo nei Comuni di Vicenza e di Schio.

Il perdurare della crisi economica, con il conseguente incremento della disoccupazione, e l'estensione delle aree di instabilità politica e di conflitto in prossimità del Mediterraneo, con il conseguente incremento di rifugiati e richiedenti asilo, stanno determinando una trasformazione delle caratteristiche della popolazione migrante presente anche nel territorio vicentino: si riducono gli ingressi dei "migranti economici", aumentano i trasferimenti di migranti per causa di guerre, crisi politiche e mutamenti climatici.

Si tratta di una popolazione di giovani, prevalentemente privi di nucleo familiare che possa essere ricongiunto, con livelli di scolarizzazione scarsi o nulli, con tassi di analfabetismo piuttosto elevati.

Una tendenza che non accenna ad alcun decremento.

Partendo da queste considerazioni, l'associazione **Orizzonti Comuni** ha avviato un percorso costitutivo di rete tra tutte le realtà che si occupano di offrire accoglienza e corsi di lingua italiana rivolti a migranti, con particolare riferimento, in corso d'anno, alla realtà dei richiedenti asilo.

Una proposta che ha preso avvio fin dal marzo del 2012 e che, dopo un promettente inizio sostenuto dall'allora Assessore Giovanni Giuliari, ha conosciuto una fase di arresto. A partire dalla primavera dell'anno corrente però, grazie alla disponibilità di alcune tra le più significative realtà cooperative che si occupano dell'accoglienza ai richiedenti asilo, il progetto è stato rilanciato e conta alcune esperienze realizzate congiuntamente.

Attualmente la rete ha i suoi nodi più significativi nelle **Cooperative Sociali Cosmo, Altre Strade, Fai Berica, COSEP, Il Mondo nella Città, oltre all'A.P.S. Orizzonti Comuni.**

È stato grazie alla cooperazione di rete che, da luglio a fine settembre, sono stati organizzati 10 corsi di lingua italiana strutturati per livello (Alfa, pre A1, A1) coinvolgendo oltre 120 partecipanti. Abbiamo dato continuità ai corsi che molti di loro avevano frequentato nei mesi precedenti, o presso i C.P.I.A. o in forma autogestita.

È importante che, a partire dalla comune esperienza, si possa integrare l'azione del servizio statale, rispettandone alcune caratteristiche (insegnanti con titoli ed esperienze, valutazione iniziale e finale, gruppi di livello).

Solo così possiamo sperare di rendere efficace il tempo che i ragazzi trascorrono in una classe di lingua, restituendo loro il senso di ciò che è apprendere, comunicare, relazionarsi con lo studio in contesti formali come sono quelli dei paesi occidentali, qualunque sia il territorio europeo nel quale possa compiersi, speriamo positivamente, il loro progetto migratorio.

Il percorso è aperto a tutte le realtà, Associazioni comprese, che siano disponibili a cooperare in rete sul tema dell'insegnamento linguistico ma anche, nel prossimo futuro, sugli altri temi che toccano l'impatto sociale e culturale delle migrazioni nella nostra provincia.

A cura di: **Nereo Turati**

Ass. Orizzonti Comuni

6.3. Centro Astalli Vicenza

L'associazione Centro Astalli è la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati –JRS. Il Centro Astalli ha iniziato ad operare nel 1981 a Roma nella sede di via degli Astalli e da allora si è sempre impegnata in numerose attività e servizi che hanno l'obiettivo di accompagnare, servire e difendere i diritti di chi arriva in Italia in fuga da guerre e violenze.

L'attività si articola in servizi di prima e seconda accoglienza quali: servizio mensa; centri di accoglienza per uomini, donne, minori e famiglie; ambulatorio per le prime cure sanitarie; il centro SaMiFo con l'obiettivo di promuovere la tutela e la "Salute dei Migranti Forzati", progetti per persone vulnerabili rivolti a quanti hanno subito torture e violenze, la scuola di italiano e il centro di ascolto e orientamento socio-legale. Inoltre il Centro Astalli promuove attività culturali quali i progetti nelle scuole e attività di sensibilizzazione e di *advocacy*. L'associazione Centro Astalli, nello svolgere le sue attività, è presente sul territorio nazionale in diverse città: Catania, Palermo, Trento, Napoli, Padova, Milano e Vicenza.

Mission: "accompagnare, servire e difendere"

Fu il motto di Padre Pedro Arrupe, gesuita e fondatore del Centro Astalli in Via degli Astalli a Roma, è stato il messaggio ripreso da Papa Francesco in visita al Centro Astalli della Capitale ed è la mission del Centro Astalli. Sebbene il diritto d'asilo affondi le sue radici nell'antichità, è la Convenzione di Ginevra del 1951 a fornire l'attuale definizione di rifugiato. In base alla "Convenzione" il "rifugiato" è colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può, o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese". Il diritto d'asilo è espressamente tutelato dalla Costituzione italiana, all'articolo 10: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge" e l'Associazione Centro Astalli Vicenza, assieme alle altre realtà della rete territoriale Astalli, opera per accogliere, ospitare, sostenere psicologicamente e supportare legalmente richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria, proponendo inoltre nelle scuole percorsi di sensibilizzazione sul tema del diritto d'asilo.

Associazione Centro Astalli Vicenza

L'Associazione, radicata nel territorio vicentino dal 2001, offriva un servizio di accoglienza e accompagnamento in forma gratuita rivolto a rifugiati e titolari di protezione sussidiaria o umanitaria, inviati dalla sede di Roma, o presenti sul territorio.

Dal 2014 il Centro Astalli Vicenza rispondendo alla richiesta della Prefettura si è resa disponibile per l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale di diversa nazionalità. Tutti i servizi sono garantiti da operatori e volontari che condividono l'attività, a favore dei rifugiati, sulla base della *mission* del Jesuit Refugee Service.

L'associazione inoltre è impegnata in **iniziative culturali di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza** in coordinamento con la Fondazione Centro Astalli ed in collaborazione con le Istituzioni presenti sul territorio vicentino. In occasione della giornata mondiale del rifugiato promuove attività di sensibilizzazione sul tema del diritto d'asilo.

L'Accoglienza

L'accoglienza, rivolta a richiedenti asilo o rifugiati uomini, si struttura in appartamenti situati in città e nella Provincia di Vicenza. Ogni ospite è seguito da un operatore con il quale può confrontarsi costantemente per pianificare un percorso personalizzato condiviso.

Le attività regolarmente svolte consistono in:

- accoglienza del richiedente;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio;
- orientamento legale;
- accompagnamento individuale nella preparazione professionale e nell'apprendimento dell'italiano;
- accompagnamento nell'inserimento lavorativo;
- azioni culturali per favorire la sensibilizzazione e il dialogo.



I progetti per le scuole

L'Associazione sviluppa attività culturali e di sensibilizzazione nelle scuole medie e superiori della provincia, attraverso due progetti:

- 1) Il **progetto "Finestre"** ha l'obiettivo di favorire la riflessione sul tema del diritto d'asilo attraverso

il contatto diretto con i rifugiati, l'ascolto delle loro storie di vita per aiutare i giovani a superare gli stereotipi più ricorrenti. Sono possibili inoltre approfondimenti (Finestre Focus) per quegli studenti che hanno già svolto il progetto Finestre.

2) Il progetto **"Incontri"** mira a far scoprire ai giovani che una religione è una realtà complessa e che si può comprendere solo con la conoscenza della fonte e con l'incontro diretto di persone di tale fede. Ogni anno inoltre vengono promossi i concorsi letterari nazionali **"La scrittura non va in esilio"** e **"Scriviamo a colori"**.

Maggiori informazioni su: <http://centroastalli.it/category/attivita-nelle-scuole/>

6.4. L'esperienza di Araceli in Vicenza (Dal sito della diocesi)

Le esperienze di accoglienza di profughi in fuga dalla guerra libica e dalla miseria di altri paesi soprattutto del Centro Africa da parte di parrocchie della diocesi sono iniziate con due parrocchie della diocesi: **Araceli** in città e **Alonte/Corlanzone** nel basso vicentino.

In seguito, si sono estese ad altre parrocchie e istituti religiosi di Vicenza e della diocesi.

Abbiamo chiesto a don Lorenzo Zaupa, parroco di Araceli a Vicenza (*attualmente Vicario Generale della diocesi, ndr*), di raccontare quanto stanno vivendo, perché la loro esperienza possa incoraggiare altre parrocchie a vivere questa forma di accoglienza.

Don Lorenzo, come è iniziata la vostra esperienza di accoglienza di profughi in parrocchia?

Dal 2000 la Parrocchia di Araceli ha aperto una struttura di accoglienza nei locali parrocchiali denominata "Porta Aperta". All'inizio era rivolta soprattutto a donne in difficoltà. Nello scorso mese di ottobre il **Centro Astalli di Vicenza** ci ha chiesto di ospitare **cinque profughi** (ma sarebbe più corretto parlare di "richiedenti asilo"). Dopo un confronto serio con il Consiglio pastorale e la commissione Caritas abbiamo deciso di accogliere queste persone nella convinzione di non poterci tirare indietro, nonostante qualche paura, davanti a queste persone.

Chi sono le persone da voi ospitate?

Sono cinque **giovani ventenni**, partiti alla disperata dalla Libia, dove alcuni di loro hanno anche lavorato, ma originari del Centro Africa: **tre dal Mali, uno dalla Costa d'Avorio e uno dalla Nigeria**. Uno di loro è gravemente malato a causa di una infezione renale che lo obbliga alla dialisi tre volte la settimana. Superata qualche incertezza iniziale, questi giovani sono stati accolti con **simpatia e affetto** in parrocchia, dove si sono inseriti positivamente partecipando alla vita di alcuni

gruppi e svolgendo anche qualche attività per la comunità.

Che cosa deve garantire la parrocchia a queste persone?

L'accoglienza è normata da un preciso protocollo del Ministero dell'Interno che prevede la fornitura di **cibo, vestiario, cure mediche, educazione** (corsi di italiano ad esempio). **Lo Stato garantisce un contributo giornaliero per ogni profugo accolto** e quindi non vi sono aggravii economici per la parrocchia. Quello che dobbiamo garantire sono uno **spazio abitativo adeguato** e soprattutto **la presenza di volontari** che possano seguire queste persone. Nel nostro caso **i volontari sono sette**, più un mediatore culturale. Dare una prima buona accoglienza a queste persone è fondamentale. Non si tratta solo di carità cristiana, ma di porre le uniche basi necessarie per una possibile convivenza pacifica. **Questi giovani, se non vengono accolti, rischiano di diventare degli "arrabbiati" e di finire nelle mani della malavita.** Sono poveri di tutto, ma se vengono accolti con un po' di amore e ritrovano così il senso della loro dignità, possono integrarsi ed essere una presenza positiva. L'esperienza simile già fatta alcuni anni orsono quando ero parroco ad Arcugnano, mi conferma che è **una strada impegnativa, ma possibile e capace di far crescere molto anche le nostre comunità cristiane.** E non diciamo che siamo al collasso: in Veneto il numero di profughi ospitati non è drammatico come si vorrebbe far credere.

6.5. Bassano del Grappa: "Casa a Colori" e 19 Comuni afferenti

Casa a Colori è un'associazione costituita nel 1992 per iniziativa di un gruppo di volontari del centro d'accoglienza per Immigrati sorto presso il **Centro Missionario Scalabrini dei Padri Scalabriniani di Bassano del Grappa**, una congregazione religiosa che da molti decenni rivolge il proprio impegno verso gli immigrati e che ha creato numerose sedi in ogni parte del mondo.

Nello Statuto dell'Associazione sono indicati gli scopi dell'organismo, il quale assicura un'ampia serie di servizi alle persone che ad esso si rivolgono.

In sintesi si possono elencare:

- strutture abitative al fine di favorire l'autosufficienza e l'inserimento nella situazione sociale;
- iniziative culturali, sociali, ricreative e sportive;
- iniziative di tipo formativo per promuovere lo sviluppo dell'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone.

Fin dall'inizio l'associazione si è impegnata a risolvere situazioni concrete ed ha preferito i fatti alle discussioni e a grandi progetti. Si è impegnata soprattutto su due fronti, quello dell'accoglienza e quello

culturale. Inizialmente sorta per tentare di risolvere il problema alloggiativo perché forte era in quegli anni la richiesta di alloggi da parte dei numerosi immigrati che iniziavano ad arrivare principalmente dal nord Africa e dai paesi dell'est europeo.

Nell'ultimo decennio abbiamo riscontrato come l'emergenza abitativa per gli immigrati si stesse riducendo, purtroppo però in questo ultimo periodo di crisi la domanda di alloggi è tornata a farsi pressante, principalmente da parte di famiglie con figli.

Attualmente l'associazione è impegnata anche nell'accoglienza dei numerosi richiedenti asilo presenti sul territorio, 23 persone sono accolte in diversi appartamenti a Bassano del Grappa direttamente in convenzione con la Prefettura di Vicenza ed altre 3 a Marostica in convenzione con l'Unione dei Comuni del Marosticense.

Dall'agosto del 2001 è iniziato, su delega del Comune di Bassano del Grappa quale capofila del polo di segretariato sociale, in convenzione con l'Istituto Scalabrini, ma sempre gestito dagli operatori di Associazione Casa a Colori il servizio di "Prenotazioni appuntamenti in Questura per immigrati" e dall'inizio del 2004 questo servizio ha aperto uno sportello decentrato a Gallio ed uno a Lusiana per cercare di servire adeguatamente tutta la zona dell'Altopiano.

Dal 1 gennaio del 2008 il Comune di Bassano del Grappa ha sottoscritto, quale capofila dei diciannove Comuni afferenti al Polo di Bassano (**Comuni di Asiago, Bassano del Grappa Campolongo sul Brenta, Cassola, Cismon del Grappa, Conco, Enego, Foza, Gallio, Lusiana, Mussolente, Pove, Roana, Romano d'Ezzelino, Rosà, Rotzo, San Nazario, Solagna e Valstagna**), la convenzione per lo **Sportello Immigrati** direttamente con l'Associazione Casa a Colori.

Lo sportello si occupa principalmente dell'aiuto nella compilazione dei kit per il rilascio e rinnovo di permessi e carte di soggiorno e, grazie all'accordo con l'ANCI, dell'invio telematico delle stesse. dello svolgimento delle pratiche di ricongiungimento familiare, in collaborazione anche con la **Prefettura di Vicenza** con la quale è stato sottoscritto un accordo che ci permette di consegnare direttamente le pratiche di ricongiungimento una volta al mese, evitando agli utenti inutili e dispendiosi viaggi a Vicenza.

Sono state seguite inoltre pratiche per la richiesta di cittadinanza e si sono fornite informazioni riguardanti la legislazione sull'immigrazione, sulle modalità di accesso al mondo del lavoro, sui servizi

socio-assistenziali e sanitari presenti sul territorio.

Ogni anno vengono eseguite dallo sportello circa 2.000 pratiche tra rinnovi di permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, cittadinanze ecc. e ci sono oltre 3.000 contatti per richieste di informazioni sia da parte di stranieri che di italiani.

L'Associazione gestisce inoltre **due doposcuola per bambini e ragazzi:**

- il primo a Bassano del Grappa denominato "ExtraChe?", aperto dal lunedì al venerdì al quale partecipano regolarmente circa un centinaio di ragazzi di età compresa tra i sei e i diciotto anni.
- Il secondo a Marostica, presso i locali dell'Oratorio Don Bosco, frequentato da circa 30 ragazzi, aperto due giorni alla settimana e gestito da otto volontari.

Al loro interno i progetti si propongono di creare spazi ri-creativi e di socializzazione accompagnando i minori nel riconoscimento e nella manifestazione delle emozioni e nello sviluppo delle abilità personali attraverso attività e laboratori volti a stimolare la creatività e l'ingegno, dando loro la possibilità di esprimersi in qualità di soggetti attivi e non meri ricettori passivi delle attività proposte.

In collaborazione con le scuole frequentate dai ragazzi, con la partecipazione attiva dei genitori e dei membri delle comunità, cerchiamo di favorire il dialogo, lo sviluppo relazionale e la progressiva coesione sociale. Per raggiungere questi obiettivi si ritiene di fondamentale importanza il prezioso contributo apportato dagli operatori e dai numerosi stagisti e volontari.

Da oltre 5 anni proseguono i corsi di L2 realizzati nelle scuole, in convenzione con i 28 Comuni dell'area Ulss3, che hanno come obiettivo il sostegno all'insegnamento della lingua italiana ad alunni e alle mamme degli alunni, con particolare attenzione ai nuovi arrivati. Ogni anno inoltre, con partenza ad ottobre e termine a maggio, viene realizzato il progetto di alfabetizzazione per adulti, in collaborazione con il Rotary Club di Bassano del Grappa, per insegnare a parlare la lingua italiana come primo fondamentale ed indispensabile passo per diventare parte integrante ed integrata del Paese, per essere accolti bisogna poter capire la lingua che ci accoglie, perché una lingua è il canale primario di relazione con un paese e con le persone che lo abitano e conoscerla regala gli strumenti necessari per orientarsi in modo autonomo, libero, critico e responsabile nel paese che li accoglie.

L'italiano è la lingua dello studio e del lavoro, per alcuni è anche la lingua degli affetti. Per tutti è la lingua dei propri nuovi diritti e dei propri nuovi doveri. Perché l'insegnamento della lingua italiana è la chiave strumento di mediazione culturale. Ogni anno il progetto di alfabetizzazione vede una

partecipazione media di 50 alunni stranieri.

Nel corso dell'ultimo anno, grazie alla volontà, esperienza e grande capacità dei volontari sono stati realizzati due manuali per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda per bambini e per adulti. Da aprile del 2009 l'associazione gestisce, in convenzione con il **Comune di Bassano del Grappa, la mensa serale**. Il servizio prevede la raccolta sul territorio di prodotti alimentari invenduti, non utilizzati o che andrebbero sprecati ed il loro riutilizzo.

Il cibo non usato dalle mense scolastiche o aziendali e dai supermercati, ancora integro, costituisce una preziosa risorsa nell'ambito dell'assistenza a persone e famiglie in difficoltà. Un ringraziamento particolare a tal fine deve andare a tutte le aziende e mense scolastiche del territorio che ogni giorno ci permettono di far fronte a queste necessità primarie.

Ogni sera decine di persone, di ogni nazionalità, molti italiani, si rivolgono alla mensa.

Dal 2011 al 2013 l'associazione ha partecipato all'accoglienza di richiedenti asilo in convenzione col Comune di Bassano del Grappa e la Prefettura di Venezia per l'Emergenza Nord Africa. Durante quel periodo sono stati accolti direttamente dall'associazione 8 ragazzi nigeriani e dal Comune di Bassano del Grappa e da noi gestiti 8 ragazzi maliani e 2 ghanesi.

Dal marzo 2014, direttamente in convenzione con la Prefettura di Vicenza stiamo partecipando all'accoglienza di richiedenti asilo. Sino ad ora sono state accolte 65 persone di 8 differenti nazionalità (Eritrea, Pakistan, Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Nepal, Gambia e Palestina). Attualmente abbiamo in accoglienza **34 persone distribuite sul territorio bassanese in 8 differenti appartamenti**.

Da sempre presente nella nostra associazione è il servizio di **raccolta e distribuzione di abiti usati** al quale partecipano numerosi volontari e vede il coinvolgimento anche di molte persone sul territorio che fungono da piccoli punti di raccolta.

Nel corso degli anni il magazzino vestiti e il guardaroba sono riusciti ad aiutare centinaia di persone sia nel bassanese che all'estero spedendo pacchi di abiti in svariate parti del mondo.

In questi oltre vent'anni la nostra associazione ha sempre cercato collaborazione con le varie realtà che sul territorio si sono occupate e si occupano di immigrazione, con le comunità di immigrati e con le amministrazioni comunali perché siamo certi che solo creando rete si possono abbattere i muri dell'indifferenza e dell'intolleranza verso un autentico incontro con l'Altro, a tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

Per Associazione Casa a Colori

Il Presidente **Enrico Parolin**

6.6. Bassano del Grappa. Un gruppo Scout

Da "La Voce dei Berici", 26 aprile 2015

Il clan del Bassano 4 ha dedicato un anno ai profughi giunti in città. **«Sono nostri coetanei, persone come noi», lo slogan.** Circa un anno fa, con l'arrivo di un numero importante di profughi in Veneto, i ragazzi del Clan del gruppo Bassano 4 hanno scelto, spontaneamente, di intraprendere un cammino di conoscenza verso questi fratelli. «Il nostro capo ci parlava spesso di rifugiati - racconta Stefania Neglia, 20 anni, del Clan -. Abbiamo voluto conoscerli, incontrarli. Da un lato ci ha spinti la curiosità, dall'altro la volontà di aiutarli a vivere in un Paese diverso, evitando loro il rischio di rimanere isolati».

Un gruppo di 6 ragazzi italiani che incontra un gruppo di 7 ragazzi di diverse origini, dal Pakistan al Mali. Il desiderio di accoglierli nella quotidianità da una parte, l'esitazione iniziale trasformata in emozione dall'altra.

«Li abbiamo portati a fare una passeggiata lungo il fiume Brenta, siamo andati a prenderli all'ospedale dopo i controlli medici, abbiamo organizzato una partita di calcio, guardato assieme i mondiali la scorsa estate, bevuto un tè con loro - prosegue Stefania -. Sono nostri coetanei, persone come noi». Fino ad ora Stefania e i suoi amici scout non si sono permessi di fare domande sul vissuto dei rifugiati. Con sensibilità, delicatezza ed apertura mentale stanno entrando in punta di piedi nelle loro vite. «Le persone che frequento - amici, familiari - sanno che amo quello che faccio. Spesso mi chiedono con curiosità di questi profughi - dice Stefania -. Spiego loro che si tratta di persone colte, alcuni hanno una laurea o un master. Affrontare un viaggio è estremamente costoso per loro. Generalmente partono quelli che all'interno della famiglia hanno una probabilità in più, per gli studi fatti, di trovare un lavoro. Non più di uno per famiglia, quindi.»

Tra qualche adulto Stefania riscontra ancora posizioni di chiusura, ma ricorda che queste persone arrivate da terre straniere. « Non sono delinquenti, ignoranti, "poveretti", ma rifugiati». C'è volontà, da parte loro, di imparare bene l'italiano e trovare un lavoro.

«Nel nostro piccolo proviamo ad aiutarli. Lo scambio reciproco di insegnamenti e valori è assicurato.»

6.7. Le innegabili difficoltà. Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore. L'accoglienza ci provoca Lauro Paoletto da "La Voce dei Berici", 17 maggio 2015

"L'accoglienza è una bella cosa, anche per la religione. Ma a tutto c'è un limite".

"Di fronte a questi profughi, mi chiedo se i discriminati, a questo punto, non siamo noi italiani". Sono due delle frasi raccolte in questi giorni ascoltando RadioRai e che fotografano la reazione, come si dice, "di pancia" di non pochi italiani di fronte alle centinaia di disperati che cercano in qualche modo di raggiungere le nostre coste.

Il problema, come noto, ha raggiunto livelli di grandissima preoccupazione anche perché è sempre più un misto inestricabile di umanità disperata in cerca di un futuro (certamente negato nelle proprie terre), di delinquenti senza scrupoli che speculano su questa folla di derelitti, di terroristi che usano per scopi politici come bomba demografica questi uomini e donne, di difficoltà delle autorità europee e mondiali a dare risposte credibili a questi drammi umanitari.

Ora all'Unione Europea e all'Onu qualcosa sembra finalmente muoversi. Le centinaia di morti che continuano a essere inghiottiti dal Mediterraneo e le pressioni italiane stanno, forse, facendo uscire la comunità internazionale da una sordità gravissima che fino ad ora aveva impedito di raccogliere il grido di popolazioni che non hanno altra alternativa che il tentativo (a carissimo prezzo) della fuga. Ma ci vorrà tempo perché si vedano risultati.

E intanto cosa facciamo? Chiudiamo le porte? Ci trinceriamo dietro all'«Abbiamo già dato»? Davvero all'accoglienza deve esserci un limite? Un limite anche di fronte a chi sta affogando nelle acque di casa nostra?

Migrantes nel rinnovare l'appello alle istituzioni chiede **"un supplemento di umanità"**.

Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore e capire che non si può fare alcun paragone tra noi italiani e i profughi. Chi fa questi paragoni, pur in situazione di difficoltà, dimentica colpevolmente i costanti e notevoli aiuti che da un lato la Chiesa attraverso la Caritas, le parrocchie, le associazioni e dall'altro le istituzioni danno a tantissime famiglie italiane, senza fare distinzioni. **Al centro e prima di tutto c'è la persona che ha bisogno: veneta, italiana, europea, profuga che sia.**

Con discrezione, facendo i conti con problemi concreti legati per esempio all'agibilità delle strutture,

curando i passaggi di coinvolgimento delle comunità, più di qualche parrocchia sta dando risposte concrete in termini di accoglienza. La credibilità della nostra fede passa anche attraverso questi passi e non può essere barattata per qualche voto politico. Da qualsiasi parte provenga.

6.8. Isola Vicentina.

“LA BANALITÀ DEL BENE”

Contributo del Gruppo di Accoglienza

Ciò che questo nostro semplice contributo desidera comunicare è solo una piccola esperienza, un tentativo condiviso a vari livelli, di dare una risposta concreta, pensata e locale ad una domanda, ad una “emergenza” nazionale e sovranazionale quale è quella dell’arrivo di uomini e donne richiedenti asilo nel nostro territorio.

Durante la Quaresima di quest’anno il Vescovo della nostra diocesi di Vicenza, Beniamino Pizziol, ha inviato un messaggio a tutte le comunità cristiane per invitarle ad accogliere persone richiedenti asilo. **“Certamente non possiamo restare indifferenti e voltare la faccia dall’altra parte... Prima di tutto è necessario guardare a queste persone con un’infinita misericordia, vedendo in loro dei fratelli e delle sorelle...”** Invito ogni cristiano che ne abbia la possibilità a vivere qualche forma di volontariato... **L’accoglienza deve essere fatta bene ed in modo intelligente...**”. Queste parole del nostro Vescovo, chiare, semplici ma inequivocabili hanno avuto una conseguenza pratica e concreta: come cristiani, come uomini e donne non possiamo restare indifferenti e girarci dall’altra parte dicendo: “Non mi riguarda, non mi interessa.” Sicuramente il problema è molto complesso e travalica i confini delle nostre piccole comunità territoriali ma tale complessità non giustifica la delega alle sole istituzioni.

E così, nella nostra comunità di Isola Vicentina, persone appartenenti ai gruppi parrocchiali e a gruppi di volontariato del paese, con il sostegno del nostro Parroco, 8 mesi fa si sono sentite interpellate e coinvolte ed hanno deciso di aderire all’invito del Vescovo, iniziando a costruire un progetto di accoglienza fraterna ma anche debitamente programmata e strutturata. E’ stato coinvolto il Consiglio Pastorale Parrocchiale che ha dato l’approvazione al progetto, e, vista la poca esperienza e conoscenza dell’argomento, estremamente delicato, ci è stato consigliato di rivolgerci al “Centro Astalli

Vicenza”, che è sede territoriale del “Centro Astalli” di Roma, l’associazione, fondata 35 anni fa dai Padri Gesuiti che sviluppa una attività di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

E’ iniziata così una fruttuosa collaborazione fra parrocchia di Isola e il Centro Astalli Vicenza, collaborazione che via via ha cercato di coinvolgere le molte competenze e disponibilità del nostro paese: Istituzioni, gruppi, realtà di lavoro cooperativo-sociale e persone disponibili ed interessate. Un progetto di accoglienza prevede la ricerca di un appartamento, l’insegnamento di elementi basilari dell’Italiano, l’accompagnamento nella conoscenza del territorio, l’acquisizione di una graduale autonomia rispetto a tutto ciò che necessita per la vita quotidiana, l’inserimento nella realtà di paese anche attraverso un lavoro volontario socialmente utile e l’offerta di momenti di convivialità e conoscenza reciproca.

Come già detto, per cercare di concretizzare l’accoglienza si sono messi insieme soggetti diversi ed ognuno ha cercato di fare la sua parte. Chi, condizione primaria e di fondamentale importanza, ha messo a disposizione un appartamento, la cui ricerca è stata lunga e difficile, anche se è previsto il pagamento dell’affitto, chi ha donato mobili vecchi ma in buono stato per arredarlo, chi ha donato tempo e capacità per montare il mobilio regalato, chi ha deciso di insegnare italiano, chi ha messo a disposizione il necessario per la cucina e la biancheria, chi ha utilizzato il proprio furgone per portare i materiali necessari. A livello istituzionale, l’Amministrazione Comunale di Isola Vicentina, la Cooperativa Sociale Agricola “Il Cengio” ed ultimamente anche la Fondazione Gaspari Bressan, che gestisce la casa di riposo di Isola ed altri servizi legati alla Terza età ed alla salute, hanno dato disponibilità nel far svolgere attività di lavoro volontario ai ragazzi accolti, inserendoli in servizi specifici allo scopo di impegnarli nel tempo libero e di inserirli nel tessuto sociale. Altri ancora si sono resi disponibili per una attività di coordinamento fra le varie necessità e fra i vari ambiti e livelli, o hanno messo a disposizione la propria conoscenza del francese.

Insomma la nostra comunità sia civile che cristiana, ha saputo mettersi insieme per creare un progetto di accoglienza integrata, certamente non facile e non da tutti compreso, le molte diffidenze erano prevedibili e scontate, che ha avuto bisogno di una lunga gestazione (3/4 mesi) ma che alla fine è arrivato in porto. Nel frattempo, attraverso il foglio avvisi parrocchiale, si è tenuta informata la comunità sulle motivazioni e sul procedere del progetto e così finalmente martedì 7 luglio 2015 sono stati accolti nell’appartamento, adeguatamente allestito, **5 ragazzi provenienti dal Mali.**

Di fondamentale importanza per la riuscita del progetto è stato l’impegno costante e quotidiano di una componente del gruppo, Carole Ngah Biloa Collareda, una amica di Isola Vicentina, di madre-

lingua francese, che fin dall'inizio del nostro percorso ha dato la sua disponibilità nel seguire tutti i giorni i ragazzi, accompagnandoli concretamente nella conoscenza del paese e dei suoi servizi. Carole ora è una collaboratrice del Centro Astalli di Vicenza ed ha approfondito la sua preparazione anche attraverso un corso per operatori organizzato dal Centro Astalli di Trento.

Con l'accoglienza di Abdrahamane, Toumani, Basidi, Makan e Siaka si è conclusa una prima tappa ma si è anche aperta la sfida più grande, difficile ma anche affascinante : conoscersi ed arricchirsi vicendevolmente e cercare di offrire a questi ragazzi non solo una terra dove poter restare, ma una nuova possibilità di vita.

A distanza di 4 mesi dall'arrivo dei nostri 5 amici maliani possiamo fare un primo bilancio. Il progetto accoglienza sta procedendo in modo positivo. Abdrahamane, Toumani, Basidi, Makan e Siaka ora lavorano tutte le mattine per 5 giorni la settimana, chi con la cooperativa sociale "Il Cengio" facendo un lavoro agricolo, chi con gli operai comunali aiutandoli in varie mansioni, chi nella casa di riposo di Isola Vicentina con i manutentori. Dai primi di ottobre, dopo tre mesi di corsi di italiano autogestiti, hanno iniziato a frequentare, nel pomeriggio, il CPIA della scuola media Ambrosoli di Vicenza. Con l'abbonamento integrato autobus-tram riescono a muoversi autonomamente. Dai primi di novembre, su loro richiesta, si sono inseriti, dopo visita medico-sportiva e tesseramento, in una squadra di calcio locale. Sono stati accolti molto bene dagli altri ragazzi e dai dirigenti della squadra ed effettuano 2 allenamenti serali settimanali. Questa esperienza che stiamo costruendo e vivendo passo dopo passo, non può essere fine a se stessa ma può e deve essere un aiuto per la crescita della nostra comunità isolana, sia civile che cristiana e così, dai primi di dicembre fino a marzo 2016, abbiamo programmato una serie di incontri di educazione all'accoglienza proponendo tematiche di analisi del fenomeno, di presentazione di testimonianze, di carattere biblico-pastorale. Inoltre in un progetto parallelo saranno coinvolti i ragazzi attraverso i gruppi Scout e Giovanissimi A.C..

A conclusione di questo nostro contributo, è doveroso ricordare ancora una volta che il nostro progetto non avrebbe camminato senza la presenza al nostro fianco del Centro Astalli di Vicenza. Annamaria, Marisa, Federica ed ora anche Antonella, ci hanno seguito, aiutato, e guidato con infinita pazienza e soprattutto si sono sobbarcate gran parte delle problematiche amministrative ed economiche che tanto ci spaventavano. Ci hanno fornito non solo aiuto tecnico ma anche tanta passione. Questa la nostra esperienza, non priva di errori, di dubbi, ma sicuramente arricchente. Con i nostri ragazzi stiamo costruendo un rapporto di vicinanza e di fiducia reciproche. A poco a poco stiamo imparando a conoscere le loro storie, i loro dolori ma con loro sappiamo anche ridere, divertirci, scherzare. L'ansia per l'esito della loro richiesta di protezione c'è, sia ovviamente in loro che in noi, ma

cerchiamo di andare avanti serenamente, scoprendo ogni giorno la difficoltà ma anche la bellezza di questo incontro che la vita ci ha donato.

Si potrà obiettare: cosa sono 5 ragazzi accolti, rispetto alle migliaia che sono arrivati e che arriveranno? Sicuramente sono una goccia, ma il mare è fatto di tante tantissime gocce e se ogni comunità civile e cristiana sentisse il dovere e l'opportunità di fare qualcosa e di accogliere questi fratelli e sorelle che arrivano da noi dopo aver lasciato alle spalle, in modo tragico e traumatico, tutto, affetti, casa, tradizioni a causa di guerre, violenze, ingiustizie e povertà, forse le immagini di barricate e atteggiamenti violenti o di rifiuto che abbiamo visto anche e soprattutto qui in Veneto, non si avrebbero. Le nostre comunità sono ricche di competenze, di generosità, di solidarietà, di relazioni ma spesso non ce ne rendiamo conto oppure pensiamo che debbano essere messe a disposizione solamente di chi è "nostro". La solidarietà ci chiede invece di allargare il nostro sguardo, guardando sia a chi ci è vicino ma anche a chi arriva da lontano e ci costringe a sviluppare una accoglienza forse un po' più complessa ma anche creativa.

Un pensiero finale, rivolto soprattutto alle comunità cristiane e "rubato" a Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose: *"Cristo si identifica con lo straniero, così come l'affamato, il povero, il malato, il carcerato; egli è qui e ora nell'uomo, l'unica e sola vera immagine di Dio, non è altrove ... Sì, l'atteggiamento verso lo straniero che vive tra di noi e con noi, narra niente meno che il nostro atteggiamento verso Cristo, verso Dio"*.

*Per Gruppo Progetto Accoglienza Isola Vicentina:
Carole Ngah Biloa Collareda e Alessandra Fontana*

6.9. Sono quattro e tutti del Mali i giovani ospitati dal Vescovo

di Andrea Frison, da "La Voce dei Berici", 31 maggio 2015

Sono arrivati in Italia a ottobre, ospitati nella casa dell'ortolano, un appartamento adiacente al Palazzo vescovile e messo a disposizione del Vescovo di Vicenza Beniamino Pizziol.

L'impegno della Chiesa vicentina per dare una prima risposta all'emergenza dei profughi fa così un altro passo, accanto a quelli già compiuti nelle scorse settimane da alcune parrocchie e congregazioni religiose. Diverse comunità parrocchiali si stanno interrogando e stanno verificando le condizioni concrete per rendere effettiva un'accoglienza che è comunque complessa e delicata. I tempi non sono brevi e non può essere altrimenti anche per la necessità di coinvolgere in modo adeguato le singole

comunità. Quella della “casa dell’ortolano” è un’altra disponibilità che si pone accanto alle altre.

Per i quattro giovani qui accolti si tratta di una sistemazione dove attendere che la Commissione per il diritto d’asilo di Verona, alla quale fa riferimento la Provincia di Vicenza, si pronunci sul rilascio del permesso di soggiorno. Kamara Maka, 32 anni, Sako Mamadou, 24, Diarra Silamaka, 23 e Camara Arouna, 20 anni. Sono arrivati in Italia dalla Libia, fuggendo dalla situazione sempre più critica che il Mali sta vivendo a causa della guerra civile. Parlano principalmente francese e la lingua del loro Paese di origine.

Nei mesi trascorsi in Italia un po’ di italiano l’hanno imparato, soprattutto il più giovane, Camara Arouna. Tutti hanno vissuto in Libia per diverse settimane, cercando di lavorare e ottenere i soldi per la traversata in mare. Si sono conosciuti quando sono arrivati in Italia. da allora hanno sempre vissuto insieme, con Kamara Maka, il più anziano, nelle vesti di “fratello maggiore”. Prima sono stati alloggiati a Bolzano Vicentino, poi hanno vissuto per un periodo in un appartamento di Lonigo, successivamente a Santorso e, infine, sono arrivati a Vicenza, nell’appartamento messo a disposizione dal vescovo.

Attorno a questa iniziativa di accoglienza, realizzata con il supporto di Caritas, si è creato un gruppo di volontari, una dozzina in tutto, che si occupano di fare compagnia ai quattro giovani, aiutarli un po’ con l’italiano e “introdurli” alla vita quotidiana di una città come Vicenza, molto diversa dalle città a cui erano abituati in Africa. L’appartamento è piccolo ma pulito e accogliente. Su porte, finestre, utensili e mobili sono appese etichette con il nome italiano: un piccolo vocabolario casalingo. Al momento i volontari sono alla ricerca di quattro biciclette che potrebbero consentire un minimo di mobilità in autonomia.

Con l’arrivo dei profughi nell’appartamento del Vescovado, la Chiesa vicentina continua così a dare risposta all’appello rivolto dal Vescovo, in febbraio. In occasione di un incontro con il clero a Monte Berico, mons. Pizziol aveva invitato i parroci ad interrogarsi seriamente con le parrocchie sulla possibilità di dare accoglienza a qualcuno dei profughi in arrivo nel Vicentino, vista la gravità dell’emergenza umanitaria che ha il Mediterraneo come teatro, spesso tragico, e l’Italia come primo approdo.

L’appello del Vescovo era già stato preceduto dalle esperienze delle parrocchie di Araceli a Vicenza e di Corlanzone, oltre alla parrocchia dei Giuseppini di Montecchio Maggiore e alle Orsoline di Breganze, dove sono già ospitati due gruppetti di profughi. In seguito è arrivata la parrocchia di Novale.

«È un'occasione importante per le parrocchie e le nostre comunità per vincere la diffidenza e l'egoismo costruendo validi percorsi di accoglienza e accompagnamento spiega Alessandra Pozza, referente Caritas per l'accoglienza dei profughi -. È un lavoro complesso, che richiede pazienza e attenzione ai dettagli. Ma, soprattutto, deve essere un'occasione di evangelizzazione sul tema dell'accoglienza a 360 gradi per essere pronti, come comunità cristiana ad accogliere tutti quelli che ne avessero bisogno, non solo i profughi».



Gli ospiti della casa dell'ortolano. Da sinistra: Sako Mamadou, Kamara Maka, Camara Arouna e Diarra Silamaka

6.10. Novale (zona Valdagno). Un gruppo di giovani. Il coraggio di guardarsi negli occhi e di far cadere i pregiudizi

Di Vincenzo Grandi da " La Voce dei Berici", 21 giugno 2015

La parrocchia ha mobilitato un gruppo di volontari che mostrano come dare ospitalità sia possibile. Al di là delle polemiche e degli scontri politici, c'è la realtà. La realtà dei migranti respinti alle frontiere e di quelli arrivati e subito "spariti" verso altre mete, di quelli che sono morti in mare e di quelli che attendono un foglio di carta con lo status di rifugiato per tornare a vivere. Al di là delle polemiche e degli scontri politici, ci sono le persone: quelle che chiedono di essere accolte e quelle che ogni giorno lavorano per dare loro ospitalità.

È stato predisposto un calendario di attività tra lezioni per imparare l'italiano, lavori di giardinaggio e nell'orto. È il caso di Gabriella che fa parte del gruppo che segue il progetto di accoglienza di tre profughi nella parrocchia di Novale a Valdagno. Tre ragazzi del Mali, in fuga dalla guerra, tutti sotto i trent'anni, che da circa un mese sono ospiti in alcuni spazi della canonica inutilizzati.

«Tutto è nato dall'invito fatto in chiesa da don Vincenzo – spiega Gabriella -. Ci siamo trovati una prima volta, poi una seconda e si è formato così un gruppo di persone che si sono rese disponibili a dare una mano.

Col passare dei giorni si sono unite altre persone anche da fuori Novale, che non frequentano la parrocchia, ma sono sensibili al problema, a dimostrazione del valore umano e cristiano dell'accoglienza». Ne è nato un progetto che è coordinato nei suoi aspetti organizzativi e gestionali dalla Caritas, ma che poi vive grazie all'impegno e alla passione dei volontari.

Sono stati predisposti uno spazio autonomo dove farli vivere, in modo che la loro presenza non interferisca con gli altri momenti della vita parrocchiale, e un calendario di attività per tenerli impegnati, tra lezioni per imparare l'italiano, e lavoretti da svolgere per la comunità, ad esempio nell'orto o attività di giardinaggio.

I gruppi e le associazioni della zona li hanno invitati a partecipare ai loro eventi, mentre alcune famiglie li hanno chiamati a trascorrere un po' di tempo con loro di domenica.

« Cerchiamo di seguirli individualmente per aiutarli a diventare sempre più autonomi. A volte non è facile spiegarsi per via della lingua, ma sono ragazzi di buona volontà, molto rispettosi e cordiali, sempre grati per quello che facciamo per loro. Dopo una normale diffidenza iniziale, ora stiamo imparando

a conoscerci, mentre cadono le barriere e cresce la fiducia reciproca» sottolinea ancora Gabriella, che aggiunge: «Viviamo tra tante paure e luoghi comuni, ma basta guardarli negli occhi perché i preconcetti cadano. E per accorgersi che di fronte a noi ci sono solo dei ragazzi bisognosi e pieni di speranza, con una storia non facile alle spalle».

6.11. Castelgomberto. La ferita di Valle continua a sanguinare.

Di Andrea Frison da "La Voce dei Berici", 30 settembre 2015

Nella comunità che si è divisa sui profughi, il Consiglio pastorale ha deciso di prendersi tempo per stemperare gli animi.

«Abbiamo tutti paura dei profughi, ma è giusto che ci siate voi che avete il coraggio di fare qualcosa». Don Lucio Mozzo è rimasto sorpreso quando, nei giorni scorsi, si è sentito rivolgere queste parole e ricevere una sostanziosa offerta. Il parroco dell'Unità pastorale di cui fa parte anche Valle di Castelgomberto, se ne è sentite dire di tutti i colori da quando, lo scorso venerdì, ha annunciato in un'assemblea pubblica la volontà di affidare la canonica (disabitata) di Valle alla Comunità Papa Giovanni XXIII perché vi avviasse, oltre alle sue normali attività, anche un progetto di accoglienza per alcuni profughi.

Da quel momento l'assemblea è diventata un'arena infuocata dove i più scalmanati hanno pesantemente contestato il parroco, la Comunità Papa Giovanni XXIII e quanti anche solo provavano, se non a sostenere apertamente, almeno a chiarirsi le idee e esprimere dubbi legittimi sulla proposta del parroco. Il fatto di Valle è diventato in pochi giorni un caso nazionale, tanto che i principali talk show televisivi facevano la fila per accaparrarsi la diretta dalla piazza del paese.

Nel frattempo i riflettori si sono spenti. Non si è chiusa, invece, la ferita profonda che si è aperta dentro una comunità che ha dolorosamente scoperto che sul tema dell'accoglienza non si è tutti cristiani allo stesso modo. E nemmeno cattolici, viene da aggiungere, visto che appelli alla disponibilità nei confronti dei profughi sono arrivati non solo dal parroco, ma anche dal Vescovo e da Papa Francesco.

Il dibattito in paese, però, è ancora aperto. Nei giorni scorsi girava voce di una contro-assemblea al circolo culturale per redigere una lettera contro l'accoglienza da indirizzare al parroco e al Vescovo.

Non sono mancate nemmeno parole pesanti nei confronti dei membri della Papa Giovanni XXIII. Insomma, la patata è ancora bollente.

Per questo il consiglio pastorale unitario ha deciso di procedere con i piedi di piombo. «Intanto procediamo con la messa a norma dell'edificio - spiega don Lucio -. Dopodiché ci prenderemo un tempo per decidere. La nostra prima opzione è l'affidamento alla Papa Giovanni, ma siamo disponibili a valutare altre possibilità, tenendo però alcuni punti fissi: la canonica è a disposizione per un progetto di accoglienza residenziale, che sia gestito adeguatamente da operatori e volontari. So che il Comune si è mosso in questi giorni per verificare che non ci siano situazioni di bisogno in paese».

Un'attivazione un po' tardiva, verrebbe da dire, visto che la decisione di mettere la canonica a disposizione di progetti di accoglienza era stata presa un anno fa e che la volontà di ospitare dei richiedenti asilo era stata manifestata dal sindaco a fine giugno. Per un Comune che si è fatto forte dello slogan "prima i veneti" e che non dispone di appartamenti pubblici, l'occasione offerta dall'unità pastorale poteva essere ghiotta.

«Speriamo che lo shock faccia riflettere le persone – continua don Lucio, commentando il clima che si è creato in paese -. La mia speranza è che da una ferita così dolorosa possa nascere qualcosa di buono. Come dice Ermes Ronchi, dei Servi di Maria, che **la ferita si trasformi in una "feritoia" dalla quale guardare in modo nuovo la realtà**. Comprendo la paura, non è facile l'accoglienza, però come comunità cristiana dobbiamo dare un segnale. La paura si vince conoscendo e mettendosi in relazione con le persone ».

Fortunatamente, don Lucio non è da solo. Come lui, molti laici della comunità sono ancora scossi dal livore emerso in paese. «Eppure le persone ragionevoli ci sono, anche se contrarie, hanno dubbi legittimi che si possono chiarire parlando. La possibilità di farlo, però, ci è stata completamente negata nell'assemblea della scorsa settimana. Era la jungla», dicono Paolo Fin e Carlotta Belloni. «Vivo a Castelgomberto da quando sono nata, cioè 47 anni fa – racconta Cecilia Poletto -. Ma dopo l'assemblea mi sono ritrovata a parlare con gente che non avevo neanche mai visto. Da questo punto di vista è stato anche un risvolto positivo. Ma quello che più mi dispiace era la paura di fondo che c'era di fronte a questo tema, una paura profondissima, quasi inesprimibile ». La ferita è aperta. O la si cura o continuerà a sanguinare.

6.12. Montecchio Maggiore. Grazie allo studio, all'impegno e al... cricket.

Di Elisa Pilati da "La Voce dei Berici, 4 ottobre 2015

I Padri Giuseppini da più di un anno ospitano e si prendono cura di **otto profughi** pachistani.

La sfida dell'integrazione

Se per alcune realtà del nostro territorio l'esperienza di accoglienza migranti è ancora in fase organizzativa, per i Padri Giuseppini di Montecchio Maggiore si può parlare di una realtà ormai vissuta da più di un anno, precisamente dal maggio del 2014, quando si è data la disponibilità alla Prefettura per l'accoglienza di cinque migranti di età compresa tra i venti e i trent'anni. La situazione, per come è stata gestita, potrebbe essere occasione di riflessione per le nuove emergenze in arrivo.

«L'esperienza che abbiamo vissuto - afferma padre Mario Pizzol, responsabile dell'accoglienza - ci ha fatto comprendere la vastità del fenomeno immigrati e i problemi a livello regionale, nazionale e internazionale. Siamo stati guidati dalla risposta che avrebbe dato il Murialdo rifacendosi alle parole del profeta Isaia: "Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, senza tetto, vesti chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente"». Tutto è cominciato il 24 aprile 2014 con l'arrivo di cinque giovani pachistani che, dopo essere fuggiti dal loro Paese per motivi di persecuzione, si sono trovati in Libia nel momento di maggior confusione sociale dopo la caduta della dittatura. In quella difficile realtà sono stati derubati di tutto e sono finiti nelle mani degli scafisti. Sono di etnia punjabi e religione musulmana sunnita, hanno frequentato la scuola e conoscono un po' di inglese.

A dicembre le persone accolte sono arrivate ad un totale di otto.

«All'inizio il problema principale è stata la lingua – continua padre Mario -; i ragazzi, infatti, si esprimevano solo in inglese e comunicare con loro risultava davvero difficile! Con l'aiuto di una mediatrice culturale e il trasferimento nella scuola per adulti di Alte Ceccato, frequentata da persone provenienti da zone simili alla loro, la situazione è gradualmente migliorata. Gli ospiti sono alloggiati in uno dei dormitori e un po' alla volta si è insegnato loro a tenere pulita la stanza e ordinate le loro cose.

Padre Mario ha cercato di far sì che si rendessero utili anche per alcuni lavoretti all'interno dell'istituto. Nei primi mesi il vitto era preparato da una cuoca, ma le loro abitudini alimentari hanno portato ad individuare una cucina dove potessero prepararsi i pasti secondo i loro gusti e tradizioni: «Al supermercato si trova la carne Hallal e hanno chiesto di poterla avere. Ogni lunedì mi portano la lista della spesa e con

uno di loro faccio gli acquisti per la settimana».

Un'occasione molto bella per l'integrazione è stato **il cricket**, loro sport nazionale. Conoscendo altri ragazzi indiani che frequentano le scuole del paese hanno potuto organizzarsi, e spesso si sono ritrovati all'interno della struttura dei Padri Giuseppini per organizzare dei veri e propri allenamenti e poi partecipare ad alcuni tornei di zona.

Alcuni di loro sono già stati riconosciuti come rifugiati politici, altri sono in attesa di risposta. Rimane il problema di un eventuale inserimento in ambito lavorativo, soprattutto a causa delle difficoltà linguistiche.

«L'esperienza ci ha messo davvero a dura prova – afferma il parroco don Solideo Poletti –, non solo per la gestione, anche economica, della situazione: se non avessimo avuto la disponibilità gratuita di padre Mario sarebbe stato davvero difficile andare avanti con i fondi messi a disposizione dal programma. Per alcuni parrocchiani è stato complicato vivere questa accoglienza e l'integrazione si è vista in rare occasioni. Siamo davanti ad una sfida che non possiamo non raccogliere come cristiani e dalla quale dobbiamo accettare di ricevere degli insegnamenti ». «Ciò che vivo - riflette padre Mario -, è una situazione di contraddizione. La Parola di Dio e della Chiesa è esigente e non si riesce ad incorniarla con i nostri parametri economici, etici e culturali. Per cui, spesso, ci troviamo a parlare di prossimo e di solidarietà, ma poi faticiamo come persone a dare concretezza a queste parole».

6.13. Note sull'impegno delle parrocchie e realtà ecclesiali della diocesi di Vicenza di Andrea Frison, da "La Voce dei Berici", 9 novembre 2015

Sono 108 i richiedenti asilo accolti in parrocchie ed enti della Diocesi vicentina. E molti vicariati stanno per partire.

"Se Maria e Giuseppe fossero passati di qua, un posto lo avrebbero trovato ". Scherza don Giuseppe Miola, parroco di **San Bonifacio**, quando racconta le iniziative che il suo Vicariato sta mettendo in piedi per rendere possibile l'accoglienza di un gruppo di richiedenti asilo. Ma, nella battuta, c'è qualcosa di più: mancano poche settimane all'inizio dell'Avvento e al fatto che a Giuseppe e a Maria, incinta di Gesù, fu negato un alloggio. Basta questo per capire cosa, in questi otto mesi trascorsi da quando mons. Pizziol ha lanciato il suo appello all'accoglienza, si sta muovendo nelle parrocchie della Diocesi.

L'ultima arrivata è **Malo**. La parrocchia ha accolto nei giorni scorsi quattro richiedenti asilo, tutti del Mali. «Il più giovane ha 19 anni, il più vecchio 26 - racconta il parroco, don Giuseppe Tassoni -. Sono ospitati in un appartamento in parrocchia. per gestire l'accoglienza abbiamo formato un gruppo di volontari, trenta in tutto, che si sono già suddivisi i compiti. Come sta andando l'esperienza? Una meraviglia. Sono persone disponibili e tranquille. Una volta alla settimana ci aiuteranno nella pulizia del centro parrocchiale. Intanto stanno imparando "l'abc": tenere pulito l'appartamento, fare la spesa, cucinare con il fornello a gas...». Non sono, però, mancate le polemiche, soprattutto sui social network. «Ma noi non badiamo alle polemiche - dice don Giuseppe -. Ci sentiamo responsabili nei confronti dei profughi, crediamo nell'accoglienza e andiamo avanti. Fino in fondo».

LA MAPPA DELL'ACCOGLIENZA.

Con Malo, salgono a **quattro le parrocchie** che in Diocesi hanno accolto l'invito del vescovo Pizziol, pronunciato in febbraio, ad individuare degli spazi per far fronte all'emergenza profughi. Emergenza che, come il Vescovo ha continuato a ripetere nei mesi successivi, è uno dei grandi "cambiamenti epocali" di fronte al quale le comunità cristiane non devono chiudere le porte. A rispondere all'appello, finora sono state **le parrocchie del Duomo**, dove quattro giovani del Mali sono ospiti della ex casa dell'ortolano prospiciente all'episcopio, di San Pietro a **Novale** e di **Poleo** entrambe con cinque ospiti del Mali. Non vanno però dimenticate le parrocchie di **Araceli a Vicenza** e di **Corlanzone (Alonte)** che ospitano, rispettivamente, 5 e 2 richiedenti asilo in collaborazione con il Centro Astalli. Sempre il **Centro Astalli** gestisce altri 14 ospiti in tre appartamenti, **due a Vicenza e uno a Isola**. Non vanno infine dimenticate le congregazioni, attive fin dagli inizi dell'emergenza: **le suore Orsoline di Breganze** (12 donne), **i padri Giuseppini di Montecchio Maggiore** (14), **le suore Poverelle di Vicenza** (2) e **i padri Paolini**, sempre di Vicenza che in collaborazione con la cooperativa Cosep seguono 43 migranti, **i padri Scalabriniani** a Bassano del Grappa in collaborazione con l'associazione Casa a Colori. In totale, le realtà ecclesiali della diocesi di Vicenza ospitano 108 persone richiedenti asilo, di cui 91 sono uomini, 14 donne e 3 minori.

PASSI CONCRETI.

«Il fenomeno migratorio, con le situazioni di conflitto e povertà endemica che lo generano, muove profonde paure in tante persone proprio perché è un evento consistente, complesso e aperto, ossia non definibile nella sua conclusione. Ma, nonostante tutto ciò, poco alla volta con pazienza anche le nostre comunità cristiane stanno cominciando a rispondere e a mettersi in gioco». A dirlo è don Giovanni Sandonà, direttore della Caritas diocesana che ha il compito di supportare le parrocchie nelle iniziative di acco-

glienza. In queste settimane don Giovanni sta incontrando congreghe e consigli pastorali, per spiegare modalità e metodi dell'ospitalità ai richiedenti asilo. E, diffusamente, le risposte cominciano ad arrivare. «Un incontro con don Giovanni lo abbiamo avuto nei giorni scorsi riferisce don Matteo Zilio, parroco in solido di **Zimella-Volpino**, vicariato di **Cologna Veneta**. La volontà c'è, ma dobbiamo capire come arrivarci in modo serio». Chi è più avanti con le riflessioni è il vicariato di San Bonifacio. «Abbiamo da poco concluso la ristrutturazione di alcuni mini appartamenti che metteremo a disposizione dei profughi - dichiara il parroco don Giuseppe Miola -. In tutto, come parrocchia disponiamo di sei appartamenti che dedichiamo a situazioni di povertà, due di questi sono già utilizzati da famiglie del luogo. Quindi tutti quelli che protestano dicendo **"prima i veneti", sappiano che qui aiutiamo senza problemi gli uni e gli altri**. Inaugureremo gli appartamenti restaurati l'ultima domenica di Avvento. Per gestire l'accoglienza abbiamo creato una onlus, la "Buon samaritano"».

Anche a **Bassano** la riflessione è a uno stadio avanzato, grazie anche alla storica presenza dei padri Scalabriniani. Il vicariato, poi, ha individuato un appartamento capace di accogliere cinque persone e chiesto alle comunità cristiane di esprimere la propria collaborazione in alcuni ambiti essenziali dell'inserimento di questo piccolo gruppo di migranti. «Abbiamo ricevuto un buon riscontro - afferma il vicario, il parroco di Santa Croce don Stefano Mazzola -. Per ora circa una decina di persone si è resa disponibile a seguire e sostenere i richiedenti asilo nei loro adempimenti burocratici, nelle questioni sanitarie o nell'apprendimento dell'italiano. Come cristiani e come comunità non si può rimanere indifferenti e ignorare la situazione».

LE FATICHE.

Contestazioni e fatiche, si sa, non mancano. La scorsa settimana il nostro giornale ha ospitato una lettera di alcuni parrocchiani di **Monticello Conte Otto** che prendevano posizione contro alcune dichiarazioni del sindaco, contrario ad ogni forma di solidarietà nei confronti dei profughi. Emblematici, nel vicentino, sono stati poi i casi di tensione, sorti per motivi molto diversi tra loro, a Recoaro, Valli del Pasubio, Schio, Montegalda e, soprattutto a Castelgomberto: qui il parroco don Lucio Mozzo è stato pesantemente contestato da una parte del paese alla proposta di utilizzare la canonica per costituire una comunità di Papa Giovanni XXIII dove inserire, tra gli altri, anche alcuni richiedenti asilo. Proprio lunedì si terrà il consiglio pastorale che arriverà ad una decisione definitiva in merito. «La Papa Giovanni XIII ha fatto un passo indietro, e pare che progetti di questo tipo non siano realizzabili in quella struttura - dice il parroco -. Valuteremo anche le proposte del Comune: negli ultimi giorni ha ventilato la possibilità di realizzare una casa di accoglienza per padri separati. Vedremo».

LE ALTRE DIOCESI.

L'appello all'accoglienza lanciato dal Vescovo in febbraio, che peraltro ha "anticipato" quello di Papa Francesco, non è un caso isolato in Veneto. In estate i vescovi di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin e di Vittorio Veneto, mons. Corrado Pizziolo, avevano lanciato un appello congiunto all'accoglienza, con un messaggio duro e chiaro: «Non rispondiamo come Caino "sono forse io il custode di mio fratello?". La diocesi di Treviso, che ha assistito a vere e proprie "rivolte" contro i richiedenti asilo come a Quinto, nel suo territorio ospita attualmente, in varie realtà ecclesiali, circa 140 profughi. In questi giorni si è concluso un corso di formazione rivolto a famiglie e parrocchie che intendono dare disponibilità all'accoglienza e, a breve, ne partirà un secondo. Sono 15 le famiglie che hanno già dato disponibilità e una ventina le parrocchie. Per chi ha terminato il corso, l'inserimento dei richiedenti asilo avverrà a fine dicembre. Simile la situazione nella Diocesi di Padova: 130 i profughi accolti attualmente in parrocchie (12) ed enti diocesani e gestiti da cooperative sociali. La diocesi patavina sta avviando un percorso che punterà molto sulla formazione. Caritas ha diffuso un vademecum nei vicariati e presto verrà prodotto un video sul tema dell'incontro, per ribadire il messaggio che i nostri "fratelli migranti" sono un'occasione per vivere il Vangelo. (Ha collaborato Lorenza Zago)

6.14. Note su una attività di volontariato promossa dal Comune di Vicenza

La presente non è una relazione ufficiale del Comune di Vicenza circa i 482 richiedenti asilo che, in diverse strutture e modalità, sono in questo momento ospitati nel capoluogo.

E' solo la segnalazione del tutto informale, tratta da informazioni apparse sui giornali e oggetto di distinte valutazioni, di una precisa attività di volontariato promossa dall'Amministrazione in base ad un Protocollo d'intesa con le AIM (v. allegato A. 8.2.).

Dopo un periodo di formazione, armati di scope, guanti, palette e tute segnaletiche, 112 profughi sono impegnati part time, per tre mesi – a titolo volontario e gratuito- nella pulizia di vie ed aree verdi, nel pulire i tombini dalle foglie, cancellare scritte sui muri. L'attività è iniziata da poche settimane.

7. Linee di riflessione (per ora).

Niente paura, niente ingenuo buonismo, niente business e senza cinico populismo. Ma con sano realismo..

Questa direttiva sintetizza l'invito che il vescovo Pizziol ha rivolto dalla basilica di Monte Berico, incoraggiandoci ad attraversare con intelligenza e serenità questo segmento di storia in cui il Signore ci ha posto e ci ha dato la gioia e la fatica di vivere. Ora, vediamo che linee di riflessione possiamo evincere dai dati anteriormente presentati.

Niente paura

Nell'accoglienza di richiedenti asilo, siamo nella media europea. Anzi, un pochino sotto alcuni paesi. Come Veneto, siamo nella media italiana. Anzi, un pochino sotto molte altre regioni. Non c'è nessuna "invasione", ma esiste sicuramente una pressione migratoria imponente rispetto al passato, anche perché noi siamo i più esposti sulla rotta del Mediterraneo. In alcune località della nostra provincia di Vicenza ci sono immigrati da più di trent'anni e, con tutti i rispettivi limiti e le comuni difficoltà per la crisi, ne abbiamo fatto di strada insieme nella costruzione di una società multiculturale, come avviene in tutti i grandi paesi industrializzati. Ora, abbiamo meno paura perché siamo meno impreparati e più coscienti delle potenzialità delle inarrestabili trasformazioni in corso in questo mondo globalizzato. In molti casi, si sono sviluppate anche "competenze"; tutti siamo coscienti che le cause e le conseguenze delle tragedie in atto in Medio Oriente, in Africa e in Asia non sono esorcizzabili ma che ci riguardano da vicino, sono alle nostre porte (anzi, nelle nostre piazze e case) e che dobbiamo contribuire ad affrontarle con responsabilità, con coscienza. Perché è possibile. Perché ci conviene.

Niente ingenuo buonismo

I problemi non si risolveranno in breve tempo, soprattutto nei paesi da cui fugge la maggioranza dei richiedenti asilo. Occorre vigilare perché la grande politica mondiale ed europea, che risponde in prima istanza agli interessi forti della geopolica, nel tentativo di riportare a livelli relativamente bassi la conflittualità e la minaccia del terrore fondamentalista, non aggravi ulteriormente la situazione.

Per quanto riguarda la piccola politica, cioè quanto possiamo fare noi, dobbiamo continuare a informarci senza trionfalismi, in forma corretta, contrarrestando, con coraggio, le "frasi fatte", i "falsi miti", le bufale e le eventuali strumentalizzazioni a fini elettorali. Nello stesso tempo, dobbiamo analizzare se al fondo di certe generalizzazioni, non ci sia un timore di cui tener conto. Per esempio, il timore:

- che l'Europa continui ad avere una politica "disunita";
- che l'Italia risponda eternamente con misure emergenziali senza consolidare un modello operativo, bensì scaricando tutto sugli enti locali;
- che si continui a delegare all'inventiva personale, al buon cuore e all'assistenza quanto deve essere

un dovere dello Stato: l'attenzione organica al lavoro per i giovani, in particolare dei "cervelli" che vanno all'estero, la gestione e la soddisfazione dei bisogni delle persone più vulnerabili, siano esse italiane che provenienti da altri paesi.

Niente business e senza cinico populismo

Le trame affaristiche e mafiose costruite intorno alla vita delle persone e dei richiedenti asilo sono criticità molto più gravi di una certa enfattizzazione politica. L'amministrazione economica riguardante gli ospiti, gli ambienti, le varie attività e servizi deve essere documentata e trasparente, anche nella prospettiva di poter restituire il denaro che alla fine fosse in eccedenza rispetto alle spese sostenute. La risposta migliore al cinico populismo viene dai percorsi virtuosi, dalle tante Buone Pratiche portate avanti dalla maggioranza delle nostre scuole, da alcune delle nostre comunità e amministrazioni, dall'associazionismo onesto.

Con sano realismo

L'accoglienza va fatta, ma senza improvvisazione e solo con progetti strutturati alle spalle.

Deve mirare ad essere **"diffusa", "integrata": un numero di ospiti percentualmente consono al numero di abitanti delle nostre comunità**, previamente informate e formate, con uno o più enti in grado di pianificare un **percorso personalizzato condiviso** (accompagnamento, apprendimento dell'italiano, orientamento legale e lavorativo, accesso ai servizi, partecipazione ad azioni culturali, sportive, di sensibilizzazione, dialogo e interazione), in sinergia e collegamento organico con il Sistema SPRAR, la Prefettura e le Conferenze dei Sindaci locali, valorizzando le competenze delle risorse umane operanti nel volontariato, nell'associazionismo educativo delle parrocchie, della scuola e della società civile.

I dati sinteticamente riportati nella presente pubblicazione compongono una fotografia in movimento, all'inizio dell'Anno Giubilare.

Ne risulta che nel nostro territorio, ci sono alcune (poche) realtà che da decenni hanno vissuto e, in qualche maniera, elaborato le problematiche migratorie perseguendo una politica di "governance multilivello" e valorizzando il pubblico e il privato. E realtà che le stanno affrontando in questi giorni, con difficoltà di vario tipo ma anche con molta dignità e serietà.

Per tutte, ogni giorno cambia e si complica lo scenario. Ogni giorno si presentano nuovi imprevisti e si intravedono nuove potenzialità. La speranza è che abbiano l'intelligenza e la disponibilità a mettere in rete le esperienze che davvero funzionano e le risorse in competenze umane. Le generazioni dei nostri bisnonni, nonni e genitori se la sono sfangata con i problemi (ben più gravi e diretti) del loro

tempo. Anche al nostra generazione ce la farà, migliorando un po' alla volta le capacità del sistema di affrontare e di governare i cambi imposti dalla globalizzazione e dai flussi migratori.

Le difficoltà sono scontate e comprensibili, stimolante il coraggio di quanti si assumono responsabilità. Scrive il parroco di Novale (zona Valdagno), don Vincenzo Faresin: " L'esperienza che stiamo vivendo è positiva sotto vari aspetti: una maggiore conoscenza della realtà della migrazione, al di là degli slogan politici e dei titoli dei giornali; la presa di coscienza che questo problema riguarda persone con un nome, un carattere, una storia, e non dei semplici numeri; ha dato la possibilità a persone diverse per età, opinioni, area di attività, di confrontarsi e collaborare insieme allo scopo di affrontare e risolvere problemi concreti; ha costretto la comunità a rendersi conto che il problema riguarda tutti e non solo i punti di sbarco o le grandi città. Abbiamo imparato che, perché l'esperienza sia positiva anche per le persone non direttamente coinvolte, è necessario che ci sia una informazione completa e trasparente, senza nascondere i problemi che possono emergere. Infatti, le persone sono normalmente informate poco e male dai mezzi di comunicazione, con conseguenti pregiudizi e falsi presupposti". Davanti, abbiamo un anno di lavoro che assumiamo con "sano realismo", con coraggio e con serenità perché questa forse non è la migliore delle epoche, ma è la nostra epoca.

Nel 2016, alla fine dell'Anno Giubilare della Misericordia, sarà interessante riprendere il tema, rifare una nuova fotografia in movimento, riflettere insieme su quanto saremo riusciti ad aprire ulteriormente il nostro cuore e la nostra intelligenza ai grandi drammi umani della nostra epoca.

Migrantes
Diocesi di Vicenza

Centro Scalabrini
Bassano del Grappa

8. Allegati A.

8.1. Protocollo tra la Prefettura e il Comune di Santorso per l'Accoglienza Diffusa dei Richiedenti Asilo e dei Rifugiati, controfirmato da 23 Comuni su 32 della Conferenza dei Sindaci dell'Alto Vicentino. (v. Protocollo)

(**cliccare su:** <http://www.interno.gov.it/...-accoglienza-i-rifugiati>)

15 set 2015 ... Con due protocolli, la prefettura e il comune di Vicenza, insieme a quelli ... lo scorso 11 settembre, un protocollo per l'accoglienza diffusa sul ...)

8.2. Protocollo d'intesa per l'attuazione di attività di volontariato dei Richiedenti Asilo nella città di Vicenza

(Dal Sito del Comune)

In data 9 settembre 2015 tra la Prefettura-U.T.G., il Comune di Vicenza, l'A.I.M. S.p.A. (Azienda pubblica che gestisce i servizi di pubblica utilità) e le Cooperative che si occupano dell'erogazione dei servizi alla persona rivolte ai profughi, è stato firmato il Protocollo d'intesa per l'attuazione di attività di volontariato dei richiedenti asilo.

L'intesa prevede di definire ed avviare attività, "volontarie" e gratuite, svolte da cittadini stranieri richiedenti asilo assegnati alla Prefettura di Vicenza ed alloggiati nel territorio del Comune di Vicenza; Il Comune di Vicenza e l'Azienda AIM S.p.A. si impegnano ad organizzare attività operative utili al miglioramento del decoro cittadino nella città di Vicenza (in particolare attività di pulizia di aree pubbliche, tinteggiature di panchine e staccionate, raccolta di fogliame, altre attività di facile esecuzione che emergessero come utili) che saranno svolte da richiedenti asilo, che si sono resi volontariamente disponibili.

La Prefettura coordina le funzioni svolte dall'Azienda AIM S.p.A., dai soggetti gestori, assicurando monitoraggio, progettazione e promozione di strategie di intervento congiunte e di buona prassi, anche attraverso periodici aggiornamenti sull'andamento delle attività.

Il Comune di Vicenza, in collaborazione con il gruppo AIM S.p.A., individua i servizi e le attività volontarie che potranno essere svolte dai richiedenti asilo e, dopo tre mesi di attività continuativa, consegnerà ad ogni volontario un attestato che certifichi l'attività svolta. L'adesione del cittadino straniero richiedente asilo è libera, volontaria e gratuita, comporta l'impegno a svolgere una o più attività individuali o di gruppo in relazione alle modalità organizzative individuate in accordo tra Comune e soggetti gestori; questi ultimi provvedono alla copertura assicurativa (responsabilità civile e infortunio) dei richiedenti asilo vo-

lontari e concorrono nella spesa per le dotazioni (scarpe, guanti, cappellino, pettorina) di abbigliamento. L'inizio effettivo dell'attività sarà preceduto un breve corso di formazione dei partecipanti.



9. Allegati B.

9.1. Paesi che accolgono, paesi che si chiudono

Secondo il Rapporto Caritas-Migrantes e Amnesty International, in questo momento nel mondo ci sono 60 milioni di sfollati, e di questi, solo 1,5 milioni sono approdati in Europa nel 2014. **I paesi con più immigrati nel mondo sono, per sorpresa di tutti, quelli africani.**

Inoltre, il **Libano** ha accolto 1,1 milioni di profughi siriani (che costituiscono ¼ della popolazione, come se l'Italia accogliesse 15 milioni di immigrati), la **Turchia** ne ha accolto quasi due milioni (2,6% della popolazione), la **Giordania** quasi un milione. Nella stessa **Siria**, di 12 milioni di abitanti, ci sono 7,6 sfollati interni e 4 milioni espatriati, dopo almeno 3 cambiamenti di residenza interni.

Giordania e Libano tuttavia non sono favorevoli a dare permessi permanenti (dopo l'esperienza coi 700.000 palestinesi, che si rifugiarono in forma permanente nel '48 nei paesi vicini). In **Giordania** la maggioranza dei profughi siriani vive disperso nelle varie comunità, mentre altri 80.000 vivono nel campo profughi di Zaatari, e 19.000 nel campo di Azraq. Quando terminano i risparmi dei rifugiati, possono crearsi tensioni con gli abitanti locali, per la scarsità dell'acqua, o l'insufficienza di posti negli ospedali. Alcuni giordani si sono arricchiti con la presenza dei rifugiati, mentre altri si sentono pregiudicati dall'aumento dei prezzi. In tutta la regione, quando le famiglie dei profughi non possono permettersi un affitto, si creano quartieri informali di capanne o tende, ma anche lì bisogna pagare un affitto.

Il paese che paga maggior prezzo per la presenza dei profughi è il piccolo **Libano**, con 4 milioni di abitanti e un milione circa di rifugiati, in una situazione politica instabile. Da un anno non c'è il presidente, i profughi non hanno uno statuto legale; 300.000 bambini non possono andare a scuola per mancanza di maestri, e solo il 2% dei figli di rifugiati riesce a entrare in una scuola superiore.

La **Turchia** è il paese con il maggior numero di rifugiati, (due milioni), che riceve a partire dal 2011, e a cui fornisce servizi, attraverso la AFAD (autorità per la gestione di Emergenze e Disastri) e l'organizzazione caritativa Mezza Luna Rossa: si tratta di organizzazioni locali, con scarso appoggio internazionale. Si applica con flessibilità la protezione temporale garantita dalla Convenzione di Ginevra, che non permetterebbe la scolarizzazione né il permesso di lavoro, in quanto la permanenza dei profughi si sta protrando data la situazione della guerra siriana. Nel conflitto l'attuale governo turco appoggia l'opposizione siriana insieme ad alleati sunniti conservatori, come Arabia Saudita e Qatar, ed è contrario alle esigenze indipendentiste della minoranza curda.

L'appoggio internazionale nella regione limitrofa alla Siria, nonostante sia quella che affronta in prima linea il problema di accoglienza dei profughi, si é ridotto di molto, e **quest'anno si é consegnato metà dell'aiuto previsto dalle Nazioni Unite. Da qui la maggiore pressione dei profughi alle frontiere europee.**

Zero rifugiati, invece, nei ricchissimi Paesi del Golfo come l'Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti, che invece utilizzano parte dei loro enormi proventi del petrolio per finanziare le guerre settarie in Medio Oriente. I loro enormi grattacieli sono costruiti da immigrati asiatici o africani che lavorano in condizioni durissime, rimanendo isolati dalla gente locale. Anche molti lavoratori domestici vivono in situazioni di semi-schiavitù, quando gli viene sottratto il passaporto e sono soggetti a ogni tipo di abuso.

Negli **Stati Uniti d'America**, sono gli immigranti ad aumentare la quantità di popolazione, recentemente arrivata ai 310 milioni di abitanti, di cui il 13% sono stranieri (un secolo fa erano il 15%). Sono ammessi nel paese una media di 1,1 milione di immigranti legali all'anno, soprattutto per il ricongiungimento familiare. Poi ci sono 140.000 permessi di lavoro per stranieri richiesti da datori di lavoro americani, (dopo aver dimostrato che per quel tipo di lavoro non ci sono statunitensi qualificati). Un terzo tipo di permesso riguarda **70.000 rifugiati all'anno, e recentemente è stata approvata una cifra di 10.000 siriani per il 2016.** Oltre a questi ci sono 50.000 permessi per cittadini di paesi che hanno inviato pochi immigranti negli ultimi 5 anni, per mantenere la "diversità" di presenze straniere, considerate una ricchezza per la nazione. Nel 2012 per un decreto di Obama, si concede a 600.000 minori un permesso di studio e lavoro rinnovabili a certe condizioni. Nell'insieme, il sistema di immigrazione statunitense é molto complesso, eppure non del tutto funzionale, se si considera che esistono nel paese **11 milioni di immigrati da regolarizzare.** (Entrano in USA almeno 100.000 visitatori temporanei al giorno, e di questi 2.000 in media si fermano senza permesso). Mentre Obama cerca di legalizzarne almeno 4-5 milioni, la maggioranza repubblicana al Congresso si é opposta a un progetto flessibile votato dal Senato nel 2013. Nel 2014 sono stati arrestati 480.000 clandestini, mentre i giovani continuano a entrare dall'America Centrale.

Donald Trump, il supermillionario pre-candidato repubblicano alla presidenza nel 2016, si propone di cacciarli uno ad uno, con operazioni che costerebbe non meno di 10.000 dollari ogni immigrato espulso (una cifra enorme), e rafforzare il muro esistente alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, traendone il finanziamento dalle quote pagate da chi attraversa la frontiera. Un altro leader repub-

blicano, Paul Ryan, propone l'aumento degli immigrati, con leggi flessibili sul lavoro (ossia con salari inferiori ai minimi attuali, niente prestazioni sociali eccetera), in pratica un regalo per i datori di lavoro. La posta in gioco nei prossimi decenni, è la supremazia della popolazione bianca, che cederebbe di fronte al riconoscimento di una popolazione latina vivace e in crescita demografica, più favorevole ai democratici che ai repubblicani. Tra i democratici, il senatore Bernie Sanders, (pre-candidato alla presidenza in lizza con Hillary Clinton) oltre a ricordare che le enormi disuguaglianze nel paese e la disoccupazione sono dovute alla **globalizzazione del capitalismo**, (con le grandi aziende che non solo non pagano tasse, ma tagliano continuamente posti di lavoro per trasferirli in paesi con salari più bassi), è favorevole alla legalizzazione dei lavoratori immigrati che vivono negli Usa ma contrario ai programmi di lavoratori ospiti, che produrrebbe un ulteriore abbassamento dei salari, già di per sé stagnanti da anni della classe media.

Per quel che riguarda il Canadá, il nuovo leader, Trudeau, recentemente eletto, proclama che il suo paese darà il benvenuto agli immigrati, con l'intenzione probabile di ampliare le politiche di accoglienza finora attuate nel paese.

Germania e Francia, che fanno?

La Germania, con i suoi 2,4 milioni di turchi tra i suoi 82 milioni di abitanti, non ha grossi problemi con loro. Non si è verificata la temuta "islamizzazione della società". I buoni rapporti con i turchi provengono dai tempi dell'Impero Ottomano e la Prussia.

Nel 1961, dopo la costruzione del muro di Berlino, la Germania ha stipulato un accordo con la Turchia per assumere dei lavoratori di cui aveva bisogno, con contratti di 3 anni (Gastarbeiter). Si contentavano di bassi salari, ma in pratica non tornarono al loro paese. Ora nella cosmopolita Berlino i turchi costituiscono il 5% della popolazione, vengono realizzati festival di letteratura turca, si apprezzano i ristoranti turchi, si applaude un giocatore superstar, Mesut Ozil. I turchi chiedono di essere protetti contro gli attacchi neonazisti, di votare alle elezioni comunali, una quota negli uffici pubblici, e l'insegnamento del turco nelle scuole per mantenere la loro identità culturale. La questione della lingua è molto importante perché d'altra parte le famiglie che parlano solo turco sono socialmente svantaggiate, i bambini abbandonano la scuola più facilmente e i giovani hanno meno opportunità di lavoro.

Più complessa la situazione in **Francia**, con i suoi 62 milioni di abitanti e 6 milioni di immigrati, per lo più arabi provenienti dall'ex colonia algerina, dal Marocco o paesi limitrofi. La popolazione araba è concentrata nei quartieri in periferia, dove nel 2005 scoppiò una rivolta contro la polizia che aveva

ucciso due adolescenti arabi. I giovani *Beurs* (così sono chiamati i figli di immigrati algerini) vivono in uno stato di sospensione, un' "identità in formazione", per non dire di seconda classe, che non è né francese né algerina. Le ragazze che tornano in Algeria in vacanza, spesso sono malviste come "poco serie" per vestirsi alla francese.

Molti adolescenti abbandonano la scuola, si scontrano con la polizia, vivono di micro criminalità. Mentre la società sta discutendo se integrarli con parità di diritti, gli umori politici degli immigrati arabi possono paradossalmente trasferirsi da una tradizionale simpatia per la sinistra, più attenta ai loro diritti, al Front National di Marine Le Pen, (nettamente di destra) con lo slogan "Non possiamo accogliere tutti i rifugiati nel mondo. No a Bruxelles, sì alla Francia". Cioè, i vecchi immigrati, che magari hanno perso il lavoro a causa della crisi, sentendosi minacciati dall'arrivo di nuovi immigrati, potrebbero allearsi con partiti razzisti e islamofobici.

L'esperienza di un piccolo paese della Calabria: Riace.

Il mondo è fatto di grandi e di piccoli. Di ricchi e di meno ricchi. Per un momento, lasciamo da parte quanto succede nelle grandi e ricche potenze industrializzate, e sentiamo come la pensano in un piccolo paese della Calabria, Riace, venuto agli onori della cronaca sul New York Times ad opera di Beppe Severgnini.

Benvenuti a Riace, il paese che vuole più immigranti. *Welcome to Riace, the town that wants more inmigrants.* In you tube. Così il titolo del documentario del giornalista inglese Evan Williams, che nel marzo del 2015 ha visitato il paesino calabro arroccato su una collina, dove sono rimasti meno di 2000 abitanti, parenti di immigrati in Australia. Uno dei tanti paesi fantasma che resistono in regioni in via di spopolamento, come Abruzzi e Sardegna, con molte case disabitate, e pochi anziani solitari. Ma è un paesino che ha ricevuto nuova vita dalla presenza di un gruppo di immigranti, accolti a braccia aperte dal sindaco Domenico Lucano, che assicura che tramite il ripopolamento, si possono creare nuove fonti di reddito. Per prima cosa, si è mantenuta in vita la scuola elementare, che avrebbe dovuto essere chiusa. Ci vanno tra gli altri, le figlie di Fatima Abdali, un'afgana fuggita dai talibani che lanciavano acido alle ragazze perché non andassero a scuola, e lavora in un laboratorio artigianale. Birham, eritreo, è scappato dal suo paese per sfuggire alla coscrizione obbligatoria che va dai 18 anni ai 50, rubandogli la vita. A Riace si occupa di riciclaggio, trasportando i rifiuti con gli asini. E poi ci sono dei minori non accompagnati, tra cui un ragazzo egiziano dai grandi occhi spaventati, che vorrebbero tornare a sorridere.

Mohamed, commerciante afgano, sarebbe più contento se ci fosse più turismo nel paese. C'è chi

si preoccupa che sarà di questi rifugiati una volta che siano finiti i fondi europei. Bisogna trovare, e si troveranno, altre soluzioni. Gli anziani al bar commentano: finalmente, un po' di vita. Il sindaco Domenico Lucano ribadisce la positività dell'esperienza anche al di là del fattore economico: i profughi ci hanno permesso uno scambio di conoscenze e relazioni, ci hanno collegato al mondo, sia pure attraverso le loro esperienze dolorose, è stato un arricchimento per noi.

Recuperare spazi e paesi abbandonati, questa la proposta di Beppe Servegnini, giornalista del Corriere della Sera, lanciata anche sulla sezione internazionale del New York Times del 4 novembre. Mentre i profughi con titoli di studio preferiscono sistemarsi in Germania o Svezia, come abbiamo visto, in Italia arrivano giovani lavoratori che hanno abilità manuali come costruttori, agricoltori, artigiani. Potremmo favorire il loro inserimento in zone che hanno bisogno di essere ripopolate, o in villaggi semiabbandonati a cui ridar vita? Ovvio, ci sono molte questioni da risolvere, come una progettualità adeguata e condivisa, la necessità di fondi europei. Tradizione e modernità si possono coniugare in maniera innovativa, come è successo con i Sassi di Matera, oggi città proposta come capitale europea della cultura.

L'esperienza di un paese povero dell'Africa: il Chad

Il Chad è uno dei paesi più poveri del mondo, con 13 milioni di abitanti, musulmani o cristiani, e una speranza di vita di 51 anni. L'acqua è un lusso e non ne parliamo della scuola. Soggetto a siccità e inondazioni, il paese è penalizzato dalla caduta del prezzo del petrolio, e l'aumento delle spese militari per essere il gendarme d'Africa contro i fondamentalisti islamici. La popolazione vive con meno di 3 dollari al giorno, eppure non esita a dividerli. Infatti ha accolto nei suoi confini 645.000 di origine ciadiana fuggiti dalle guerre dei paesi vicini (Libia, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Sudan). Parlano la stessa lingua, è comprensibile che li accolgano, potremmo pensare. Ma potrebbero trovare un alibi nella scarsità dell'acqua e degli alimenti. Eppure 4000 famiglie di Sido, un paese vicino alla frontiera con la Repubblica Centrafricana, ha accolto 18.000 profughi. *"Come possiamo abbandonarli, se sappiamo cos'è la guerra!"*, dicono di loro.

Il marabú (lìder religioso) di Sido, Faki Ahmar Yaya, che ha visto uccidere vari familiari in Centrafrica, ha accolto a casa sua 120 persone, costruendo tende di plastica sotto gli alberi di casa, cedendo parte della sua terra alle famiglie perché la coltivassero. I primi giorni fece uccidere una vacca per sfamarli, e solo quando rimase senza cibo da distribuire fu aiutato dal Piano Mondiale degli Alimenti per le razioni mancanti e da Oxfam con attrezzi agricoli. Nonostante le generali difficoltà economiche e la diminuzione degli aiuti internazionali al paese, nessuno dei ciadiani di questi villaggi intervistati dalla giornalista Maribel Marín del "Pais", si lamenta della presenza dei profughi, e vengono a sapere con

stupore che la Merkel, nella prospera Europa, é molto criticata come “troppo generosa” per cercare di distribuire tra tutti i 28 paesi dell’Unione Europea 120.000 richiedenti asilo. In paesi più poveri, dicono alcuni, ricevere in casa gente con gravi problemi é da sempre una generale consuetudine di umanità.
(A cura di Gisella Evangelisti)

9.2. Vorrei che voi aiutaste in umanità (padre Enzo Bianchi, priore Comunità di Bose)

Cari amici,

sono qui tra di voi per ascoltare, per vedere, per rendermi consapevole di una situazione che voi vivete collocandovi dentro, in piena solidarietà, a caro prezzo. Le cose che abbiamo ascoltato sono state precise, documentate, ma proprio per questo ci hanno ferito in profondità.

Ne dico una soltanto, parabola di tante altre domande che dovremmo farci. **Quando è stato ricordato che le regioni d’Italia che più faticano a aprirsi all’accoglienza sono le regioni economicamente più solide, vorrei dire che sono le regioni nelle quali la Chiesa è più presente e quelle che si dicono più cattoliche.**

E allora dovremmo interrogarci sulla qualità della nostra fede cristiana cattolica in Italia: è una grande vergogna che provo come cattolico e che dovrebbe essere ecclesiale.

Vorrei anche dirvi il sentimento di vergogna e di indignazione che provo e che rinnovo ogni giorno oramai da 15 anni per questo nostro affondare sempre più in una barbarie che nega, stravolge, calpesta quella virtù umanissima che proprio nel Mediterraneo era stata generata, si era affermata nell’antichità e poi nella storia cristiana, come la prima urgenza per il cammino dell’umanizzazione: la *filoxenia* greca, l’ospitalità ebraica e poi l’accoglienza cristiana.

Filoxenia è il nome che voi trovate su tutti gli affreschi medievali del Mediterraneo che raffigurano l’ospitalità praticata da Abramo nei confronti di tre stranieri sconosciuti che erano Dio stesso. Icona che ispirava l’azione doverosa verso chi, sconosciuto, giunge, appare, viene da lontano, straniero, migrante, rifugiato, pellegrino, nomade, fuggitivo.

Vorrei che voi aiutaste questi fratelli e queste sorelle in umanità; chiedeste loro perdono a nome delle nostre comunità civili e religiose.

Non sappiamo impedire le tragedie che spingono i rifugiati fin qui; restiamo indifferenti verso questa gente che nutre il sogno umano di vivere, vivere senza violenza e senza fame.

E chiedeste anche perdono per chi tra di noi arriva ad essere blasfemo verso queste tragedie che si ripetono ogni giorno, arrivando al dileggio e al sarcasmo.

Parole dette da quella che noi chiamiamo "la gente", ma che mostrano che in questi anni c'è stato una sorta di avvelenamento. L'unica cosa che dobbiamo chiedere è: " Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno" .

In verità siamo soprattutto noi i responsabili di quelle tragedie, di questi episodi che si concludono nel Mar Mediterraneo.

Quando nel 2002 scrissi il libro "Ero straniero e mi avete accolto", non immaginavo che quel dramma si sarebbe ripetuto e sarebbe giunto finio ad oggi in una forma sempre più crescente.

Sono passati 13 anni da allora e ciò che pareva un evento, è diventato una catena di eventi. E ora confesso di prevedere che purtroppo continuerà e che sarà un grido di vendetta di Dio e una imputazione incancellabile per le nostre coscienze.

Da: SERVIR, periodico del Centro Astalli





PACE



